Il Messaggero Mercoledì 24 settembre 1980 Pag. 5

Operazione-setaccio a Roma e in altre città. Perquisizioni e arresti

Offensiva contro «Terza posizione» Cento fermi, 15 ordini di cattura

Una scritta fascista in piazza Risorgimento

«Terza posizione»

Il gruppo più sofisticato della strategia «nera»

di UGO CUBEDDU

Vedendoli, sentendoli parlare, si ha quasi la sensazione di trovarsi di fronte a degli autonomi. Rifiutano tutti gli schemi nostalgici, hanno più volte tentato di proporre alleanze con gruppi extraparlamentari di sinistra, invitandoli ad unirsi nella «lotta contro il regime», sono fortemente critici nei confronti del Msi. In realtà Terza Posizione, cambiata la facciata, ha la stessa «ideologia» di sempre dei gruppi fascisti, sia che si chiamino Nar, Ordini Nuovo o Ordine Nero o, appunto, Terza Posizione.

Gli arresti di ieri dimostrano soprattutto le inquietanti connessioni — e le responsabilità — di questo gruppo con il vero terrorismo fascista, non quello che organizza pestaggi di quartiere, ma quello che è in grado di mettere una bomba alla stazione di Bologna.

La nascita ufficiale di Terza Posizione risale al settembre del 1977; le prime scritte compaiono nei quartieri Trieste e Salario, per poi estendersi a macchia in tutta la città. Ma per capire meglio questa sigla (gli aderenti si proclamano «né con gli Usa né con l'Urss», «né con la reazione né col fronte rosso», ma «oltre», come spirito «rivoluzionario»), bisogna parlare del suo ispiratore, Paolo Signorelli, professore di storia e filosofia in un liceo romano, arrestato dopo la bomba di Bologna con l'imputazione di concorso in strage (fatto questo che la dice lunga sulla vera faccia di Terza Posizione).

Signorelli politicamente nasce nel Msi, ma si dimostra piuttosto «irrequieto»; milita in Avanguardia Nazionale finché non viene sciolta nel 1974 e poi finisce in un gruppo «nazi-maoista» con i vecchi seguaci di Freda, cosa questa che gli costa l'espulsione. Da quel momento comincia la sua vera attività che lo porterà a fondare appunto Terza Posizione.

La strada è quella dell'ambiguità, delle posizioni sfumate: Lotta di Popolo e Lotta Studentesca, due movimenti nati e morti nello spazio di pochi mesi, giocano tutto proprio sull'ambiguità.

Il primo, nazi-maoista, inneggia a «Mao e Hitler uniti nella lotta», il secondo si infiltra addirittura nell'Università partecipando alla cacciata di Lama. Terza Posizione è il prodotto finale e più sofisticato di questi tentativi, che Signorelli mette a punto con l'aiuto di altri personaggi tornati alla ribalta con gli arresti per la strage di Bologna: Claudio Mutti, Sergio Calore, Maurizio Neri.

La strategia del gruppo viene messa a punto in una riunione al cinema Hollywood nel giugno del 1979. Si parla molto dell'uso dei mezzi di comunicazione per «esaltare» le contraddizioni tra il popolo e il potere. Il Msi ufficialmente è estraneo a tutto questo, ma è abbastanza curioso il fatto che in quel cinema ci sia Pino Rauti, un «falco». C'è però qualcosa d'altro che non viene detto in pubblico a quella riunione, il programma di guerriglia, i cui documenti vengono trovati invece in casa di due fascisti veneti.

L'ambiguità torna quindi ad essere il modello di comportamento di Terza Posizione. La facciata è quella di giovani quasi «fricchettoni» che cercano in tutti i modi di coinvolgere — a volte riuscendoci — i meno consapevoli dell'area dell'autonomia in nome di obiettivi comuni, dietro ci sono le stragi, gli attentati. Si sa per certo ad esempio che molte volte hanno rivendicato a gruppi rossi minori, azioni commesse da loro, ma anche che hanno stretti rapporti col rinato Ordine Nuovo (sempre che questo non sia in realtà l'ala clandestina armata di Terza Posizione).

Che Signorelli fosse ad esempio un interlocutore autorevole lo dimostra la visita, una settimana prima della strage, di Paul Durand, il dirigente della Fane francese: troppo per un gruppetto appena nato. A meno che, come pian piano sta saltando fuori adesso, Terza Posizione sia soltanto una nuova verniciata di nero a chi da anni tira le fila del terrorismo fascista, italiano e internazionale.

Sempre più netti i collegamenti tra il gruppo dell'estrema destra e i terroristi dei Nuclei armati rivoluzionari. I giudici di Bologna seguono da vicino l'intera operazione

di PAOLO GAMBESCIA

Centocinquanta perquisizioni, cinquecento uomini impegnati nell'operazione-setaccio, cento fermati a Roma, Napoli, Viterbo, Bologna, Bergamo e Pescara, 15 ordini di cattura per banda armata e associazione sovversiva, 4 persone in attesa che i magistrati decidano se estendere nei loro confronti la pesante accusa: la procura di Roma ha tirato le reti lanciate alla fine di luglio dalla Digos e dai magistrati che avevano rilevato le inchieste del sostituto procuratore Mario Amato, ucciso dai Nar.

E' «Terza posizione» l'obiettivo della nuova indagine che però si sovrappone ad altre già in corso, compresa quella sulla strage di Bologna. Nell'elenco degli ordini di cattura, peraltro ancora incompleto, figurano 8 nomi che hanno già fatto la loro comparsa nell'inchiesta per la bomba alla stazione e in altre indagini sul neofascismo. Poi nomi nuovi, di giovani e giovanissimi, alcuni già schedati per precedenti episodi di violenza, quegli episodi che hanno segnato la nascita e la crescita indisturbata dei movimenti nazisti che hanno ereditato l'ideologia e la prassi sanguinaria di «Ordine Nuovo».

Nel primo elenco che si è riusciti a stendere sulla base di alcune indiscrezioni figurano i nomi di Alessandro Montani già arrestato per il covo di via Alessandria (e questo è forse uno degli aspetti più interessanti del nuovo filone di indagine), Alessandro Scaletta già inquisito per il delitto del Giulio Cesare e in carcere per la «notte dei fuochi» nei cinema romani; Maurizio Calindri in carcere per possesso di armi (gli sono state trovate in casa due pistole con silenziatore); Bruno Mariani arrestato per detenzione di armi. Tra coloro che non erano in carcere e sono stati arrestati, quindi, all'alba di ieri vi sono Elena Venditti, Fabrizio Mattioni e Vincenzo Piso. Poi circolano quattro altri nomi: Francesco Buffa, Nicola Frega, Luisa Bottari, Mario Zurlo. A quanto pare la vasta operazione ha portato anche all'arresto di altre quattro persone che non erano colpite da ordine di cattura per banda armata e associazione sovversiva alle quali, però, sarebbero state trovate armi in casa. I loro nomi sono filtrati ma poiché non c'è alcuna conferma ufficiale ci limitiamo a riportare il cognome con la sola iniziale: Claudio S., Luca S., Roberto G., Orlando S.

Ma ritorniamo al covo di via Alessandria. Perché la presenza, tra gli ordini di cattura, di un giovane già arrestato per quell'episodio colora in modo particolare l'indagine in corso e la ricollega direttamente alla istruttoria di Bologna? Al numero civico 129 qualche mese fa fu trovato un vero e proprio arsenale: munizioni, pistole e bombe a mano. Furono arrestate tre persone tra le quali, appunto Alessandro Montani. Indagava il sostituto procuratore Mario Amato che chiese più approfondite indagini su quel palazzo e su coloro che lo frequentavano, Adriano Tilgher, già capo di Avanguardia nazionale (ecco le sigle che ritornano) e titolare, guarda caso, di una assicurazione che ha sede proprio in quello stabile; Romano Coltellacci, vecchia conoscenza dei movimenti di destra extraparlamentari e no, i fratelli Capanetti, nipoti del proprietario del palazzo di via Alessandria e, secondo notizie giornalistiche, di un altro palazzo dove aveva sede la redazione di «Terza posizione».

Il cerchio, come si vede, comincia ad assumere spessore. Ma non basta. Agli atti della inchiesta di Bologna c'è un telegramma inviato ad un detenuto, che ora diventa un importante teste, da Luca De Orazi, il giovane fascista che con il suo arresto e, a quanto pare, con la sua deposizione, che raccontava «dal di dentro» gli affari Nar-Terza posizione, ha dato il la alla indagine bolognese.

Terza posizione ha sempre cercato di accreditare la tesi secondo la quale i Nar sono «altra cosa», con cui essa non vuole avere niente a che fare. Ma ora i collegamenti (anzi la simbiosi) cominciano ad emergere e si rafforza l'idea che Amato si era fatta indagando sui gruppi fascisti: che le sigle coprono un mondo unico, una nebulosa dai contorni indecifrabili che ogni tanto si aggrega in piccole formazioni per portare a termine una azione particolare, l'assassinio o la bomba.

Ma proprio perché il collegamento operativo avviene con relativa facilità bisogna pensare, diceva Amato, e la tesi è stata ripresa dai colleghi di Bologna i quali parlano di una indagine che ha un presupposto logico-politico, e delle menti, e dei finanziatori che tirano le fila al momento opportuno, tirano le fila al riparo di coperture che hanno funzionato per anni e sempre al corrente di quanto magistrati e polizia stavano scoprendo sul loro conto. La presenza di vecchie conoscenze anche in questa tornata di arresti e incriminazioni conferma che il ceppo è sempre vegeto anche se qualche ramo è stato tagliato.

L'indagine di Bologna ha funzionato da grimaldello nel bunker delle protezioni e ora si capisce perché qualche giorno fa il portavoce degli inquirenti del capoluogo emiliano, Luigi Persico, aveva parlato di una «vasta operazione» a Roma che aveva riflessi nella indagine per la strage e di rimbalzo era giunta la notizia dei 42 ordini di cattura. Era questa l'operazione che avrebbe dovuto scattare allora e che fu bloccata per le anticipazioni che molto fecero irritare il nuovo procuratore di Roma Achille Gallucci. Ci sono state smentite ufficiali, ora si tenta di accreditare la tesi che questa operazione nulla ha a che vedere con la bomba alla stazione. Ma nessuno crede che per uno stranissimo caso Bologna e Roma siano arrivati agli stessi nomi e agli stessi indirizzi. Evidentemente siamo ad una prima resa dei conti globale e lo dimostra anche la reazione a catena che si sta sviluppando nella nebulosa nera: il delitto Mangiameli è una riprova (non è a caso dunque che nell'equipe dei sostituti — cinque — che sta coordinando l'operazione romana figuri anche il magistrato che indaga su quel delitto) che si stanno spezzando vecchi equilibri e si riapre la stagione delle faide all'interno dell'estremismo con la svastica. Ci voleva la strage di Bologna per dare questo colpo al quale mario Amato lavorava da mesi, solo, abbandonato. Ci sarà pure un responsabile per tutto ciò. Trovarlo è altrettanto importante che colpire i protagonisti della nuova eversione.

63

CRONACA DI ROMA — IL MESSAGGERO — 25/IX/1980

L'offensiva contro i «neri» di Terza posizione. Ieri un altro arresto mentre si delinea la struttura della formazione neofascista. Un lungo elenco di rapine e di attentati

L'organizzazione è paramilitare

di PAOLO GAMBESCIA

La sigla «Terza posizione» e le attività «pubbliche» erano solo un paravento. In realtà dietro la facciata si muoveva, e si muove, perché il colpo inferto non è definitivo, una organizzazione paramilitare, una struttura piramidale: al vertice c'è un consiglio che coordina l'attività del nucleo centrale. A quest'ultimo fanno riferimento i nuclei periferici che, pressappoco, dovrebbero equivalere a quella attività che per altre esperienze viene definita «di movimento». Questi nuclei periferici preparano il terreno, fungono da supporto, danno assistenza alla «legione», cioè al braccio armato della organizzazione. I magistrati romani hanno così ricostruito l'organigramma della struttura occulta del gruppo.

Gli inquirenti non si sono limitati ad una ricostruzione storica e logica, ma nei limiti del possibile hanno attribuito ad ognuno degli arrestati un ruolo preciso. Quando si conosceranno integralmente le motivazioni degli ordini di cattura certamente sarà più agevole ricomporre il quadro. Ma già dalle sommarie indicazioni che ora emergono vengono fuori alcuni dati preoccupanti: c'è la conferma che non ci troviamo di fronte ad un gruppo allo sbaraglio ma ad una formazione che ha affinato tecnica ed obiettivi con una serie lunga di azioni. Nell'ordine di cattura i magistrati ribadiscono la convinzione che i furti e le rapine, ad esempio, che hanno contraddistinto finora l'attività di «Terza posizione», dovevano servire per «realizzare il piano di finanziamento».

Gli inquirenti elencano queste rapine: 15 marzo 1979 presso l'armeria Omnia sport; 27 novembre, sempre dello scorso anno, nella sede della «Chase Manhattan Bank»; 15 febbraio 1980 nell'abitazione di Anna Del Vecchio; poi, a luglio, le auto rubate nell'autorimessa «Italia» di via Lucrino; infine poco più di un mese fa, il 5 agosto, l'assalto all'armeria in piazza Menenio Agrippa.

E accanto alle rapine, le aggressioni e gli omicidi tesi a dare una «immagine» del neonato movimento e a intimidirgli arrestati. Dall'elenco stilato dai cinque sostituti procuratori che seguono questa istruttoria mancano l'omicidio di Valerio Verbano e l'assassinio di Maurizio Di Leo (il tipografo del Messaggero). La circostanza potrebbe confermare, a prima vista, la tesi secondo la quale «Terza posizione» rifiuta collusioni con i Nar. Ma a quanto pare così non è. Semplicemente i magistrati si sono limitati a contestare gli episodi che appaiono funzionali rispetto al disegno di «Terza posizione» e sicuramente attribuibili al gruppo messo sotto pressione. Ciò non toglie che il prosieguo dell'inchiesta possa individuare coparticipazioni, se non addirittura sovrapposizioni di responsabilità.

L'elenco degli «atti di violenza» attribuiti agli appartenenti a «Terza posizione» comprende: tentativo di omicidio di Roberto Ugolini (militante di «Lotta continua» ferito alle gambe); l'uccisione di Antonio Leandri, l'impiegato scambiato per l'avvocato Giorgio Arcangeli; lancio di bottiglie incendiarie; incendio delle due sale cinematografiche «Induno» e «Garden», gli attentati contro la sezione del Pci in via Rapisardi e la sede del quotidiano «Paese sera».

Ma l'aspetto più interessante dell'ordine di cattura è un altro. I giudici sostengono che la organizzazione terroristica aveva pensato anche ad approntare dei rifugi sicuri per ricevere i latitanti e a trovare «sanitari compiacenti disposti a curare i militanti feriti». Perché interessanti le due circostanti? Perché tra i covi viene collocato quello di via Alessandria ed è ormai noto che a quell'indirizzo fanno capo molti fili della strage di Bologna.

Nuove conferme a vecchi sospetti

«Terza posizione» nucleo centrale I Nar braccio armato

di UGO CUBEDDU

In una intervista avevano detto: «Noi con i Nar non c'entriamo niente, non abbiamo nulla a che fare con loro. Ordine Nuovo? Non esiste». Allora, prima della strage di Bologna, quando ancora non si sapeva nulla dei dossier del giudice Mario Amato, il discorso poteva ancora filare, pur con parecchi dubbi. Terza Posizione figurava semplicemente come uno dei tanti gruppi dell'estrema destra in rotta con gli almirantiani e più in generale col Msi ufficiale, un gruppo che proclamava disinvoltamente una nuova ideologia e che soprattutto dichiarava spavaldamente: «Noi siamo la rivoluzione».

I soliti fascistelli fanatici e scontenti della ghettizzazione cui li condannava il Msi, quindi, oppure qualcosa di più?

Torniamo all'anno scorso, in dicembre, quando polizia e carabinieri fanno irruzione in via Alessandria 129. Trovano armi, bombe a mano, esplosivo e, quel che più conta, documenti con nomi, date, riferimenti. Sonprono anche che Adriano Tilgher, uno dei fondatori di Avanguardia Nazionale (sciolta nel '74), aveva una agenzia di assicurazioni proprio lì, in quel palazzo, una coincidenza a dir poco curiosa.

Le indagini sono affidate a Mario Amato, l'unico giudice che si occupa, inascoltato, di fascisti e Amato capisce immediatamente che il bandolo di questa intricata matassa va cercato proprio in via Alessandria. Ma quando il quadro comincia davvero ad essere chiaro, Amato viene ucciso e bisogna ricominciare tutto daccapo. Lo fanno i giudici di Bologna che ripetono con insistenza «la pista porta a Roma».

Infatti. Terza Posizione, il gruppuscolo di falsi fricchettoni, si rivela invece qualcosa di ben più consistente, una organizzazione con contatti internazionali, con amicizie un po' dappertutto. Non è difficile rendersene conto, basta sfogliare i rapporti della Digos o le cronache dei giornali per vedere sempre gli stessi nomi, gli stessi personaggi: dai francesi del Fane ai sudafricani, a riemergenti nazisti tedeschi e, in Italia, i vari «fuoriusciti» dal Msi, quelli che sono in sintonia con le idee di Pino Rauti e che ormai disprezzano la linea debole di Almirante. Le etichette sono solo in apparenza diverse, perché tutti questi personaggi vanno e vengono dai Nar, da Ordine Nuovo, da Terza Posizione.

Questo particolare permette tuttavia di capire un fatto a prima vista sconcertante: i fascisti hanno tentato, maldestramente, di mutuare l'organizzazione delle Brigate rosse e dei gruppi minori ad esse collegate. In pratica cioè Ordine Nuovo e Nar battono la strada armata esplicitamente, ma contemporaneamente fanno continui riferimenti «ideologici» a Terza Posizione. Un esempio fra tanti. A Rovigo, in casa di un fascista ricercato per rapina, Roberto Frigato, vengono trovati documenti in cui si dice fra l'altro: «I nuovi rivoluzionari neri sono invitati ad evitare ogni scontro diretto con quelli rossi, anzi, a stabilire con loro una intesa anche operativa». La stessa, identica «raccomandazione» propugnata fin dall'inizio da Terza Posizione, che quindi in questa logica si pone con Ordine Nuovo o con i Nar come le Brigate rosse con Prima Linea o i Nap: nucleo centrale le prime e organizzazioni di azione i secondi.

La conferma viene proprio dal mandato di cattura per i quindici arresti di martedì: si parla infatti di una «struttura organizzativa occulta che si è articolata in un nucleo centrale, in nuclei periferici nonché in una «legione» cui affidare compiti militari di particolare impegno». Di questi compiti militari, uno è la strage di Bologna, come lo dimostra tra gli altri l'arresto del fondatore di Terza Posizione, Paolo Signorelli; l'altro è l'uccisione di Mario Amato il primo a capire questa verità, confusa fino a un mese fa da un vorticare di sigle nere e rosse.

Ancora molti tasselli però debbono andare al loro posto. Signorelli, ad esempio, ha raccolto molte idee di Pino Rauti, tanto che quest'ultimo andò ad ascoltarlo al cinema Hollywood nel '79, quando nacque ufficialmente il nuovo gruppo: specie in tema di uso dei mass media, dei campi di lavoro, dei dischi e delle canzoni, fu Rauti, e non Signorelli a lanciare il «nuovo corso». Restano i collegamenti internazionali, uno degli aspetti più inquietanti dell'eversione nera. Terza Posizione, lo si è detto, è un interlocutore autorevole. Lo è diventato, stranamente, in un solo anno di vita.

L'operazione promossa dalla procura della capitale dopo un rapporto Digos

Retata contro Terza posizione

Quindici arresti, trovate armi durante le perquisizioni

La Repubblica
24 settembre 1980

Per gli incriminati con ordine di cattura l'accusa è di associazione sovversiva e costituzione di banda armata. Nel corso del blitz scoperto materiale che gli investigatori giudicano "interessante". Operati altri dieci fermi. L'inchiesta sulla formazione extraparlamentare di destra s'intreccia con i recenti episodi di criminalità "nera"

ROMA — Quindici ordini di cattura, dieci fermi giudiziari, centoventi perquisizioni domiciliari e altrettanti avvisi di reato: queste le prime notizie ufficiali sulla vasta operazione antiterrorismo scattata lunedì notte contro elementi di «Terza posizione», il neo gruppo politico accusato dai magistrati bolognesi e da quelli romani di far parte di una più complessa organizzazione terroristica nera.

All'operazione ordinata dalla Procura di Roma sulla base di un rapporto della Digos del 21 novembre scorso hanno partecipato ingenti forze di polizia e dei carabinieri con un impiego massiccio di automezzi. Da indiscrezioni filtrate negli ambienti della questura risultano colpiti da ordine di cattura per associazione sovversiva, promozione e partecipazione di banda armata Fabrizio Mottironi, Elena Venditti, Vincenzo Piso, Francesco Buffa, Nicola Frega, Luisa Bottari e Mario Zurlo. Gli altri otto ordini di cattura sono stati notificati a detenuti, si conoscono cinque nominativi: Alessandro Montani, arrestato dopo la scoperta del covo dei Nar in via Alessandria 129; Bruno Mariani, uno dei partecipanti all'omicidio di Leandri nei pressi di piazza Bologna; Alessandro Sculetta, coinvolto negli incendi ad alcune sale cinematografiche romane; Maurizio Calindri, arrestato perché trovato in possesso di pistole con silenziatore; Enzo Delle Scale, in carcere per possesso di armi.

Durante le perquisizioni domiciliari sono state portate in questura e poste in fermo giudiziario o arrestate altre dieci persone trovate in possesso di armi e di materiale propagandistico ritenuto «importante» dagli inquirenti. I nomi di quest'ultimi non sono stati resi noti ad eccezione di Claudio Scotti, Luca Santoro, Orlando Sgavagli e Roberto Giunta.

Nessun comunicato ufficiale è stato fatto dai cinque sostituti procuratori che hanno diretto la vasta operazione né da parte delle forze di polizia. Pertanto non si conoscono ancora quali fatti delittuosi sono stati contestati agli arrestati nel quadro dell'accusa generica di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata. Non è escluso pertanto che anche l'ultimo grave episodio, l'uccisione di Francesco Mangiameli, il professore di Palermo sospettato di essere stato il killer del giudice Mario Amato, rientri in questa operazione.

Sulla vicenda Mangiameli, l'ultrà che aveva aderito a «Terza posizione», si è saputo che il 9 settembre scorso quando venne a Roma insieme al suo amico Alberto Volo aveva un appuntamento a Porta Pia. Era la terza volta che Mangiameli e Volo, che si trovavano nell'abitazione di Salvatore Davi, un presunto mafioso obbligato a soggiornare a Cannara in provincia di Perugia, venivano nella capitale per incontrarsi con persone da loro conosciute. Il 9 settembre i due arrivarono tardi all'appuntamento e l'interessato dopo averli aspettati per due ore in un bar pregò il proprietario del locale di comunicare a Mangiameli e Volo che sarebbe tornato alle 15,30.

All'ora fissata Mangiameli salì sull'auto, sembra una Volkswagen o una «Golf» dell'amico che era puntualmente ritornato nel bar e da quel momento l'ultrà di «Terza posizione» sparì dalla circolazione. Il suo corpo fu trovato due giorni dopo con tre proiettili in testa nel laghetto di Tor de' Cenci. L'uomo, si parla di un giovane, è ora ricercato dai carabinieri sulla base delle informazioni avute da Alberto Volo e dal proprietario del bar.

Inoltre gli inquirenti hanno ammesso di aver compiuto una serie di accertamenti e controlli in ospedali, cliniche e case di cura private e questa circostanza farebbe supporre che fossero alla ricerca di uno dei responsabili dell'agguato terroristico a Viterbo che secondo alcune testimonianze sarebbe rimasto ferito nel conflitto a fuoco durante il quale furono uccisi due carabinieri.

Ma è probabile che gli episodi delittuosi in cui sarebbero coinvolti elementi di «Terza posizione» siano numerosi e soltanto dopo gli interrogatori degli arrestati sarà possibile tracciare un quadro più preciso delle accuse avanzate dalla Procura di Roma. La neo formazione politica «Terza posizione» è stata indicata dai magistrati bolognesi che indagano sulla strage alla stazione ferroviaria e sull'omicidio di Mario Amato come una delle componenti della organizzazione «Ordine nuovo» ricostituita dopo lo scioglimento decretato dal ministero dell'Interno.

Ufficialmente «Terza posizione» non ha mai rivendicato un attentato terroristico, ma la Digos romana aveva più volte espresso in documenti consegnati alla magistratura il convincimento che la neo organizzazione avesse al suo interno un gruppo armato, facente capo ai Nar. Gli arresti di ieri sono stati fatti sulla base di un rapporto della Digos del novembre scorso che era stato consegnato al giudice Mario Amato. Ora a distanza di circa un anno e dopo che a Roma e in altre città sono accaduti numerosi attentati compresa l'uccisione del giudice Amato, è scattata la vasta operazione di polizia.

Sull'attività delle persone colpite da ordine di cattura non si conoscono particolari ad eccezione dei cinque presunti terroristi già in carcere perché coinvolti in precedenti attentati.

Infine c'è da ricordare che anche i magistrati bolognesi erano interessati al rapporto della Digos ma hanno preferito che fossero i loro colleghi romani a compiere una prima indagine a tappeto all'interno di «Terza posizione». Durante gli interrogatori in carcere di Paolo Signorelli, Aldo Semerari e Fabio De Felice è stato contestato agli imputati di aver partecipato all'organizzazione di «Terza posizione» attraverso scritti e altri atti, sembra di carattere economico. Come si vede c'è tanta carne al fuoco che gli inquirenti di Roma e Bologna dovranno vagliare.

Attesi importanti sviluppi dell'operazione scattata a Roma

Armi, munizioni e la traccia di un agguato scoperti nel blitz contro Terza posizione

ROMA — Il blitz contro elementi di «Terza posizione» avrà clamorosi sviluppi nei prossimi giorni: è quanto hanno affermato i magistrati romani dopo gli arresti e le perquisizioni compiute lunedì notte. La struttura dell'organizzazione, le rapine, gli attentati ed i delitti che la Digos e i carabinieri attribuiscono a «Terza posizione» sono contenuti negli ordini di cattura notificati agli imputati. Si tratta di tre pagine dattiloscritte nelle quali, accanto all'elenco dei crimini compiuti, viene motivata l'accusa di associazione sovversiva e costituzione di banda armata. Secondo gli inquirenti, alcuni elementi di «Terza posizione» hanno compiuto attentati sotto false sigle come ad esempio «gruppi proletari organizzati armati» e «gruppi per l'azione diretta».

SULL'ORDINE di cattura i magistrati sostengono che rapine e furti sarebbero serviti per «realizzare il piano di finanziamento dell'organizzazione e per reperire le armi necessarie all'esecuzioni dei crimini progettati». Si fa riferimento a cinque rapine compiute nei confronti di armerie, banche, autorimesse. L'elenco degli arrestati comprende: Francesco Buffa, Nicola Frega, Fabrizio Mattironi, Elena Venditti, Roberto Giunta, Vincenzo Poso, Luisa Bottari, Mario Zurlo, Claudio Scotti, Luca Santoro, Orlando Sgavagli e Marcello Laganà.

La Procura ha emesso anche otto ordini di cattura nei confronti di persone già in carcere: Alessandro Montani, Maurizio Calindri, Bruno Mariani, Enzo Della Scala, Alessandro Scaletta, Giuseppe De Mitri, Roberto Nistri e Maurizio Mancini. Secondo alcune indiscrezioni il blitz contro «Terza posizione» era in preparazione da alcuni mesi ma è scattato dopo il ritrovamento del corpo di Francesco Mangiameli nel laghetto di Tor de' Cenci. La Digos, sulla base di una nutrita documentazione, ha consegnato la settimana scorsa un rapporto alla Procura, su cui hanno lavorato cinque sostituti procuratori che poi hanno ordinato gli arresti, le perquisizioni e la notifica di centinaia di avvisi di reato. Dagli interrogatori degli imputati e dal materiale sequestrato, gli inquirenti sono sicuri di riuscire a far luce su alcuni episodi di terrorismo accaduti a Roma. Si parla ad esempio del ritrovamento di indumenti nell'abitazione di un'imputata che potrebbero essere stati indossati durante la sparatoria al liceo «Giulio Cesare» di corso Trieste durante la quale fu ucciso un agente di Ps e di altro materiale attinente ad azioni delittuose.

Attraverso gli accertamenti della Digos si è scoperto che «Terza Posizione» ha una struttura organizzativa occulta che si è articolata in un nucleo centrale, in nuclei periferici, nonché in una «legione» alla quale affidare compiti militari di particolare impegno. Il quadro accusatorio si basa su una serie di «elementi di colpevolezza» ma gli inquirenti hanno aggiunto nell'ordine di cattura che esiste «un univoco e concordante tenore di dichiarazioni rese da persone che, allo stato, per esigenze istruttorie non appare opportuno nominareee» e si ricorda l'esito di perquisizioni domiciliari, di intercettazioni telefoniche e del sequestro di corrispondenza.

Un personaggio di particolare interesse, colpito da ordine di cattura, è senza dubbio Enzo Della Scala, un giovanissimo che fu arrestato subito dopo il raid al «Giulio Cesare». Nel corso di una perquisizione domiciliare fu trovato in possesso di un ingente quantitativo di armi e di munizioni. Aveva anche un walkie-talkie rubato ad una guardia giurata durante una rapina alla banca di via Frigeri. Inoltre gli fu sequestrato un mazzo di chiavi di auto, una delle quali era di una Volkswagen, abbandonata a Tor di Quinto. L'auto era servita per una rapina alla banca di via Bovagna che non ebbe successo per l'intervento di una guardia giurata che però rimase uccisa nella sparatoria. La Volkswagen era stata rubata, insieme ad altre auto in un garage del Gianicolense e il furto era stato rivendicato con un volantino firmato «gruppi proletari organizzati armati».

Un giovane romano è sfuggito alle ricerche della Digos, infatti non è stato ancora rintracciato. Doveva trovarsi presso una zia a Macerata e la perquisizione dell'appartamento nella provincia marchigiana avrebbe fornito elementi di un certo interesse. Sembra che il ricercato stesse preparando un sequestro di persona mentre sarebbero stati trovati indizi di un omicidio commesso recentemente a Roma.

□ la Repubblica
giovedì 25 settembre 1980

di FRANCO SCOTTONI

L'inchiesta della procura romana troverebbe conferme in due confessioni

Svelati i piani di Terza posizione Due terroristi pentiti hanno parlato

Si vanno ricostruendo alcuni capitoli della violenza nera rimasti per lungo tempo oscuri. In una soffitta di Macerata trovata una valigia contenente sei pistole, passamontagna, radio ricetrasmittenti. Si cerca un ventenne romano che avrebbe nascosto le armi. L'organigramma del gruppo clandestino: alla base la "legione" a cui vengono affidati compiti militari; al vertice un "nucleo centrale", una direzione strategica

di FRANCO SCOTTONI

ROMA — Sono stati due terroristi pentiti a svelare la mappa organizzativa di «Terza posizione» e la sua attività eversiva che va dai furti alle rapine, dagli attentati agli omicidi. Dopo una serie di riscontri che hanno permesso agli inquirenti di vagliare la veridicità delle rivelazioni è scattata l'operazione che ha condotto all'arresto di otto persone, alla notifica di otto ordini di cattura contro terroristi già in carcere, all'emissione di oltre un centinaio di avvisi di reato con l'accusa eguale per tutti di «associazione sovversiva, costituzione e partecipazione a banda armata».

L'operazione ordinata dalla Procura è ritenuta ancora non conclusa, infatti anche ieri mattina sono state effettuate alcune perquisizioni mentre la polizia e i carabinieri sono alla caccia, in varie città, di alcuni terroristi che sono sfuggiti alla cattura. Da qui il massimo riserbo che ancora mantengono gli inquirenti su tutta la vicenda. L'unica affermazione che è stata fatta ieri mattina a palazzo di giustizia è improntata ad ottimismo: «le accuse che abbiamo contestato si stanno sostanziando con prove, indizi e ammissioni degli stessi imputati».

Nei prossimi giorni, i magistrati romani d'accordo con i colleghi di Bologna interrogheranno in carcere Luca De Orazi, al giovane coinvolto nell'inchiesta sulla strage alla stazione ferroviaria è stato notificato un nuovo ordine di cattura della Procura di Roma. De Orazi ha trascorso circa un anno a Roma, ospite della direttrice responsabile del giornale «Terza posizione». Ha anche confessato di aver partecipato ad una rapina che figura nell'elenco dei reati compiuti dai terroristi neri. Ma l'episodio più importante del quale De Orazi dovrà rispondere riguarda un telegramma da lui spedito ad un «camerata» in carcere.

All'ufficio postale nel compilare il modulo con le generalità del mittente mise come suo domicilio «via Alessandria 129». La Digos scoprì successivamente, nel palazzo indicato, un covo che fu attribuito ai Nar e nel quale furono trovate armi provenienti dalle rapine compiute in due negozi romani, l'«Omnia sport» e l'armeria di piazza Menenio Agrippa. Inoltre furono trovati alcuni assegni rapinati alla «Chase Manhattan Bank» dell'Eur. Durante l'irruzione nel covo furono arrestati Alessandro Montani, Giuseppe De Mitri e Roberto Nistri ai quali è stato notificato in carcere il nuovo ordine di cattura della Procura romana. Il covo di via Alessandria n. 129 è indicato come uno dei tre covi organizzati da «Terza posizione».

Nel quadro delle indagini compiute dalla Digos in questi giorni un particolare interesse è stato posto al ritrovamento di una valigia carica di armi in un'abitazione a Macerata. Agenti della Digos stavano cercando un ventenne romano, colpito da ordine di cattura, che secondo la famiglia era in ferie presso una zia, una professoressa in pensione di Macerata. Recatisi nella provincia marchigiana hanno saputo dalla zia che il giovane era partito da alcuni giorni: l'abitazione è stata sottoposta a perquisizione e nella soffitta è stata trovata la valigia. Conteneva 6 pistole provenienti da rapine, passamontagna, radio rice-trasmittente, munizioni, giubbotti antiproiettile. Una delle pistole, secondo gli inquirenti, potrebbe essere quella usata in un recente omicidio avvenuto a Roma. C'è anche il sospetto che il giovane stesse preparando un sequestro di persona insieme ad altri «camerati».

Il nome del giovane era già noto alla Digos, sul suo conto pendevano alcuni procedimenti penali ma soltanto dopo le rivelazioni dei due terroristi pentiti è stato accertato che faceva parte della «legione», cioè del gruppo al quale venivano affidati «compiti militari di particolare impegno». La «legione» faceva capo al «nucleo centrale», una specie di direzione strategica che coordinava tutte le attività compresa quella politica che veniva fatta alla luce del sole.

Gli inquirenti stanno tentando anche di scoprire alcune faide interne che sarebbero scoppiate nell'organizzazione per alcuni «obiettivi» ritenuti sbagliati. Si parla delle uccisioni di agenti di Ps e del giudice Mario Amato che secondo i «dissidenti» avrebbero comportato un inasprimento della lotta contro di loro da parte delle forze di polizia e della magistratura romana.

Le ammissioni fatte da alcuni degli incriminati avrebbero trovato numerosi riscontri

Terza posizione: altri due arresti a Roma ricercato un giovane, nascondeva molte armi

di FRANCO SCOTTONI

ROMA — Tra un arresto e l'altro, i terroristi neri stanno cadendo nella rete della polizia. Prima hanno parlato due «camerati» in carcere, poi, nei giorni scorsi alcuni degli arrestati hanno vuotato il sacco e l'agenda degli inquirenti si è infittita di nomi. Ieri è stato arrestato, Nicola Nardo di 35 anni, nativo di Soriano Calabro abitante a Roma. È ritenuto un reclutatore di giovani per compiere azioni terroristiche, in modo particolare nelle borgate Palmarola e Ottavia. Un altro ordine di cattura è stato emesso contro Orlando Sgaraglì di 20 anni che si trovava in stato di fermo giudiziario.

Nell'abitazione di Sgaraglì sono stati sequestrati alcuni volantini che rivendicavano attentati e bozze di volantini per azioni da compiere. È considerato un «capetto» di «Terza posizione». Aveva un prontuario con tutte le sigle da usare e alcune mappe che dovevano servire per azioni intimidatorie o per rappresaglie contro auto, vespe e motorette.

Un «pesce» più importante, scoperto in questi ultimi giorni, sarebbe invece riuscito a fuggire. Si tratta di un giovane, Stefano Soderini, già conosciuto come un picchiatore nella zona della Balduina. Dal '78 era entrato nella neo-organizzazione «Terza Posizione» ma sul suo conto non erano emerse responsabilità di carattere penale. Il suo nome sembra sia uscito da uno degli ultimi interrogatori degli arrestati. La Digos ha compiuto una perquisizione nella sua abitazione romana ma il giovane, secondo quanto hanno dichiarato i suoi genitori, era in vacanza a Macerata presso una zia.

Alcuni agenti della Digos si sono recati nella provincia marchigiana ma la zia del giovane, una professoressa in pensione, ha precisato che il nipote si era allontanato dalla sua abitazione da circa una settimana. Nella soffitta dell'appartamento è stata trovata una valigia contenente sei pistole, alcune radio-ricetrasmittenti e altri oggetti che secondo gli inquirenti avrebbero a che fare con uno o più omicidi compiuti di recente a Roma. A Macerata dopo il ritrovamento si sono recati un magistrato romano e due dirigenti della Digos, segno evidente che la pista è ritenuta importante.

Negli ambienti della polizia si parla di armi e oggetti che si riferiscono al raid alla scuola «Giulio Cesare» durante il quale fu ucciso l'agente di Ps, Franco Evangelista. Soderini a quanto si è saputo era collegato con Luigi Ciavardini, il giovane che fu accusato di aver partecipato al raid del «Giulio Cesare» ma che si rese latitante non appena seppe che era ricercato. Gli inquirenti stanno ricercando anche altre persone che dopo il blitz della settimana scorsa si sono dileguate, facendo perdere le loro tracce.

I nomi di Nicola Nardo e di Stefano Soderini sembra siano stati fatti da Luca De Orazi, il giovanissimo arrestato dai magistrati bolognesi. De Orazi avrebbe ammesso di averli conosciuti a Roma, ma non emersero particolari o indizi che potessero far supporre ad una loro partecipazione ad attività terroristiche. Ora gli inquirenti romani hanno trovato prove certe che Nardo e Soderini sono due elementi di una certa consistenza nel quadro dell'organizzazione eversiva che si nascondeva all'interno di «Terza Posizione». Ma i colpi di scena dovrebbero verificarsi nelle prossime ore: le rivelazioni di alcuni degli arrestati hanno permesso l'acquisizione di importanti elementi che dovrebbero far scattare altri arresti contro persone che finora erano considerate incensurate.

99

Altri due arresti. In casa di un ultrà di destra trovati volantini con le rivendicazioni di attentati ancora da compiere.
Mentre continua la «collaborazione» di alcuni degli incarcerati la polizia sta ricercando Lorenzo Soderini
Un «oggetto» che lo accuserebbe un «nero» della Balduina. Nell'abitazione di una zia del giovane, a Macerata, trovato

E' lui uno dei killer di «Serpico»?

di PAOLO GAMBESCIA

La magistratura è sicura di aver identificato uno degli appartenenti al commando che uccise l'appuntato di Ps Evangelista (detto Serpico), davanti al liceo Giulio Cesare il 28 maggio di quest'anno. Si chiama Lorenzo Soderini, ha vent'anni, ed è una vecchia conoscenza della Digos perché si è messo più volte in luce tra i picchiatori della Balduina. Come si è arrivati a lui?

Il suo nome è stato fatto nella prima fase dell'inchiesta su «Terza posizione» da un arrestato. Gl'inquirenti avevano così firmato un ordine di cattura per partecipazione a banda armata e associazione sovversiva. Durante le ricerche (ancora vane peraltro perché è rimasto latitante) gli agenti si sono recati nella sua abitazione ma non l'hanno trovato. Evidentemente alla prima avvisaglia della burrasca si era dileguato.

I familiari avevano detto che si era recato presso una zia a Macerata. I magistrati hanno ripercorso questo tragitto e sono arrivati in effetti in un'abitazione nelle Marche. Mai indicazione fu più preziosa. Lorenzo Soderini scappando anche da quel rifugio aveva lasciato due valige in una soffitta. Dentro sono state rinvenute due radio ricetrasmittenti sintonizzate su lunga distanza, sei pistole e poi «l'oggetto» che ha convinto i giudici di trovarsi di fronte ad uno che o ha partecipato al raid davanti al Giulio Cesare o comunque, ne sa moltissimo.

Che cosa sia questo oggetto gl'inquirenti non hanno voluto dire, tuttavia è stato precisato che si tratta di qualcosa di molto particolare che poteva essere stato preso solo da chi era davanti al liceo romano quando fu assassinato Serpico. Forse un documento di identità o un oggetto personale o una piccola radio. I sostituti procuratori che indagano hanno subito firmato una comunicazione giudiziaria per quel delitto. Perché solo una comunicazione giudiziaria se c'è questa prova così concreta? «Perché Soderini è un latitante già colpito da altro ordine di cattura. Se e quando lo prenderemo avremo modo di confrontare le nostre convinzioni con le spiegazioni che ci potrà dare. Allora decideremo se firmare un altro ordine di cattura per l'omicidio dell'appuntato Evangelista».

L'inchiesta su «Terza posizione», come si vede, si arricchisce ogni giorno di nuovi elementi che gettano squarci di luce anche su singoli episodi della strategia dell'eversione nera. Nonostante i ripetuti attacchi della difesa dei fascisti già arrestati, la quale sostiene che gl'inquirenti non hanno prove e che prove non aveva neppure Mario Amato (ma non spiegano i legali perché allora il magistrato avrebbe dovuto essere ucciso) c'è aria di soddisfazione in procura per come prosegue l'indagine sul gruppo. Contribuisce all'ottimismo il fatto che alcuni degli incarcerati abbiano scelto di collaborare e di rivelare tutto quello che sanno su fatti e uomini legati a «Terza posizione» e ai gruppi che fanno capo all'organizzazione. Almeno due hanno raccontato negli ultimi giorni con dovizia di particolari tutte le fasi del loro ingresso in «Terza posizione», i contatti avuti e le azioni alle quali hanno partecipato.

«Per qualcuno degli arrestati che hanno deciso di rispondere alle domande dei magistrati si ha l'impressione che si stano come liberati da un incubo. Evidentemente quando hanno aderito alla formazione non avevano perfettamente chiaro il ruolo che sarebbero stati chiamati a svolgere e i delitti a cui avrebbero dovuto partecipare. Per qualcuno l'ingresso è stato anche la conseguenza di rapporti sentimentali o di amicizia. E questo forse spiega perché accanto a vecchie conoscenze del neofascismo si trovino tanti nomi nuovi». Così sintetizza uno degli inquirenti il senso di alcune scoperte fatte durante questa prima fase dell'istruttoria.

Conoscenze relativamente nuove della Digos sono anche i due ultimi arrestati a Roma che hanno portato a quota 18 il numero degli ordini di cattura firmati dai magistrati per «Terza posizione». L'accusa è sempre quella di partecipazione a banda armata e associazione sovversiva. Diciotto, ma non sono finiti. Digos e carabinieri hanno molti indirizzi ancora da visitare e come insegna l'episodio Soderini i risultati di queste ispezioni possono essere utilissimi per l'inchiesta.

«Ha detto uno degli inquirenti: «E' come una catena: anello dopo anello si può forse ricostruire non solo la storia globale di "Terza posizione", la sua organizzazione e i suoi programmi, ma anche i retroscena di una lunga serie di delitti».

Ad uno degli ultimi due arrestati, Orlando Sgaraglia di 20 anni, abitante in via Georgofili 149 sono state trovate, durante una perquisizione, bozze di volantini con le rivendicazioni di attentati fatti o da fare, una cartina con tutte le sigle di estrema destra e i loro collegamenti, alcuni piani per varie azioni. Materiale definito come al solito interessante, ma questa volta non genericamente perché in quelle carte vi sono i riscontri ad alcune «confessioni» di appartenenti a «Terza posizione» già in carcere.

Anche l'arresto della seconda persona, un geometra di 35 anni, Nicola Nardo (già citato da De Orazi, il giovane arrestato a Bologna), abitante in via Catello 10, può dire molto sulla organizzazione. L'uomo, a quanto pare, non è accusato di delitti specifici. Gli viene però imputata un'attività di proselitismo nella zona di Palmarola sulla Trionfale e alla Borgata Ottavia dove nei mesi scorsi «Terza posizione» ha fatto la sua comparsa con un intenso volantinaggio. «L'acqua dove il terrorismo sguazza secondo la tecnica delle Br» è stato il commento a Palazzo di Giustizia.

Chi è Lorenzo Soderini

In prima fila nei raid dei fascisti

Alla Balduina è bastato fare il suo nome per sapere tutto o quasi tutto. «Lorenzo Soderini? Chi non lo conosce qui in questo quartiere! E' sempre stato in prima fila nei volantinaggi di Terza posizione o nelle spedizioni punitive che organizzavano contro quelli di via Pomponazzi. Capelli neri corti, brufoli in faccia, basette tagliate, alto normale: per trovarlo bastava andare al bar di via Attilio Frigeri, dove si incontravano tutti loro», raccontano. E in effetti Soderini (prima di scappare appena saputo che erano state trovate le due valige che aveva depositato dalla zia di Macerata), è sempre stato uno degli elementi di spicco di Terza posizione, quantomeno a livello di quartiere.

Lui, Insabato, Procopio, Adinolfi, De Angeli e spesso De Orazi, tutti fascisti duri, rautini, facevano gruppo proprio alla Balduina, da dove partivano armati di martelli per vendicarsi dei «rossi». Qualche volta si vendicavano anche fra di loro, come quando venne fatta esplodere una bomba proprio al bar di via Frigeri e la cui rivendicazione da sinistra è sempre stata molto sospetta. Qualche altra volta queste spedizioni finivano male e infatti Soderini e Insabato, i più inseparabili, sono stati arrestati due voltre, una nel 1977 in piazza Giovenale e l'altra in piazza della Balduina, nel marzo del 1979.

Su quest'ultimo arresto vale la pena di soffermarsi un attimo. Il 3 marzo diciotto fascisti di Terza posizione, martelli e bastoni in mano, al grido di «Thor, Thor», partirono all'attacco degli autonomi. Vennero bloccati dagli agenti del secondo Distretto e del commissariato Monte Mario e, guarda caso, tra i diciotto, oltre a Soderini, c'era anche Luisa Bottari, quella arrestata quattro giorni fa nel quadro delle indagini sulla strage di Bologna.

Ma Soderini non è nuovo a queste «coincidenze»: tra i suoi amici politici ci sono anche Luca De Orazi, Nicola Frega e Francesco Buffa, tutti accusati per concorso in strage. E De Orazi, a sua volta, era legato alla vicenda del ritrovamento dell'arsenale di via Alessandria.

Un cerchio sempre più largo quindi, che unisce l'assassinio di Evangelista, la strage di Bologna, il covo di via Alessandria. Un cerchio tracciato da Terza posizione, saldamente attestata anche alla Balduina. Soderini è scappato perché queste cose, lui, le conosceva benissimo: c'era in mezzo da anni, da quando venne interrogato per l'omicidio di Walter Rossi. Se venisse arrestato, probabilmente potrebbe anche raccontare come è stato ucciso «Serpico», perché lui, forse, c'era.

BASTA CON LE

MONTATURE!

Fuori le prove!

Processo subito!

Libertà

per tutti i detenuti di

TERZA POSIZIONE!

Comitato 23 Settembre
VIALE REGINA ELENA 332

27-9-80

IN CARCERE UN ALTRO ESPONENTE DI TERZA POSIZIONE

Si costituisce un neofascista Era sfuggito all'ultimo «blitz»

Ancora un altro presunto terrorista nero è finito in carcere. E' Gianluca Zucco, 19 anni, che inseguito da un ordine di cattura in cui lo si accusa di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata, ha preferito consegnarsi nelle mani dei carabinieri. Il suo nome figurava nell'elenco delle persone da arrestare nel corso del blitz compiuto alcuni giorni fa contro gli esponenti di «Terza posizione», il gruppo che secondo i magistrati nascondeva, dietro una facciata culturale, progetti eversivi.

Sfuggito all'arresto, Zucco veniva ricercato in varie parti d'Italia. La Digos aveva perquisito in particolare un appartamento di proprietà di una zia del giovane. Arrestato già una prima volta con l'accusa di aver compiuto una rapina, Gianluca Zucco è adesso fra i sospettati per l'omicidio di Francesco Mangiameli, l'esponente palermitano di «Terza posizione», trovato ucciso di recente in un ghetto di Tor de' Cenci.

I giovani di estrema destra in carcere cominciano a diventare un piccolo esercito. L'altro ieri venne preso Nicola Nardo, di 35 anni, un calabrese trapiantato a Roma.

Gianluca Zucco

Come accennavamo nei giorni scorsi, gli inquirenti sono riusciti a convincere un paio di giovani «pentiti» a parlare. E da essi hanno appreso, nei dettagli come si compone la mappa operativa dei gruppi di estrema destra. I fascicoli dei magistrati si sono arricchiti di nomi, d'episodi di violenza che hanno visto alla ribalta i terroristi neri.

Sulla scorta delle informazioni ricevute, gli inquirenti danno ora la caccia a un giovane che in passato si è fatto spesso notare fra i gruppi di picchiatori della Balduina. Si tratta di Stefano Sorrentini, entrato di recente nelle file di «Terza posizione». Quando gli agenti della Digos si sono presentati a casa per arrestarlo, si sono sentiti dire che si trovava a Macerata. Ma, avendo evidentemente fiutato l'aria pesante aveva pensato bene di non farsi trovare neanche nel suo appartamento della città marchigiana.

Nella soffitta sono state scoperte sei pistole e alcune radio ricetrasmittenti chiuse in una valigia. Sembra che quanto è stato rinvenuto consenta di collegare il giovane all'incursione effettuata contro il liceo «Giulio Cesare», durante la quale fu ucciso l'agente Franco Evangelista. Un altro giovane ricercato per lo stesso episodio, Luigi Ciavardini, si è reso da tempo latitante.

Corriere R. - 29-9-80

L'offensiva contro i «neri» di Terza posizione. Ieri un altro arresto mentre si delinea la struttura della formazione neofascista. Un lungo elenco di rapine e di attentati

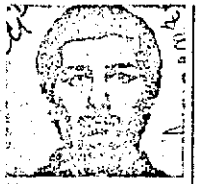
L'organizzazione è paramilitare

Le indagini. La Digos ha reso noto ieri sera l'elenco delle 16 persone arrestate sotto l'accusa di partecipazione a banda armata e associazione sovversiva. Otto erano già in carcere. Sono Alessandro Mostacci, arrestato nel covo di via Alessandria, Bruno Mariani, in carcere per l'uccisione di Antonio Leandri, Alessandro Scialita, accusato dell'incendio di due cinema, Giuseppe De Nitti, Roberto Nisti e Mauro Mancini, dei quali non si conoscono le accuse, più due minorenni. Gli altri otto, arrestati nel blitz di ieri l'altro, e di cui avevamo già dato anticipazioni, sono: Vincenzo Piso (era in servizio di leva nelle Marche), Luisa Bottari, Elena Venditti, Mario Zurlo, Nicola Frega, Fabriero Matteroni, Francesco Buffa e Gianrario Lagana. Quest'ultimo un'altra vecchia conoscenza, più volte fermato e rilasciato, picchiatore di Monteverde. Un altro che poteva essere fermato e rilasciato, picchiatore di Monteverde. Un altro che poteva essere fermato in tempo e così non è stato. Altri quattro giovani, in un primo tempo indiziati di associazione sovversiva, sono stati successivamente arrestati perché nelle loro case sono state trovate, armi e munizioni non denunciate. Sono Claudio Scotti, Luca Sartori, Orlando Scavaggi e Roberto Giunta. Qui a fianco le foto di cinque degli arrestati e i precedenti.

Luisa Bottari, 20 anni, studentessa, arrestata il 4 maggio scorso con altri 20 mentre partecipava a una spedizione punitiva da Montemario. Il gruppo era armato di bastoni e martelli

Francesco Buffa, 20 anni, studente, arrestato e assolto nel '78 per rissa, violenza a pubblico ufficiale e lesioni. Arrestato nel '79 per manifestazione non autorizzata

Nicola Frega, 20 anni, studente, denunciato per furto aggravato e danneggiamento nel '78. Il 1. maggio '79 arrestato per tentato omicidio di Alberto Tasselli. In libertà provvisoria



Vincenzo Piso, 22 anni, denunciato nell'aprile '77 per lesioni (amnistiato) e per detenzione di armi improprie

Fabrizio Mottironi, 28 anni, studente, denunciato per detenzione di arma bianca nel gennaio '79. Nel marzo una bomba scoppia davanti alla porta di casa del padre

di PAOLO GAMBESCIA

La sigla «Terza posizione» e le attività «pubbliche» erano solo un paravento. In realtà dietro la facciata si muoveva, e si muove, perché il colpo inferto non è definitivo, una organizzazione paramilitare, una struttura piramidale: al vertice c'è un consiglio che coordina l'attività del nucleo centrale. A quest'ultimo fanno riferimento i nuclei periferici che, presumibilmente, dovrebbero equivalere a quella attività che per altre esperienze viene definita «di movimento». Questi nuclei periferici preparano il terreno, fungono da supporto, danno assistenza alla «legione», cioè al braccio armato della organizzazione. I magistrati romani hanno così ricostruito l'organigramma della struttura occulta del gruppo.

Gli inquirenti non si sono limitati ad una ricostruzione storica e logica, ma nei limiti del possibile hanno attribuito ad ognuno degli arrestati un ruolo preciso. Quando si conosceranno integralmente le motivazioni degli ordini di cattura certamente sarà più agevole ricomporre il quadro. Ma già dalle sommarie indicazioni che ora emergono vengono fuori alcuni dati preoccupanti: c'è la conferma che non ci troviamo di fronte ad un gruppo allo sbaraglio ma ad una formazione che ha affinato tecnica ed obiettivi con una serie lunga di azioni. Nell'ordine di cattura i magistrati ribadiscono la convinzione che i furti e le rapine, ad esempio, che hanno contraddistinto finora l'attività di «Terza posizione», dovevano servire per «realizzare il piano di finanziamento».

Gli inquirenti elencano queste rapine: 15 marzo 1979 presso l'armeria Omnia sport; 27 novembre, sempre dello scorso anno, nella sede della «Chase Manhattan Bank»; 15 febbraio 1980 nell'abitazione di Anna Del Vecchio; poi, a luglio, le auto rubate nell'autorimessa «Italia» di via Lucrino; infine non più di un mese fa, il 5 agosto, l'assalto all'armeria in piazza Menenio Agrippa.

E accanto alle rapine, le aggressioni e gli omicidi tesi a dare una «immagine» del cosiddetto movimento e a intimidire gli arrestati. Dall'elenco stilato dai cinque sostituti procuratori che seguono questa estrattoria mancano l'omicidio di Valerio Verbano e l'assassinio di Maurizio Di Leo (il tipografo del Messaggero). La circostanza potrebbe confermare, a prima vista, la tesi secondo la quale «Terza posizione» rifiuta collisioni con i Nar. Ma a quanto pare così non è. Semplicemente i magistrati si sono limitati a contestare gli episodi che appaiono funzionali rispetto al disegno di «Terza posizione» e sicuramente attribuibili al gruppo messo sotto pressione. Ciò non toglie che il prosieguo dell'inchiesta possa individuare compartecipazioni, se non addirittura sovrapposizioni di responsabilità.

L'elenco degli «atti di violenza» attribuiti agli appartenenti a «Terza posizione» comprende: tentativo di omicidio di Roberto Ugolini (militante di «Lotta continua» ferito alle gambe); l'uccisione di Antonio Leandri, l'impiegato scambiato per l'avvocato Giorgio Arcangeli; lancio di bottiglie incendiarie; incendio delle due sale cinematografiche «Induno» e «Gardena», gli attentati contro la sezione del Pci in via Rapisardi e la sede del quotidiano «Paese sera».

Ma l'aspetto più interessante dell'ordine di cattura è un altro. I giudici sostengono che la organizzazione terroristica aveva pensato anche ad approntare dei rifugi sicuri per ricevere i latitanti e a trovare «sanitari compiacenti disposti a curare i militanti feriti». Perché interessanti le due circostanze? Perché tra i covi viene collocato quello di via Alessandria ed è ormai noto che a quell'indirizzo fanno capo molti dei fatti della strage di Bologna.

Nuove conferme a vecchi sospetti

«Terza posizione» nucleo centrale I Nar braccio armato

di UGO CUBEDDU

In una intervista avevano detto: «Noi con i Nar non c'entriamo niente, non abbiamo nulla a che fare con loro. Ordine Nuovo? Non esiste». Allora, prima della strage di Bologna, quando ancora non si sapeva nulla dei dossier del giudice Mario Amato, il discorso poteva ancora filare, pur con parecchi dubbi. Terza Posizione figurava semplicemente come uno dei tanti gruppi dell'estrema destra in rotta con gli almirantiani e più in generale col Msi ufficiale, un gruppo che proclamava disinvoltamente una nuova ideologia e che soprattutto dichiarava spavaldamente: «Noi siamo la rivoluzione». I soliti fascistelli fanatici e scontenti della ghettizzazione cui li condannava il Msi, quindi, oppure qualcosa di più?

Torniamo all'anno scorso. In dicembre, quando polizia e carabinieri fanno irruzione in via Alessandria 129. Trovano armi, bombe a mano, esplosivo e, quel che più conta, documenti con nomi, date, riferimenti. Scoprono anche che Adriano Tilgher, uno dei fondatori di Avanguardia Nazionale (sciolta nel '74), aveva una agenzia di assicurazioni proprio lì, in quel palazzo, una coincidenza a dir poco curiosa.

Le indagini sono affidate a Mario Amato, l'unico giudice che si occupa, inascoltato, di fascisti e Amato capisce immediatamente che il bandolo di questa intricata matassa va cercato proprio in via Alessandria. Ma quando il quadro comincia davvero ad essere chiaro, Amato viene ucciso e bisogna ricominciare tutto daccapo. Lo fanno i giudici di Bologna che ripetono con insistenza «la pista porta a Roma».

Infatti, Terza Posizione, il gruppuscolo di falsi fricchettoni, si rivela invece qualcosa di ben più consistente, una organizzazione con contatti internazionali, con amicizie un po' dappertutto. Non è difficile rendersene conto, basta sfogliare i rapporti della Digos o le cronache dei giornali per vedere sempre gli stessi nomi, gli stessi personaggi: dai francesi del Fane ai sudafricani, a riemergenti nazisti tedeschi e, in Italia, i vari «fuoriusciti» dal Msi, quelli che sono in sintonia con le idee di Pino Rauti e che ormai disprezzano la linea debole di Almirante. Le etichette sono solo in apparenza diverse, perché tutti questi personaggi vanno e vengono dai Nar, da Ordine Nuovo, da Terza Posizione.

Questo particolare permette tuttavia di capire un fatto a prima vista sconcertante: i fascisti hanno tentato, maldestramente, di mutare l'organizzazione delle brigate rosse e dei gruppi minori ad esse collegate. La pratica cioè Ordine Nuovo e Nar battono la strada armata esplicitamente, ma contemporaneamente fanno continui riferimenti «ideologici» a Terza Posizione. Un esempio fra tanti. A Rovigo, in casa di un fascista ricercato per rapina, Roberto Frigato, vengono trovati documenti in cui si dice fra l'altro: «I nuovi rivoluzionari neri sono invitati ad evitare ogni scontro diretto con quelli rossi, anzi, a stabilire con loro una intesa anche operativa». La stessa, identica «raccomandazione» propugnata fin dall'inizio da Terza Posizione, che quindi in questa logica si pone con Ordine Nuovo e con i Nar come le Brigate rosse con Prima Linea e i Nap: nucleo centrale le prime e organizzazioni di azione i secondi.

La conferma viene proprio dal mandato di cattura per i quindici arresti di martedì: si parla infatti di una «struttura organizzativa occulta che si articolate in un nucleo centrale, in nuclei periferici nonché in una «legione» cui affidare compiti militari di particolare impegno». Di questi compiti militari, uno è la strage di Bologna, come lo dimostra tra gli altri l'arresto del fondatore di Terza Posizione, Paolo Signorelli; l'altro è l'uccisione di Mario Amato il primo a capire questa verità, confusa fino a un mese fa da un vorticare di sigle nere e rosse.

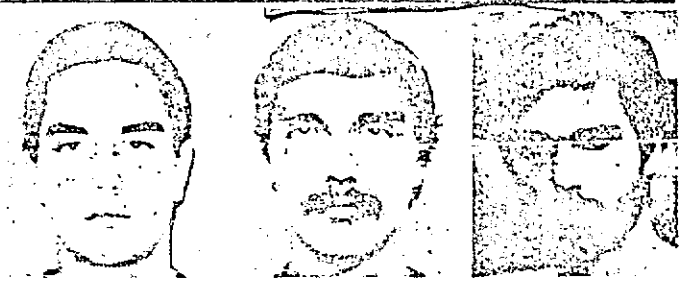
Ancora molti tasselli però debbono andare al loro posto. Signorelli, ad esempio, ha raccolto molte idee di Pino Rauti, tanto che quest'ultimo andò ad ascoltarlo al cinema Hollywood nel '79, quando nacque ufficialmente il nuovo gruppo: specie in tema di uso dei mass media, dei campi di lavoro, dei dischi e delle canzoni, fu Rauti, e non Signorelli a lanciare il «nuovo corso». Restano i collegamenti internazionali, uno degli aspetti più inquietanti dell'eversione nera. Terza Posizione, lo si è detto, è un interlocutore autorevole. Lo è diventato, straordinariamente, in un solo anno di vita.

69

L'UNITA' 5-X-1980

Due della «gione» di Terza Posizione

Ciavardini ospettato ell'agguato l «Giulio Cesare»



Luigi Ciavardini (da sinistra a destra) nella foto segnaletica, in quella che era sul documento falso e così com'è ora

MAGGIORENNE da poche settimane, ma a dispetto età ha già collezionato accuse pesantissime. È so tato, tra l'altro, di aver preso parte all'attentato del maggio scorso, nel quale davanti al liceo «Giulio Ce» venne ucciso l'appuntato Franco Evangelista e fu feriti altri due agenti. Da allora Luigi Ciavardini era ente.

glio di un maresciallo della polizia stradale, fratello n capitano di pubblica sicurezza, Ciavardini, che abi con la famiglia in Prati, scomparve da casa il giorno so coll'omicidio. Prima di allora aveva precedenti di conto, relativamente parlando: arrestato nel febbraio 1979 dai carabinieri (aveva una pistola), rimesso berta, fermato a Frosinone mentre distribuiva volantini ommemorazione di Francesco Cecchin (un giovane uno morto in circostanze misteriose a Roma), infine volto in una rissa che oppose «Terza Posizione» ad gruppo di diversa tendenza.

lla latitanza si fece vivo in agosto con una lettera, pitata ad un giornale della sera. Negava di avere he fare con il delitto, affermava di essere vittima di macchinazione e lasciava intendere che a «bruciarlo» o stati quelli che definiva «sedicenti camerati»: un'al one nella quale riattiora lo spettro della faida tra fa di. Tentava di dare conto, infine, di alcune circostanze rappresentavano altrettanti indizi di colpevolezza. Co me è noto, uno dei sicari del «Giulio Cesare», fuggendo dopo la sparatoria, era caduto dalla moto e si era ferito ad una guancia. Un tassista, sentito dalla polizia, dichiarò di aver trasportato quella mattina un giovane che si tamponava una ferita al volto con un fazzoletto, anche per coprirsi il viso ed evitare di essere riconosciuto. Durante le indagini la Digos arrivò alla conclusione che quella persona era appunto Ciavardini.

Nella lettera, il neofascista scriveva di essere stato effettivamente ferito, ma da una coltellata vibratagli durante una rissa, e non il giorno del delitto. Il coltello, precisava, lo aveva colpito ad un braccio, e non al viso. Aggiungeva poi di non essere rientrato a casa nei giorni successivi all'attentato del «Giulio Cesare» per non spaventare i suoi familiari. Era, per la verità, un alibi non proprio sofisticatissimo.

Deciso a non costituirsi, Ciavardini venne colpito a settembre da un altro ordine di cattura per partecipazione a banda armata nel corso dell'inchiesta su «Terza Posizione». Uno di quelli che furono arrestati al termine della retata fini per aggravare la sua posizione. Lo accusò, infatti, di aver preso parte ad una rapina compiuta il 19 settembre in un armeria di Pescara. Autori dell'assalto furono due uomini e una donna. Ora quella testimonianza avrebbe trovato un puntello. Delle due pistole sequestrate ieri mattina a Ciavardini e a De Angelis una verrebbe dall'armeria abruzzese. Va infine ricordato che per l'attentato del «Giulio Cesare» è sospettato anche un neofascista della Balduina, latitante.

De Angelis Si picchiò con Valerio Verbano

VENTIDUE anni, estremista della Balduina, Nazzareno De Angelis detto Nanni è titolare di un discreto fascicolo negli archivi della Digos. Nel 1975 iscritto al «Fronte della Gioventù», fu coinvolto in episodi di violenza politica avvenuti davanti al liceo «Azzarita» ai Parioli. Fermato nel 1978 mentre «succhiava» la benzina da un'auto in sosta e condannato a tre mesi con la condizionale, l'anno successivo fu arrestato per porto abusivo d'arma e si prese due anni. Ma presto lo rimisero in libertà provvisoria. Quindi entrò in «Terza Posizione». Il 23 settembre riuscì a sfuggire all'ordine di cattura emesso dalla procura contro 18 militanti del gruppo neofascista.

Ma nel passato di Nanni De Angelis l'episodio di maggior solco risale alla fine del 1978. Al quartiere Africano un gruppo di autonomi si scontrò con alcuni estremisti di «Terza Posizione». La rissa fu violentissima e due neofascisti rimasero feriti. Uno era appunto De Angelis. Ll accompagnò in ospedale un terzo estremista, che ora è finito i galera per partecipazione a banda armata. Sull'assalto la polizia trovò un documento d'identità. Era intestato a Valerio Verbano, l'autonomo di Montesacro ucciso un anno più tardi in casa da tre sicari neri.

Nazzareno De Angelis, detto Nanni

Dopo l'arresto di Luigi Ciavardini nuovi interrogativi sull'organizzazione fascista

Sul «fronte» di Terza Posizione

Come è organizzata, come agisce, chi sono i «capetti» nella capitale - «Bastano due o tre camerati fidati per "inventare" un attentato» - La figura e le imprese di «Nanni» De Angelis

Quando giorni addietro «Notizie radicali» ospitò un «intervento» firmato «Terza Posizione» l'agenzia di stampa del Pr cercò di dare anche una spiegazione, che abbiamo all'epoca così: «non possiamo criminalizzare questo movimento, ognuno ha diritto di esprimersi. Per questo pubblicheremo altri interventi».

Questa sorta di appello al «garantismo» verso Terza Posizione è sostenuto anche da molti elementi dell'organizzazione in svariate interviste rilasciate a quotidiani e periodici. «Non siamo fascisti — sostengono costoro — nessuno può etichettarci. Siamo solo dei rivoluzionari». È una premessa doverosa, oggi che uno per uno i vari «rivoluzionari» finiscono in carcere sotto l'accusa di stragi, delitti, rapine, associazione sovversiva, banda armata. E ieri, altri due «rivoluzionari», sono finiti in manette, con in tasca due pistole rapinate in armeria. L'uno di loro, Luigi Ciavardini, membro e killer della organizzazione, è sicuramente uno dei killer che freddarono sparò contro i poliziotti di servizio davanti al liceo «Giulio Cesare». L'altro, Nazzareno «Nanni» De Angelis, capeggiava la «filiale» di Terza Posizione nel quartiere Trieste, denominata CRQT, ossia «Comitati rivoluzionari del quartiere Trieste» appunto.

Di Ciavardini già è stato scritto molto, eppure il suo curriculum parte da una tentata rapina in armeria, lo scorso anno. È anche comprensibile, vista la sua giovane età, 18 anni. Eppure in poco tempo aveva ottenuto dai suoi capi la «licenza di uccidere». O forse, come sostengono altri, l'idea di «assaltare» il «Giulio Cesare» venne ad alcuni militanti «di base», addirittura scavalcando i vertici.

E' un'ipotesi anche questa, avallata in verità da molti elementi che riportano tutti alla strutture dell'organizzazione nella capitale. Cominciamo da un volantino, quello che rivendicava l'uccisione di Amato in cui si diceva ted era una indicazione operativa che per organizzare un attentato «bastano tre camerati fidati». La polizia — tra le risate — era risolta ai «cervelloni», a chi manovra dall'alto i fili del terrorismo nero. E più di un episodio di questi ultimi mesi sembra frutto di operazioni organizzate autonomamente da gruppi di base, in gergo chiamati «periferici».

E di gruppi periferici ne sono sorti molti ultimamente nei vari quartieri a Roma. Il più «forte», probabilmente, è proprio quello di quartiere Trieste, che comprende Nomentano e Salario. Poi Terza Posizione si dirama a raggera alla Balduina, Monte Mario, Tuscolano (con i comitati rivoluzionari sud Tuscolano), Ostia, Casalpalocco, Monteverde.

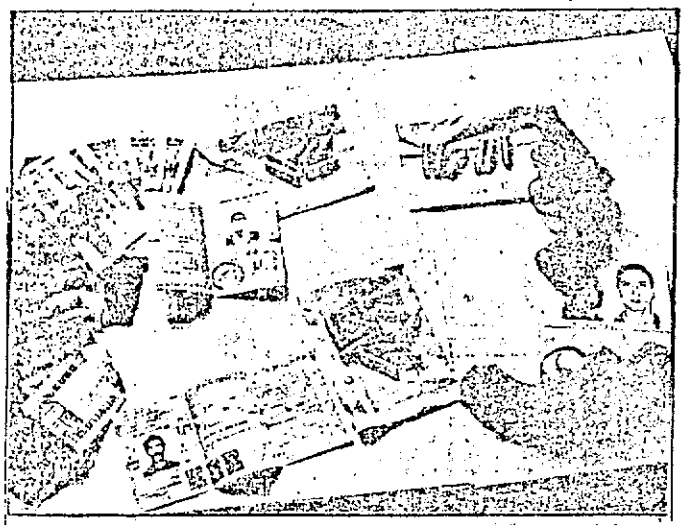
Qui fanno capo i vari gruppetti che tentano di raccogliere proseliti soprattutto nelle scuole. Non tutti i membri dell'organizzazione — a livello periferico — sono compromessi con le operazioni armate, naturalmente. Moltissimi, anzi, aderiscono all'organizzazione lanciando gli slogan pseudo rivoluzionari tipo «né col marxismo né con il capitalismo». E' questa la vasta area della cosiddetta «autonomia fascista», nata sulle ceneri di altre organizzazioni «patrocinate» da personaggi come Paolo Signorelli.

Ma più in alto, com'è strutturata questa organizzazione? Son gli stessi magistrati romani a tracciarne un identikit negli ordini di cattura spiccati contro una ventina di aderenti a Terza Posizione il 23 settembre. «TP» avrebbe una «struttura occulta», articolata in un nucleo centrale e in nuclei periferici. Esiste poi una Legione il braccio armato dell'organizzazione. A questa ultima apparteneva Ciavardini. Naturalmente Terza Posizione dispone anche di luoghi adatti per nascondere armi, latitanti, soldi, nonché di una sorta di servizio medico ed un servizio legale.

Tutto è coordinato, gestito, spesso imposto da una specie di «Grande vecchio», un «consiglio» di persone a cui sinora non si riesce a dare un nome, per ora irraggiungibili. Ma le strutture centrali e periferiche, i «nuclei» sono già abbastanza definiti, anche se naturalmente la strada da compiere è lunghissima. Almeno una trentina di elementi sono stati arrestati solo negli ultimi mesi ed oltre 150 restano sotto costante controllo ed hanno già ricevuto delle denunce.

Solo qualche mese fa di «Terza posizione» si conosceva solo la «faccia legale» ora ne sappiamo molto di più. Ma gli aspetti oscuri restano tanti, e i «cervelli» sembrano occultissimi, se si escludono alcuni grossi nomi del calibro di Semerari, Signorelli, Mutti già in carcere. Non è ancora chiaro neanche come alcuni gruppi possano agire «autonomamente» dalle direttive del «Consiglio» e quale sia il reale ruolo di alcuni personaggi tipo «Nanni» De Angelis. Su di lui, tranne i numerosi episodi di teppismo nel quartiere Trieste, non risultano elementi per classificarlo come un «capo». Si sa che è assiduo frequentatore del «Piper» — le non solo per ballare — «maestro» dei ragazzetti che fanno politica con le spranghe al «Giulio Cesare», leader del gruppetto fascista che fa capo ad un bar vicino al Fosso di S. Agnese, amico intimo di Fabrizio Giottiroli, ragazzo incriminato per banda armata, ultima di un attentato dinamitardo nella sua casa al Prato della Signora). Nel suo dossier investigativo ci sono anche altri episodi, tra questi l'accusa di aver incendiato il teatro «Parioli», nel dicembre del 1977.

Sono a questo livello i «capetti» di Terza Posizione. Evidentemente non c'è bisogno di particolari requisiti a chiunque, nell'organizzazione, è offerta l'opportunità di stare un'arma. Basta un po' di coraggio e «tre camerati fidati», come diceva il volantino. E con le sigle la libertà di espressione e il parentismo non hanno nulla a che fare.



I soldi e i documenti sequestrati a Luigi Ciavardini e Nanni De Angelis

CORRIERE DELLA SERA
Domenica 5 ottobre 1980

LA POLIZIA LO HA SORPRESO CON UN ALTRO NEOFASCISTA IN PIAZZA BARBERINI

Catturato Ciavardini, presunto assassino di «Serpico»

Lo accusano un fascista e un paio di occhiali rotti

Il giovane, 18 anni, è sospettato di essere il terrorista che si ferì cadendo dalla moto durante la fuga dopo il sanguinoso agguato davanti al «Giulio Cesare» in cui fu ucciso l'appuntato Francesco Evangelista

Preso! Luigi Ciavardini, il neofascista di 18 anni braccato dalla polizia perché accusato di aver fatto parte del commando che quattro mesi fa uccise l'appuntato Francesco Evangelista e ferì gravemente altri due agenti in una imboscata davanti al liceo «Giulio Cesare», è stato catturato ieri mattina nel centro di Roma. Era con un altro estremista di destra, Maurizio «Nanni» De Angelis, 22 anni, ricercato per associazione sovversiva e banda armata.

L'arresto è stato piuttosto movimentato. Erano le nove e un quarto, il centro della città era percorso da un traffico fragoroso e caotico. I due giovani, jeans, maglietta bianca, giubbino, gironzolavano all'angolo tra via Sistina e piazza Barberini, fingendo di interessarsi alle vetrine dei negozi. Probabilmente avevano un appuntamento.

Un gruppo di agenti in borghese della Digos li ha avvistati e circondati con cautela, cercando di non allarmarli. Poi, l'ordine secco: «State fermi. Polizia!». Luigi Ciavardini e Nanni De Angelis erano armati e hanno subito estratto le pistole. Gli agenti sono stati più svelti. Si sono scagliati sui due neofascisti ingaggiando una furibonda rissa in mezzo a una folla di passanti terrorizzati. Due poliziotti sono rimasti contusi. De Angelis è stato ferito alla testa da una botta datagli da un agente con il calcio della pistola. Pochi istanti dopo era tutto finito. I due estremisti di destra sono stati ammanettati, caricati su un'Alfetta e portati in questura per un primo interrogatorio. Quindi, passando per il pronto soccorso di un vicino ospedale, dove De Angelis, è stato medicato, gli arrestati sono stati trasferiti al carcere di Regina Coeli.

In un armadietto degli uffici della Digos è rimasto quanto avevano addosso: quasi due milioni in contanti, carte d'identità false e due pistole calibro 38, una «Colt detective» e una «Smith & Wesson». La prima, di De Angelis, era stata rapinata il 19 settembre, da un giovane e una ragazza, nell'armeria Carnigiani di Pescara. Luigi Ciavardini, 18 anni, figlio di un sottufficiale della «stradale» in pensione e fratello di un ufficiale di polizia, era ricercato da tre mesi e mezzo. Contro di lui, infatti, il sostituto procuratore della Repubblica Francesco Palma aveva spiccato un mandato di cattura per l'assalto alla pattuglia di servizio davanti al liceo «Giulio Cesare». Le imputazioni: omicidio, duplice tentato omicidio, detenzione d'armi, rapina, furto e ricettazione.

Neofascista dell'ultima leva, vicino a «Terza posizione», lettore di Cesare Pavese, suonatore di chitarra e appassionato di musica rock, Luigi Ciavardini (già condannato a due anni per tentata rapina e uscito in libertà provvisoria) sarebbe il giovane rimasto ferito durante la sanguinosa imboscata.

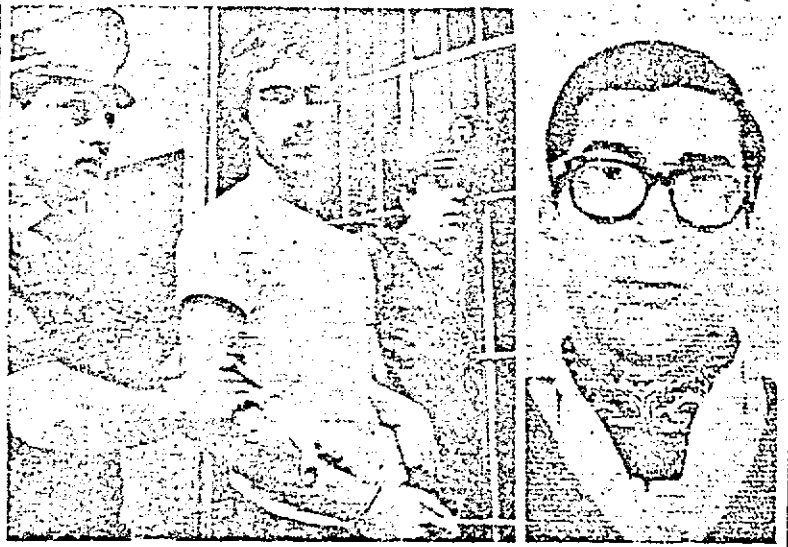
Erano le otto e un quarto di mattina, il 28 maggio. In piazza Trasimeno, uno slargo di Corso Trieste, tre poliziotti erano di servizio davanti al liceo classico «Giulio Cesare». Erano l'appuntato Francesco Evangelista, soprannominato «Serpico» per le sue azioni spericolate e l'appuntato Antonio Manfreda e l'agente Giovanni Lorefice. La piazza era stracolma di studenti. Quattro terroristi sorpresero i poliziotti, uccisero Francesco Evangelista e ferirono gravemente gli altri due. Poi scapparono su due vespe. Una si allontanò velocemente. L'altra tentò una inversione di marcia. Lo scooter fu tamponato, gli assassini ruzzolarono a terra e uno si ferì. Si rialzarono, abbandonarono la «vespa», tentarono di fermare un taxi, non ci riuscirono, quindi rapinarono l'auto a una donna e scapparono. Fin qui la cronaca dell'assalto.

Il giorno dopo, però, un tassista si presentò alla polizia. Disse: «Ieri ho portato un giovane a piazza Bainsizza. Si teneva un fazzoletto sulla guancia sotto l'occhio sinistro, diceva di avere mal di denti. Ma quando mi ha pagato ho visto che era ferito». Certa di aver trovato le tracce di uno degli assassini la Digos incominciò a setacciare tutta la zona di piazza Bainsizza alla ricerca di un giovane «sui diciotto anni, capelli castani, alto sul metro e 75, ferito a una guancia».

Quando gli agenti arrivarono in piazza Mazzini 8, a casa di Luigi Ciavardini, che corrispondeva alla descrizione, il giovane era però scomparso.

Da quanto tempo? Risposero i testimoni: dal 29 maggio, cioè dal giorno dopo l'assalto a piazza Trasimeno. «Mi sono ferito in una zuffa, non davanti al "Giulio Cesare"», scrisse il giovane, durante la latitanza, a un quotidiano. Sono vittima di una macchinazione». La polizia, però, è convinta: gli indizi contro di lui sono molto pesanti. Un particolare in più: un terrorista perse davanti al Giulio Cesare un paio di occhiali da sole, con un'asta rotta riparata con un filo di rame. Qualcuno li avrebbe riconosciuti, testimoniando: «Sono quelli di Ciavardini».

Gian Antonio Stella



Luigi Ciavardini in questura, subito dopo il suo arresto, e (a destra) Nanni De Angelis

Il «libro e moschetto» di Terza Posizione

Sembrava, a prima vista, un gruppuscolo di fricchettoni riciclati in una sorta di ingenuo alchimismo. Suonavano sulla chitarra i motivi di Guccini e De Gregori, leggevano i libri di Cesare Pavese, stilavano infuocati volantini in difesa dei senza-casa delle borgate di Roma Nord. Si consideravano — altezzosamente — gli intellettuali della nuova destra, snobbando l'obsoleto Giovanni Gentile e la sua «mistica del fascismo» in favore dei reprint del «filosofo del razionale» Julius Evola.

Adesso che il paravento è caduto, «Terza posizione» si rivela per quello che raramente è stata: il nucleo centrale e «legale» dell'eversione *nera* a Roma, quello che serviva da copertura e da vivaio per il braccio armato dei Nar.

«Terza posizione» venne fondata dal professore Paolo Signorelli, ex Ordine Nuovo, ex dirigente del MSI, il quale vi tentò una sorta di sintesi dei due gruppuscoli nazi-maoisti attraverso i quali era precedentemente e brevemente transitato: «Lotta di popolo» e «Lotta studentesca». Signorelli insegnava filosofia al liceo De Santis ma si considerava da sempre un uomo d'azione, così «Terza posizione» — pur volendo rappresentare il volto nuovissimo della destra italiana — nasce, nei fatti, all'insegna del vecchio slogan mussoliniano sulla pertena simbiosi tra «libro e moschetto». Il gruppo viene infatti costituito nel corso di un campeggio paramilitare svoltosi nella primavera del '78 a Borgo Bainsizza, in provincia di Latina; e a sigillarne il primo vaglio è un lungo e complicato documento ideologico che prende le distanze tanto dal capitalismo quanto dal marxismo, con la parola d'ordine «né fronte rosso né reazione». Vi si teorizza poi quella terza posizione che dà il nome al gruppo, una sorta di via europea e ariana allo Stato forte, in un polpettone di idee riciclate senza ritegno dal vecchio bagaglio di «Ordine nuovo».

Una novità c'è, però: ed è il canale preferenziale che «Terza posizione» tenta subito di stabilire con l'area dell'eversione di segno rosso, un «fronte comune» giustificato dal comune obiettivo di abbattere il «sistema pseudo-democratico». Il giudice Mario Amato (assassinato dai Nar il 23 giugno scorso) vedeva in questa particolare teorizzazione, ad esempio, l'influenza diretta di un altro professore nero, Aldo Semerari. E la riprova veniva dalle «Comunità organiche di popolo» (Cop), organizzazione che puntava all'intervento capillare nei quartieri e della quale proprio il Semerari era stato tra i promotori. Le Cop (sul loro giornale «Costruiamo l'azione») rifiutavano ogni etichetta di destra o di sinistra, auspicando direttamente «un fronte unito rivoluzionario tra tutte le forze che agiscono in senso antisistema».

«Terza posizione» aveva la sua centrale operativa in via Alessandria 129, tutti i suoi volantini ciclostilati recano in calce quell'indirizzo. E' lo stesso indirizzo dove, in un seminterrato, venne scoperto un covo-arsenale dei Nar; e dove, al terzo piano, vi era la compagnia d'assicurazioni che faceva capo ad Adriano Tilgher e Romano Cotellacci, ambedue ex «Ordine nuovo». Dando come indirizzo del mittente proprio via Alessandria 129 il giovane Luca D'Orazi, ricordiamo, spedì un telegramma a casa nel corso della sua ancora misteriosa trasferta romana; e fu a pochi passi da via Alessandria che Francesco Mangiameli — il neofascista palermitano trovato ucciso in uno stagno, e sospettato d'essere il killer del giudice Amato — fu visto per l'ultima volta mentre si recava «da amici».

C. De Si.

PAESE SERA

Martedì 7 ottobre 1980

Maurizio Rocchi

Avevano ottomila volantini di Terza Posizione

Corrado Bisini

Claudio Lombardi

PER la Digos non ci sono dubbi: sono estremisti di destra aderenti a «Terza posizione», la formazione neofascista responsabile di una lunga serie di atti terroristici. Ora si trovano in carcere. Sono: Corrado Bisini, 21 anni e Claudio Lombardi, 20. Un terzo, Maurizio Rocchi, 23 anni, di Tuscania è in stato di fermo. Dovranno rispondere di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata. Un'accusa pesante.

La polizia li ha bloccati ieri mattina in piazza Galeria, nel quartiere Appio Latino. Erano a bordo di una macchina guidata da Maurizio Rocchi. Quando gli agenti hanno fatto cenno con la paletta di fermarsi, i tre non hanno tentato nessuna reazione. Hanno accostato l'auto vicino al marciapiede e sono scesi. Cinque minuti prima tutti e tre erano usciti da una tipografia della zona con dei pacchi voluminosi. E sono stati proprio i pacchi ad insospettire gli agenti. Rapido controllo dei documenti ed è saltato fuori tutto. Corrado Bisini e Claudio Lombardi erano inseguiti da un ordine di cattura emesso dalla Procura di Roma per associazione sovversiva e banda armata.

Ma le sorprese non erano finite. Nell'auto gli agenti rinvenivano migliaia di volantini (circa ottomila) di «Terza posizione» firmati dal «Comitato 23 settembre», un'associazione composta dai familiari degli arrestati dalla Digos il 23 settembre scorso. I tre, anche se non hanno commesso reati di una certa rilevanza sono abbastanza noti in questura. Più di qualcuno li indica come elementi di spicco nella mappa dello squadrismo nero della capitale. Corrado Bisini e Claudio Lombardi erano ricercati da una quindicina di giorni. Il primo era stato anche arrestato all'indomani della strage di Bologna. Nella sua abitazione di via Fortunato, alla Balduina, agenti della Digos nell'ambito dell'inchiesta sui neofascisti romani, avevano trovato materiale ideologico di «Terza posizione» ed una pistola ad aria compressa. Fermato e portato in questura fu rilasciato subito dopo.

I due avevano fatto perdere ogni traccia proprio il 23 settembre, il giorno in cui la Digos aveva arrestato numerosi estremisti di destra tutt'ora in carcere. Da quel giorno la polizia li stava cercando attivamente. Appostamenti vicino le rispettive abitazioni avevano dato sempre esito negativo. Qualcuno avanzava già l'ipotesi che i due avevano trovato un riparo sicuro, forse all'estero, aiutati da camerati fidati. Invece Corrado Bisini e Claudio Lombardi erano ad un uno di schioppo da casa. Per quanto riguarda Maurizio Rocchi la polizia lo teneva d'occhio già da molto tempo. Sul suo capo pendeva una comunicazione giudiziaria per gli stessi reati dei suoi amici. Ma non è tutto. Di Maurizio Rocchi si era già interessato il giudice Mario Amato (ucciso dai Nar) e in particolare la Digos che la fatto per la prima volta il suo nome in un rapporto su «Terza posizione» datato 21 settembre 1979.

I tre estremisti di destra avevano comunque subito adesso al comitato 23 settembre, nato due giorni dopo gli arresti dei neofascisti e messo su da parenti e amici degli arrestati per «fornire assistenza e solidarietà in favore dei perseguitati politici del 23 settembre». Il «comunicato numero uno» e il «primo bis» furono diffusi il 27 settembre — insieme con la notizia della costituzione del «comitato» — dall'agenzia di stampa «Notizie radicali».

dell'appuntato Francesco Evangelista. Accanto a lui, un altro estremista di destra, Nanni De Angelis. Hanno tentato di fuggire, avevano due pistole

Ciavardini subito dopo l'arresto

Un lungo curriculum di omicidi e rapine

ROMA — Luigi Ciavardini era latitante dall'inizio del giugno scorso cioè da subito dopo l'agguato al liceo «Giulio Cesare» avvenuto il 28 maggio. Nel corso dell'attentato fu ucciso l'appuntato Franco Evangelista e furono feriti gravemente altri due agenti di Ps, Antonio Manfreda e Giovanni Lorefice.

La polizia, attraverso alcune testimonianze e l'identikit ricostruito sulla base delle descrizioni di persone presenti all'agguato, sospettò che uno dei attentatori fosse proprio Luigi Ciavardini.

Diciottenne, romano, figlio di un maresciallo della polizia stradale e fratello di un capitano di Ps, Ciavardini è conosciuto per le sue spiccate simpatie per la destra. In passato era stato arrestato per detenzione di armi, ma rimesso in libertà per la sua giovane età. Non appena seppe che era ricercato per il raid al «Giulio Cesare», Luigi Ciavardini si dileguò. Scrisse ad un quotidiano romano della sera nel tentativo di dimostrare che era innocente affermando che aveva i baffi, mentre i testimoni che videro lo sparatore assicurarono che ne era sprovvisto.

Ma i sospetti su Ciavardini e sulla sua attività terroristica nelle file di Terza posizione sono diventati più consistenti dopo il blitz delle settimane scorse. Alcuni degli arrestati hanno vuotato il sacco: si è saputo così che Ciavardini è un elemento di spicco dell'organizzazione. Il giovane farebbe parte della «legione» cui è affidata l'attività più impegnativa di Terza posizione e cioè le rapine e gli omicidi.

Gli inquirenti hanno altresì appurato che Ciavardini partecipò a diverse azioni terroristiche, l'ultima delle quali è stata una rapina ad un'armeria al centro di Pescara durante la quale furono rubate sei pistole. Indosso i vestiti di Ciavardini, gli stessi che avrebbe indossato durante il raid al «Giulio Cesare», sono stati trovati nell'abitazione di una delle arrestate dalla Digos romana.

Meno noto, ma più interessante per gli inquirenti è invece «Nanni» De Angelis, arrestato dopo una breve colluttazione con gli agenti insieme a Ciavardini e trasportato all'ospedale per una ferita in testa. Nazareno De Angelis nel 1975 era iscritto al Fronte della Gioventù e fu coinvolto in episodi di violenza e scontri con giovani di sinistra. Nel 1978 fu ferito a coltellate con un suo amico in un bar del quartiere africano; in seguito fu sospeso mentre rubava benzina da un'auto e condannato a tre mesi con la condizionale.

Il nome di «Nanni» De Angelis non interessa soltanto i magistrati che indagano sull'organizzazione occulta di Terza posizione, ma fa anche parte di un elenco di persone sospette perché coinvolte nell'omicidio di Francesco Mangiameli. Non si è saputo quale sia il legame che gli inquirenti avrebbero trovato tra De Angelis e il professore siciliano, ucciso con tre colpi di pistola alla testa e poi abbandonato in un laghetto di Tor de Cenci.

Nei giorni scorsi i carabinieri del Nucleo operativo hanno cercato più volte il De Angelis per interrogarlo sul misterioso omicidio Mangiameli, ma il giovane è risultato irreperibile. Così i sospetti di una sua partecipazione al delitto sono aumentati. Ma oltre De Angelis anche altri giovani i cui nomi sono stati rilevati dalle agende di Mangiameli e dalle descrizioni della moglie e dell'amico dell'ucciso, Alberto Volo, non sono stati rintracciati.

Nei confronti di De Angelis è stato spiccato un ordine di cattura il 23 settembre scorso, nell'ambito della retata che ha portato in carcere numerosi elementi di «Terza posizione». L'accusa è quella di costituzione e partecipazione a banda armata e di attività sovversiva.

Ciavardini e De Angelis sono infine sospettati di aver partecipato all'uccisione di Valerio Verbano.

□ la Repubblica
domenica 5 - lunedì 6 ottobre 1980

□ la Repubblica
martedì 7 ottobre 1980

S'è sentito solo e "tradito" l'estremista suicida in cella

"I familiari annunciano una azione legale contro la polizia. "Avrebbero dovuto tenerlo per almeno settantadue ore in ospedale", dicono. Il fascista di Terza posizione era rimasto leggermente ferito nel corso dell'arresto. Ha annodato le lenzuola e si è appeso alle sbarre della cella di Rebibbia dove si trovava in "isolamento", anziché all'infermeria. Questa mattina l'autopsia, anche se sulle modalità della morte non sembrano esserci dubbi

di CARLO RIVOLTA

ROMA — La polizia non ha dubbi, Nazareno De Angelis si è ucciso, e la sua morte non nasconde né misteri, né gialli. Ma la famiglia del giovane fascista arrestato, con la pistola in pugno, venerdì mattina a piazza Barberini, ha annunciato dei passi legali. La tesi dei familiari è che Nanni sarebbe dovuto restare in ospedale. Nella rissa con gli agenti aveva preso una botta in testa, ma non era ferito. Però sarebbe stato giusto il ricovero «in osservazione» per almeno 72 ore. In questi casi, però, la prassi che viene seguita non è certamente ispirata alla più rigorosa tutela della salute degli arrestati, ed è la normalità che con una ferita «da poco» si finisca direttamente in carcere.

Resta la storia drammatica di Nanni De Angelis e le domande che il suicidio pone. Se sembra molto improbabile che esista un nesso fra la ferita di De Angelis e la sua morte in carcere, non resta che pensare ad una grave crisi di sconforto o di paura. Ed è esattamente l'opinione più diffusa fra i funzionari della Digos che conducono le indagini su Terza Posizione.

Al momento dell'arresto De Angelis era insieme con Luigi Ciavardini, che deve affrontare accuse molto gravi, fra cui quella dell'omicidio dell'appuntato Evangelista «Serpico». E anche De Angelis aveva problemi seri. Nonostante la smentita della sua organizzazione e le querele, il suo scontro con Valerio Verbano nel corso di una rissa a piazza Annibaliano era stato spesso messo in relazione con la morte del giovane autonomo ucciso dai Nar perché troppo «informato» sul terrorismo nero.

Ciavardini e De Angelis erano armati, e le pistole che avevano in tasca erano il bottino di una rapina. Con tutta probabilità aspettavano qualcuno che li doveva rifornire di documenti falsi, utili, per espatriare.

Invece si sono trovati circondati da agenti della Digos e in meno di un'ora negli uffici della Questura a rispondere al primo interrogatorio. Proprio nel corso di questo primo interrogatorio Nanni De Angelis avrebbe affermato di essere stato «tradito». Tradito da chi? Consegnato nelle mani della polizia da amici, da «camerati» della stessa organizzazione, oppure da protettori importanti? Nanni De Angelis, come molti altri del suo gruppo, non aveva una lunga esperienza di clandestinità. Non era un «terrorista professionista». La scuola di questi guerrieri con la pistola e il martello di Thor è stata piuttosto la piccola guerra per bande dei quartieri romani, gli scontri con i «compagni» delle piazze «rosse», gli appostamenti davanti alle scuole per «sfidare» quello che aveva «insultato i fascisti», i presidi nelle piazze dei Parioli e di Vigna Clara, in attesa degli avversari.

Poi quest'anno c'è stato un «salto di qualità». E quelli di Terza posizione hanno finito con il diventare la fascia di reclutamento dei Nar. Cosa è successo? Chi ha «iniziato» tutti questi ragazzi della piccola e media borghesia romana alla pistola con il colpo in canna sotto al cuscino?

Secondo i funzionari della Digos, forse Nanni De Angelis poteva contribuire a chiarire molti di questi quesiti. La sua morte ha invece sigillato il segreto, aggiungendo altre domande alla già intricata sciarada del terrorismo nero.

Certo è che, comunque, il prigioniero Nanni De Angelis non è stato custodito nel migliore dei modi e che anche sul comportamento dei responsabili del carcere sarà aperta probabilmente una inchiesta. A Rebibbia c'è una infermeria. De Angelis arrivava dall'ospedale con un referto medico. Perché non è stato sistemato nell'infermeria del carcere?

La giornata del guerriero nero era stata tutta contrappuntata dalla paura e dagli choc. Prima l'arresto e la rissa, poi lungo la strada della questura altri diverbi con gli agenti (per via di una catenina con la croce uncinata nazista strappata via con rabbia da uno degli uomini che lo avevano arrestato). Poi la certezza di essere stato tradito, la paura di parlare e quella di rimanere in silenzio, infine la cella di Rebibbia, da solo. L'ipotesi più probabile è che Nanni De Angelis non abbia retto, o che la morte gli sia balenata come unica via d'uscita «onorevole». Ha tagliato a strisce le lenzuola, poi le ha annodate, e con la corda si è impiccato alle grate della cella.

Lo ha trovato così già morto, senza nessuna possibilità di soccorso, l'agente di custodia in servizio nel braccio.

Questa mattina comunque all'istituto di medicina legale faranno l'autopsia di De Angelis. E' evidente che se l'esame dovesse provare che la ferita alla testa di De Angelis aveva una certa gravità, allora tutta la vicenda assumerebbe un altro colore.

Due arresti a Roma per Terza posizione

ROMA — Altri due neofascisti romani, colpiti da ordine di cattura per partecipazione a banda armata e associazione sovversiva sono stati arrestati nei giorni scorsi dalla polizia. Sono Corrado Bisini di 21 anni e Claudio Lombardi di 20; i due si trovano insieme ad un altro estremista di destra, Maurizio Rocchi, di 23 anni.

I tre sono stati bloccati da una pattuglia della Digos mentre, in piazza Galeria, stavano caricando a bordo dell'auto di proprietà di Maurizio Rocchi alcuni pacchi di volantini del «Comitato 23 settembre - Terza Posizione».

Al controllo fatto dagli agenti è risultato che Corrado Bisini e Claudio Lombardi erano colpiti da ordini di cattura per partecipazione a banda armata emessi dalla magistratura romana sulla base di un rapporto della Digos dello scorso settembre; in questo rapporto i due venivano indicati come militanti di «Terza Posizione», il gruppo di estrema destra posto sotto accusa in relazione anche agli ultimi episodi di terrorismo neofascista avvenuti nella capitale. Maurizio Rocchi invece aveva ricevuto, sempre sulla base dello stesso rapporto, una comunicazione giudiziaria per gli stessi reati.

l'Unità
7 novembre 1980

Dove e come nascono i nuovi fascisti

Il vivaio nero tra i banchi di scuola

Terza Posizione e le coperture del MSI - L'addestramento della «leva interna» - Il campo Hobbit di Ostia Lido

Uffici di presidenza devastati, scritte sui muri, pestaggi quasi quotidiani dentro e fuori i cancelli degli istituti, intimidazioni, auto di studenti ed insegnanti bruciate, omertà per i violenti. Da molti anni ormai — tranne la parentesi del '77 — i neofascisti scelgono le scuole come principale terreno di scontro. Ma dal '78 ad oggi ne hanno fatto un vero e proprio vivaio, raccogliendo proseliti intorno al nuovo disegno che nella destra si è cominciato a delineare «operativamente» con il progressivo riflusso del «movimento del '77», e con la quasi scomparsa di Autonomia. Un disegno che, oggi, ha un nome ben preciso: «Terza Posizione». Non è certo un fenomeno del tutto inedito quello della nascita di gruppi «alterativi» alla destra ufficiale, Msi e Fronte della gioventù. Ma Terza Posizione è riuscita laddove hanno completamente fallito tentativi simili come Lotta di popolo e Lotta studentesca. E cioè nella ricerca di «consenso» tra le mura scolastiche intorno a slogan diretti, immediati. Né destra né sinistra: rivoluzione.

Non si può certo definire un reclutamento di massa. Ma è innegabile il potenziamento di certe organizzazioni fasciste in alcune scuole della capitale. Senza contare il fatto che lo stesso Movimento sociale, attraverso l'organizzazione giovanile del «Fronte», ha oggi recuperato un terreno perso con la nascita di Terza Posizione.

Dopo l'ondata di arresti tra le file dei «militari» dell'«Autonomia nera», molti elementi sono confluiti nell'organizzazione dei giovani missini, non foss'altro per cercare una copertura legale che il Fronte della Gioventù ha offerto immediatamente, e senza tentennamenti. Del resto, già dallo scorso anno scolastico i giovani rimasti nella destra «ufficiale» avevano tentato un disperato recupero in quest'area di «cani sciolti», mutuando e ricopiando slogan, modelli di comportamento, obbiettivi. Le stesse scritte di questi giorni sui muri di Roma sono significative: «Libertà per i camerati arrestati». Con la firma del MSI o del «Fronte della Gioventù».

Ma, aldilà dei vari spostamenti di fronte Terza Posizione è riuscita a rilanciare una destra ammuffita nell'area giovanile, reduce dall'anno infuocato del 1977, l'anno delle speranze deluse, della nascita e morte di un «movimento» contraddittorio e senza sbocchi. E rilancia una destra che ha ormai tratti diversi da quelli del neofascismo degli anni '75.

Valgano per tutti alcuni esempi, nei cosiddetti «istituti caldi», dislocati nelle zone dove più massiccio è stato l'intervento dei fascisti in questi anni, come il Salario, Trieste, i Parioli, Ostia, l'Esquilino. Il «Giulio Cesare» di piazza Dalmazia è un liceo classico famoso purtroppo: qui elementi di Terza Posizione hanno compiuto il sanguinoso «raid» uccidendo l'agente «Serpico» e ferendo altri due poliziotti. Qui gli «autonomi neri» sono riusciti a raccogliere nell'anno scolastico '78/'79 quattrocento firme per la convocazione di un'assemblea. Non c'era ancora stato l'assalto alla scuola.

L'area qualunquista in una scuola frequentata soprattutto dai figli di media borghesia, pur non aderendo alle iniziative di Terza Posizione, non tragua di fronte alle violenze, alle grida «Odino, Odino» che accompagnavano alcuni assalti contro studenti democratici. Una specie di silenziosa e supina indifferenza ha accompagnato l'attività di questi gruppi «neri» interni ed esterni alla scuola.

Come in occasione della giornata di lotta, dopo la morte di Verbano. Molti gridarono «fuori i fascisti» e centinaia di giovani sfilarono addirittura in corteo, cosa mai successa. Ma nell'ultima delle numerose assemblee di quel giorno i ragazzetti di Terza Posizione si unirono al «pubblico» e vennero rincolti con mille scuse per le intemperanze della mattina.

In tutt'altra zona, ad Ostia, la situazione, se è possibile, è ancora peggiore. Punto «caldo» a livello scolastico è il liceo scientifico Enriquez. Qui la «strategia della paura» ha sempre caratterizzato l'attività dei gruppi di destra, anche se, come al Salario, all'interno dell'istituto i fascisti di Terza Posizione si sono presentati fin dal '78 come «rivoluzionari con violenti», arrivando a raccogliere, nelle elezioni per i decreti delegati, una sessantina di schede con la croce celtica, su 500 studenti.

Fuori della scuola, nella città, è esistita per anni una sorta di «zona franca», con azioni teppistiche quotidiane, al punto che ancora oggi molti democratici evitano accuratamente strade e piazze dove si riuniscono i fascisti. Traffici d'armi e di droga trovano ad Ostia canali sicuri, mentre la stessa delinquenza comune si appoggia o si mescola con le organizzazioni del fascismo.

Parlare dei fascisti ad Ostia, significa inevitabilmente legare l'attività dei vari gruppi «neri» sparsi su tutto il territorio, fino a Casalpalocco. Da qui provengono la stragrande maggioranza dei giovani di destra costretti a spostarsi ad Ostia per frequentare i licei, l'Enriquez e l'Anco Marzio. E intorno a Casalpalocco sono fiorite le attività di copertura per la nuova «strategia» dell'autonomia nera.

Un esempio per tutti: quello che i fascisti chiamavano il «campo Hobbit», nella zona tra Acilia e Casalpalocco, veniva presentato come unico punto d'incontro «alternativo» per i giovani della zona, che potevano coltivare l'«orticello» (seimila metri quadri di terreno), discutere dei loro problemi, suonare le chitarre. Finché nell'aprile dello scorso anno, a pochi metri da un cascinale, ben sotterrate, la polizia trovò decine di armi, munizioni rubate all'Omnia sport di via IV Novembre.

E proprio pochi giorni fa è stato arrestato un altro dei «gestori» di quel campo. E' un bidello di Ostia, Stefano Colicchia. Lavorava al Tecnico commerciale Toscanelli e da aprile s'era dato alla latitanza. Il caso vuole che Colicchia sia figlio dei gestori di uno dei più noti ritrovi della destra di Ostia, il bar «Vecchia America», fatto saltare in aria ben due volte. E' anche fratello di un altro noto fascista arrestato per porto e detenzione d'arma da fuoco nel '78.

Insieme a lui, in quel covo, c'erano altri personaggi di spicco. Bastano solo due nomi: Antonio Fiore, accusato nell'inchiesta sulla strage di Bologna e Roberto Fenia, stessa imputazione. Insieme a loro, nella «banda armata» denominata Terza Posizione ci sono altre dieci persone di Ostia, quasi un terzo di tutto il gruppo finito in carcere a settembre.

Sono tanti episodi di un disegno che passa soprattutto attraverso le scuole, e che per troppo tempo è stato ignorato e sottovalutato. Ma non è meno pericoloso del passaggio di tanti giovani alle azioni criminali dei NAR. Tanto più che molti degli arrestati di settembre hanno agito davanti ai cancelli degli istituti, se non dentro, per raccogliere proseliti, oppure informazioni, come accadde quella tragica mattina di maggio, davanti al liceo Giulio Cesare.

Raimondo Bultrini

Quando cacciarono un ebreo dal liceo

Tra gli episodi di violenza fascista nelle scuole il più emblematico — ed anche il più grave sotto certi aspetti — non è mai stato reso noto, o almeno non ha mai trovato spazio sulle pagine dei giornali. E' un fatto accaduto ad Ostia, una delle zone più emblematiche dell'attività neofascista, due anni fa.

Un giovane di sinistra, ebreo, iscritto al liceo scientifico Enriquez, è stato costretto a cambiare per un anno scuola e città. Su di lui, i fascisti locali hanno sfogato tutto il loro odio antisemita, tutta la violenza razzista che ha contraddistinto per molti anni la loro attività contro profughi russi ed ebrei.

Fin dal '77 contro di lui sono cominciate le intimidazioni, gli sberci, i pestaggi. Sempre in quell'anno i fascisti organizzarono addirittura una mostra che esaltava lo sterminio degli ebrei nella Germania di Hitler, proprio dentro al liceo Enriquez. Il preside si comportò in maniera vergognosa, lasciando che quella gravissima iniziativa restasse lì, davanti agli occhi di tutti, per tutta una mattinata. Solo d'altra la pressione degli studenti democratici la mostra venne fatta smantellare. Ma nessuno fu nemmeno denunciato per apologia.

L'anno dopo, quella provocazione contro tutta la comunità ebraica di Ostia, si concretizzò — oltre che con le solite scritte infamanti — con un attentato all'abitazione del giovane. I fascisti tentarono di bruciargli la porta. Poi lasciarono un biglietto: «O te ne vai, oppure uccidiamo te e la tua famiglia». E il padre, a quel punto, annullò l'iscrizione del figlio all'Enriquez e si trasferì con tutta la famiglia in un'altra città.

E' sicuramente tardi oggi, ma denunciare quell'episodio non è inutile. Ricordarlo, anzi parlarne, è doveroso: anche per riflettere su questo strano silenzio stampa. Come mai la notizia non si è mai saputa? Le violenze, le intimidazioni, continuano. E per troppo tempo, negli anni passati, l'attività dei neonazisti, che proprio a Ostia si sono firmati spesso «Gioventù ariana», non ha trovato ostacoli se non nelle continue denunce, inascoltate, dei democratici.

Botte se sono troppo «morbidi»

A scuotere dal torpore molti studenti arrivò come una bomba il «raid» di maggio. Da allora, soltanto in questi giorni i fascisti sono riusciti a rimettere in piedi un'attività, senza molte distinzioni di sigla, sotto l'unica «bandiera» dei «NAS». Nuclei alternativi studenteschi, ennesima maschera per coprire un'ideologia aberrante ed adescare ragazzini del primo anno. I NAS sono i «fascisti interni», aria tranquillizzante di figli di buona famiglia, magari un po' trasandati, modello sinistrese. Ma fuori c'è tutta l'organizzazione di Terza Posizione confluita nel Fronte della gioventù. E gli «interni», ancora poco «duri» ed inesperti, vengono sgridati e a volte anche picchiati ad ogni segno di «cedimento». Come in occasione degli ultimi incidenti, quando gli «esterni» sono intervenuti in prima persona per strappare i manifesti di sinistra contro i doppi turni. Ne è seguita anche una «lezione» ai ragazzini dei NAS, che si erano comportati troppo morbidamente, oltre al pestaggio di una compagna.

43

□ la Repubblica
sabato 20 dicembre 1980

È Gianluca Ponzio, 17 anni, già arrestato per "Terza posizione"

Rapina politica, preso un "nero"

di CLAUDIO GERINO

ROMA — Qualche tempo fa era già stato arrestato, nell'ambito dell'inchiesta su «Terza Posizione» per favoreggiamento, stava accompagnando un ricercato, Maurizio Taddeini, all'aeroporto di Fiumicino. Ma ieri, Gianluca Ponzio, 17 anni, estremista di destra, l'avrebbe combinata più grossa: è stato, infatti, arrestato dopo una rapina, compiuta insieme ad altri tre complici, riusciti a scappare, in casa di un noto avvocato civilista romano. Per evitare la cattura il giovanissimo neofascista avrebbe anche sparato alcuni colpi di pistola all'indirizzo di un appuntato dei carabinieri. Nella colluttazione con il militare, è partito un altro colpo e Ponzio è rimasto ferito di striscio ad una coscia.

Questi i fatti: ieri mattina, poco prima delle 10, quattro giovani, a volto scoperto e armati di pistola, hanno fatto irruzione nell'abitazione dell'avvocato Mario Ara, secondo piano di via Puccini 11, una strada nei pressi di viale Regina Margherita. Dopo averlo immobilizzato, i quattro rapinatori hanno razziato l'appartamento, ammucchiando nell'ingresso pellicce, gioielli e denaro per un ingente valore. Poi, con calma, hanno caricato tutta la refurtiva su una Fiat «Ritmo».

Dopo aver concluso il «trasbordo» i quattro si sono dati precipitosamente alla fuga sull'auto risultata rubata due giorni fa. In via Porta Pinciana, all'altezza del numero 25, la macchina è stata però bloccata da una utilitaria che faceva manovra. A questo punto la dinamica dei fatti si fa confusa: secondo alcuni testimoni, qualcuno degli occupanti della «Ritmo» ha estratto una pistola minacciando l'autista della «500»; contemporaneamente, nella via, transitava un'auto civile dei carabinieri, con a bordo un appuntato in servizio al Comando generale. Questi, visto il comportamento dei giovani della «Ritmo», è sceso intimando ai quattro di fermarsi. Secondo i carabinieri, per tutta risposta il Ponzio ha esploso, prima in aria e poi contro il militare, alcuni colpi di pistola. L'appuntato, è rimasto ferito leggermente ad un fianco da un proiettile che gli ha trapassato la giacca. Nella colluttazione, ingaggiata dal carabiniere con l'estremista, è partito un altro colpo che ha raggiunto il ragazzo alla coscia. E' stato giudicato guaribile in 10 giorni.

Gli altri tre complici, invece, abbandonata l'auto sono scappati: una vasta battuta organizzata nel quartiere Parioli dalla polizia si è conclusa senza esito positivo.

Secondo un'agenzia, il giovane estremista di destra, una volta condotto al Reparto operativo dei carabinieri, si è dichiarato «prigioniero politico» e militante dei «Nar», l'organizzazione terroristica di destra responsabile, tra l'altro, dell'omicidio del giudice Mario Amato e dell'agente Francesco Evangelista «Serpico». La notizia, però, non ha trovato conferma ufficiale.

Gli inquirenti stanno indagando per individuare gli altri tre componenti il commando e per appurare se la rapina dovesse effettivamente servire a finanziare la formazione terrorista di estrema destra.

Il giovane implicato nella strage di Bologna

Per finanziare «Terza Posizione» Luca De Orazi rapinò nel '79 una banca

Lo afferma proprietario di radio privata di destra di Osimo (Ancona) - L'emittente ospitò anche Ciavardini, killer di « Serpico »

Intanto un altro arresto a Venezia

VENEZIA — Un giovane appartenente al movimento eversivo di destra « Terza Posizione » è stato tratto in arresto a Venezia su ordine di cattura della procura della repubblica di Roma. Si tratta del 24enne Francesco Ingravalle, ritenuto elemento di primo piano nel movimento eversivo. Il reato che gli è stato contestato dalla magistratura romana è di partecipazione ad associazione eversiva.

Francesco Ingravalle è ex appartenente al «Fronte della gioventù» di Venezia. Nelle indagini condotte dalla Procura della Repubblica di Roma sul movimento eversivo « Terza Posizione » l'Ingravalle ha assunto una posizione di rilievo per i suoi collegamenti con elementi neofascisti romani. L'arresto è stato operato dalla Digos di Venezia.

ANCONA — Luca De Orazi, il bolognese diciassettenne arrestato il 14 agosto nel corso delle indagini sulla strage di Bologna ed accusato di far parte dell'organizzazione eversiva « Terza Posizione » ha partecipato alla rapina ai danni della « Cassa di Risparmio » di Agugliano (Ancona) il 6 novembre '79. Lo afferma Leonardo Giovagnini, di 32 anni, di Osimo (Ancona), rappresentante di mobili, titolare di una radio privata di destra e cioè « Radio Mantakas » ed arrestato, perché accusato di partecipazione a banda armata (« Terza Posizione »), per ordine della procura della Repubblica di Roma.

Giovagnini, ha specificato il suo legale di fiducia, avv. Carlo Rocco, del foro di Ancona, venne arrestato anche per la rapina. Rimase in carcere dal 7 novembre '79 al 27 giugno '80, poi venne liberato perché il giudice istruttore accertò una « assoluta mancanza di indizi ». Nel guai Giovagnini finì perché un amico, Lamberto Curina, ora anch'egli in carcere per la rapina, gli sottrasse a sua insaputa l'autovettura con la quale, in compagnia di De Orazi e di un altro bolognese, noto con il nome di « Silvio » e non ancora identificato, venne portata a termine l'impresa criminosa.

Una volta scarcerato, Giovagnini andò a Roma alla ricerca di colui il quale conosceva solo con il soprannome di « Claudio » e che era giunto ad Osimo per tre-quattro giorni in novembre. Lo trovò nella capitale ed apprese che si trattava di Luca De Orazi, il quale gli avrebbe detto che la rapina « bisognava farla ». Questo sarebbe il momento del « salto di qualità » di « Terza Posizione ».

Ma De Orazi non fu il solo ospite scomodo per il titolare di « Radio Mantakas » (tre milioni 400 mila lire mensili di introiti con pubblicità di vario tipo); egli poco dopo la scarcerazione, fu « costretto », ha detto l'avv. Rocco, ad ospitare Luigi Ciavardini, uno degli assassini dell'agente Franco Evangelista, noto come « Serpico » ucciso il 28 maggio scorso a Roma dai NAR. Con Ciavardini vi era anche la sua ragazza, Elena Venditti, che si faceva chiamare « Paola ». Il giovane, che aveva una ferita alla fronte (gli assassini di « Serpico », nella fuga in motocicletta, ebbero un incidente e Ciavardini si ferì appunto alla fronte), si fermò con « Paola » ad Osimo per tre giorni, sempre ospite di Giovagnini.

Mercoledì 7 gennaio 1981 — CORRIERE DELLA SERA

L'AGGUATO DI ROMA RIVENDICATO DAI NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI (NAR)

Faida fra ultrà di destra: ucciso un giovane, che aveva deposto sulla strage di Bologna

ROMA — La faida interna al terrorismo nero ha allungato l'elenco delle sue vittime: Luca Perucci, studente di 18 anni, già militante di «Terza posizione», che aveva anche deposto davanti al giudici sulla strage di Bologna, è morto nella sala rianimazione dell'ospedale San Giovanni con un proiettile calibro 38 in testa. Gli ha sparato un killer del «Nuclei armati rivoluzionari», (NAR) il gruppo di fuoco dell'eversione fascista, rivendicando l'attentato con una telefonata.

«Qui i NAR — ha detto una voce d'uomo — abbiamo chiuso per sempre la bocca al delatore Luca Perucci». Dopo Antonio Leandri, ucciso per errore, e Francesco Mangiameli, il neofascista palermitano trovato nel laghetto di Tor dei Cenci, Luca Perucci è il terzo assassinato nella tragica catena di vendette fra opposte fazioni del terrorismo siglato con la croce celtica.

L'agguato è avvenuto alle 17.20 in via Lucrino, a pochi passi dalla casa del giovane che abita al numero 45. E' una zona di Roma — il quartiere Trieste — conosciuta come il «quadrilatero nero», terreno dei più efferati delitti del NAR. A pochi isolati di distanza ci sono piazza Dalmazia (uccisione di Antonio Leandri), piazza Trasimeno (*raid* contro il liceo Giulio Cesare che è costato la vita all'appuntato Franco Evangelista, detto 'Serpico'), Via Giuba (uccisione del giudice Vittorio Occorsio); ancora più avanti le strade in cui sono stati assassinati l'autonomo Valerio Verbano e il giudice Mario Amato.

Luca Perucci verso le 17 era in casa. Figlio unico - il padre, Franco, è morto l'anno scorso - doveva uscire con la madre Antonietta Lolli, 45 anni, e una zia per accompagnarle a fare delle spese. Le due donne lo hanno preceduto, scendendo in strada dov'era parcheggiata la loro «500».

Qualche minuto dopo è apparso sul portone anche Luca. Il giovane ha fatto pochi passi verso via Foglia, quando improssivamente si è sentito chiamare: «Luca!». Si è voltato, a pochi metri da lui c'era un ragazzo in *jeans* e giaccone blu che gli puntava contro una pistola. Tre colpi in rapida successione, uno dei quali lo raggiungeva al lato sinistro della testa. Luca Perucci si abbatteva in una pozza di sangue, mentre lo sparatore fuggiva.

La madre e la zia della vittima, uditi i colpi, sono state le prime ad accorrere. Qualcuno ha chiamato un'ambulanza, il giovane veniva trasportato prima al Policlinico poi, considerata la gravità delle condizioni, alla rianimazione del San Giovanni. Il proiettile era rimasto conficcato nella scatola cranica. E' morto alle 20.15.

Luca Perucci frequentava l'ultimo anno al «Centro studi Flaminio», una scuola privata. Conosciuto da tempo come militante di estrema destra (ma all'inizio del 1978 simpatizzava per Lotta Continua), il 10 marzo '79 era stato arrestato con altri giovani di «Terza posizione» in piazza della Balduina per «possesso di strumenti atti ad offendere».

Nel marzo dell'anno scorso — qualche giorno dopo l'uccisione di Verbano — la porta dell'appartamento della famiglia Perucci venne incendiata da ignoti attentatori. Luca Perucci era molto amico di Luca De Orazi, il giovane bolognese di «Terza posizione» coinvolto nell'indagine sulla strage alla stazione di Bologna. Proprio su questa sua amicizia, e per ricostruire i movimenti a Roma di De Orazi, Perucci è stato appunto interrogato dai magistrati di Bologna.

Cesare De Simone

Il Messaggero / Domenica 19 ottobre 1980

Terza posizione

Altri due arresti L'inchiesta presto formalizzata Le accuse ai 20 in carcere

Due giovani estremisti di destra sono stati arrestati dalla Digos nel quadro dell'inchiesta che i magistrati romani e bolognesi stanno conducendo su «Terza posizione». I due sono Massimo Taddeini, 20 anni, studente, e G.P., 17 anni. Il primo è accusato di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata, mentre il secondo dovrà rispondere di favoreggiamento personale. I due sono stati bloccati ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino mentre stavano salendo su di un aereo diretto a Milano. Sia Taddeini che l'amico sono stati trovati in possesso di biglietti intestati ad altri nominativi.

Frattanto, forse già nella giornata di domani l'inchiesta su «Terza posizione» giunta ormai alle ultime battute dell'istruttoria sommaria sarà formalizzata.

Il fascicolo riguarda venti arrestati. Per tutti l'accusa è di associazione sovversiva e concorso in episodi criminosi. I venti in carcere, infatti, dovrebbero rispondere di una lunga serie di rapine e attentati: le rapine all'armeria «Omnia sport» di via IV Novembre e alla Manhattan Bank; l'omicidio di «Serpico» dinanzi al liceo Giulio Cesare; le rapine all'oreficeria di Anna Di Vecchio, al garage «Italia» di via Lucrino, all'armeria di piazza Menenio Agrippa; il tentato omicidio di Roberto Upolini; il lancio di bottiglie incendiarie contro la sezione del Pci e gli incendi al cinema Induno e Garden; l'attentato alla sede di «Paese Sera» e pestaggio vari.

In queste «imprese» di «Terza posizione» sembra non siano coinvolti Signorelli e Semerari, già in carcere per la strage alla stazione di Bologna. Anche Luca Signorelli sembra escluso da questa indagine. Il giovane, invece, è accusato dell'omicidio del giovane Leandri, ucciso per sbaglio al posto dell'avvocato Arcangeli, vittima prescelta. Assieme al padre e a Semerari, Luca Signorelli, il cui procedimento è stato stralciato dagli altri arrestati di «Terza posizione», è accusato come tutti di banda armata e associazione sovversiva.

Arrestato Taddeini a poche ore dalla chiusura dell'inchiesta su Terza posizione

Preso un «capo nucleo»: e ora sono 140 i fascisti indiziati

Lo ha bloccato la Digos all'aeroporto - Aveva cambiato nome - Insieme ad altre 39 persone (20 in carcere, le altre latitanti) è accusato di banda armata

A poche ore dalla formalizzazione dell'inchiesta su «Terza posizione», un altro fascista di rilievo, Massimiliano Taddeini, è finito nella rete di magistrati e polizia. Va ad aggiungersi così ai «plotone» dei venti arrestati dal 23 settembre ad oggi. Ma il rapporto dei sostituti procuratori Giordano e Guardata comprende un numero di persone ben più consistente. Altri venti nomi sono infatti elencati tra i latitanti e ben cento sono le comunicazioni giudiziarie contro esponenti dell'estrema destra.

In tutto, al momento del passaggio del «dossier», il giudice istruttore si troverà davanti 140 indiziati: è in pratica rappresentato quasi interamente l'organigramma di Terza Posizione, tranne alcuni grossi nomi ancora nell'ombra. L'ultimo in ordine di arresto, è appunto Taddeini. Venerdì mattina stava tentando di prendere il volo per Milano. Gli agenti della Digos, che evidentemente seguivano le sue mosse, l'hanno bloccato pochi minuti prima della partenza. Era insieme ad un altro giovanissimo camerata, G.L.P., arrestato anche lui per favoreggiamento.

Anche il nome di Taddeini era tra quei 40 da arrestare per associazione sovversiva e banda armata. Una «banda» chiamata Terza Posizione, attualmente unica e reale formazione organizzata del neofascismo sotto il tiro della magistratura. Le altre sigle e sottosigle gravitano intorno, come satelliti. Compresa quella dei NAR, usata per rivendicare i più efferati crimini di questi ultimi mesi.

Con tutti quei nomi, i fascicoli raccolti durante le indagini, le testimonianze, le confessioni, la struttura semiclandestina di «TP» è ormai abbastanza delineata, con una «testa pensante» (Consiglio), un Nucleo centrale che «emista» gli ordini, una lezione militare, formata dai killer veri e propri e una serie di nuclei periferici, dislocati nei quartieri cosiddetti «neri». Taddeini apparteneva proprio ad una di queste strutture territoriali, secondo gli investigatori.

Giovane di famiglia borghese, come la maggior parte dei suoi «camerati», abitava in via di Grottarossa, al Flaminio. Ha frequentato il liceo «Lucrezio Caro», ai Parioli, distinguendosi con altri nelle classiche provocazioni fasciste. La sua zona d'azione è stata per molto tempo la seconda circoscrizione, una delle zone «calde», con ben cinque delitti attribuiti ai NAR. E proprio in questa zona, Taddeini sarebbe stato «promosso sul campo», diventando un «capetto» del cosiddetto «Nucleo periferico». Nel maggio di quest'anno, durante una manifestazione, aggredì, ferendolo, un giovane militante del MLS. E' solo un episodio. Altri lo hanno visto protagonista.

Del resto, la trafila politica prima di approdare alla lotta violenta contro il sistema è per molti simile, se non identica. La loro gioventù è una discriminante per l'organizzazione. Luigi Ciavardini, diciottenne, ne è un esempio. Giovanissimo, è entrato a far parte della cosiddetta leggione militare, ed ha partecipato al sanguinoso raid contro il liceo «Giulio Cesare», dove venne ucciso «Serpico».

E così Luca Signorelli, figlio del professor Paolo, «ideologo» nero, accusato di essere uno dei fondatori della cosiddetta «autonomia fascista». Insieme al padre ha ricevuto proprio venerdì scorso l'ordine di cattura per il delitto del giovane Antonio Leandri, ucciso per sbaglio al posto dell'avvocato fascista Arcangeli. Il padre, secondo le accuse, sarebbe il mandante, il figlio, ventenne, uno degli esecutori.

Secondo la madre, intervistata da un giornale di destra della sera, Luca ha sempre «diviso le sue giornate tra lo studio (è iscritto al primo anno di giurisprudenza), lo sport e il lavoro presso un'agenzia di assicurazioni dello zio». Ma evidentemente i magistrati non ci credono molto.

Tra gli inquisiti c'è anche un altro giovane, Alberto Piccari, che proprio in questi giorni si è visto condannare grazie all'amnistia due mesi e mezzo dalla Corte d'appello per aver sparato in mezzo alla strada, durante l'assalto alla sezione PCI di via Tiepolo, avvenuto nel '78. La Corte ha però confermato i 10 mesi di condanna in primo grado per porto d'arma abusivo. Allora (nel '78) Piccari era minorenne, ma con quella pistola poteva anche uccidere. La pena fu mite, vista l'età. Ma ora è in carcere per banda armata, ed è considerato addirittura «un capo».

---

l'Unità

Domenica 19 ottobre 1980

74

□ la Repubblica
venerdì 24 ottobre 1980

Eseguita l'autopsia sul corpo del giovane di Terza Posizione ucciso dai Nar

Si cerca un giovane sui vent'anni

Ricostruito il fotofit del killer - Luca Perucci confidò di temere per la sua vita - Collaborò con la Digos?

Invitava la moglie a non parlare dei "servizi"

Sequestrato messaggio al neofascista Volo

di FRANCO SCOTTONI

ROMA — Un «giallo» dietro l'altro nelle inchieste sul terrorismo nero: mentre si parla ancora del confronto Vessichelli-Semerari, in un'altra vicenda risuntano i servizi segreti. Questa volta è stato Alberto Volo, il professore palermitano accusato di concorso nell'omicidio di Francesco Mangiameli, a commettere un grosso errore. In un minuscolo biglietto indirizzato alla sua donna, Amelia Broci Venezia, in carcere per lo stesso reato, Volo ha scritto: «Non parlare dei servizi segreti, non dire che appartengo a Terza posizione». Se vuol saperti recita la parte della pazza».

La storia del biglietto di Volo sembra un episodio tratto da un romanzo di spionaggio. Il professore palermitano era stato arrestato, insieme alla sua donna, subito dopo il ritrovamento del corpo di Mangiameli, semisommerso in un laghetto a Tor de' Cenci. Gli inquirenti avevano scoperto che Volo e Mangiameli, insieme alle loro donne, si erano trasferiti da Palermo in un casolare dell'Umbria per trascorrere alcuni giorni di vacanza in casa di Salvatore Ravi, un presunto mafioso. Volo, accompagnò durante le vacanze in Umbria, il suo amico Mangiameli a Roma tre volte: aveva degli appuntamenti. Il 9 settembre scorso, Mangiameli, appartenente a «Terza posizione» si incontrò con una persona in Piazza Pia e a quel momento il suo amico Volo non lo vide più. Ucciso con tre colpi di pistola in testa, Mangiameli fu gettato nel laghetto di Tor de' Cenci.

L'omicidio fu subito ritenuto dagli inquirenti di natura politica ma dal modo in cui fu eseguito si parlò di un «regolamento di conti» e allo stesso tempo di un avvertimento rivolto ad altre persone di tenere la bocca chiusa. Successivamente si verificò un colpo di scena: un testimone che assistette all'uccisione di Mario Amato affermò, vedendo il cadavere di Mangiameli, che assomigliava al giovane coinvolto nel delitto del giudice romano.

Volo e la sua donna, arrestati a Palermo, non vollero dire una parola sugli strani appuntamenti romani di Mangiameli e così furono arrestati per favoreggiamento personale e messi in celle di isolamento. Dopo alcuni inutili interrogatori, gli inquirenti decisero di mettere la coppia a confronto. Volo scrisse il biglietto: aveva escogitato di farlo arrivare alla sua donna attraverso un bacio. Infatti ridusse il piccolo foglio di carta a una pallina. Mentre stava per entrare nella stanza del carcere dove erano ad attenderlo Amelia Broci Veneziano e gli inquirenti il suo tentativo di infilarsi il biglietto in bocca fu scoperto.

Volo non si perse d'animo. Interrogato separatamente dai magistrati sul significato della frase: «Non parlare dei servizi segreti», affermò che in passato aveva raccontato alla sua donna alcune «balle» per apparire un personaggio importante. Le avrebbe anche detto che era in contatto con i servizi segreti. Arrestato, si era poi preoccupato che Amelia potesse riferire, durante gli interrogatori, alcuni particolari delle sue storie inventate, mettendolo ancora di più nei guai. E' evidente che questa versione non ha convinto i sostituti procuratori Paolo Summa e Michele Guardata, i quali hanno trasformato l'accusa di favoreggiamento in quella di concorso nell'omicidio Mangiameli.

Malgrado rischi l'ergastolo, Volo si è cucita la bocca e a giustificazione del suo silenzio, ostenta una grande paura di essere ucciso: lo stesso atteggiamento è stato assunto dalla sua donna.

Intanto a palazzo di giustizia si è appreso che alcuni sottufficiali di polizia, preposti alla guardia degli uffici della Procura, sentiti come testi dai magistrati di Bologna, avrebbero affermato che lo uschiera tra Aldo Semerari andò a trovare il procuratore aggiunto Raffaele Vessichelli subito dopo l'uccisione di Amato. Sembra che i due si chiusero nell'ufficio di Vessichelli e questo particolare sarebbe stato verbalizzato dal sostituto procuratore di Perugia, Alberto Arnoti, che indaga sulla mancata protezione del giudice ucciso, da parte della Procura.

LUCA PERUCCI, il giovane neofascista ucciso martedì sera in via Lucrino, nel quartiere Salario-Trieste, da un killer dei Nar, fu colpito alla fronte da un proiettile calibro 38 special. Lo ha confermato l'autopsia, compiuta ieri presso l'istituto di medicina legale dal prof. Durante, alla presenza del magistrato che sta conducendo le indagini sull'assassinio. Il proiettile ha trapassato il cervello fuoriuscendo dalla regione occipitale. Il risultato degli esami autoptici avvalora quindi la versione fornita dagli investigatori sull'uccisione: il terrorista sparò contro Luca Perucci dopo che questi, chiamato per nome, si era voltato.

Ora la salma del giovane è stata restituita ai familiari. I funerali del giovane dovrebbero svolgersi questo pomeriggio.

Intanto sul fronte delle indagini gli inquirenti non hanno fatto molti passi in avanti. Ricostruito il fotofit dell'attentatore sulla base di precise testimonianze, la Digos sta ora cercando di risalire al nome. L'identificazione, comunque, appare abbastanza difficile, almeno per il momento. Comunque gli investigatori starebbero cercando un giovane sui vent'anni visto fuggire subito dopo l'assassinio.

Per ora l'unica cosa certa è che Luca Perucci, ascoltato dai magistrati bolognesi che indagano sulla strage in relazione al soggiorno romano di Luca De Orazi e sospettato dai suoi camerati di aver fornito il dossier sui Nar a Valerio Verbano, è rimasto probabilmente vittima di una faida interna alle organizzazioni eversive di estrema destra. Luca Perucci inoltre avrebbe accettato di collaborare con la Digos e sarebbe stato molto preciso sul nuovo indirizzo imboccato da Terza posizione, l'organizzazione che aveva raccolto i fuoriusciti dal Fronte della Gioventù: il gruppo pur mantenendo una facciata legalitaria progettava rapine e attentati. Sembra che sulla base del racconto del giovane la Digos aprì un'inchiesta che il 23 settembre scorso portò all'arresto di 23 componenti dell'organizzazione. Del resto lo stesso giovane aveva confidato ad amici l'opportunità di sparire per qualche tempo (e in effetti per circa tre mesi non fu più visto nel quartiere Salario) perché aveva paura. Era stato più volte minacciato e la sua vita — avrebbe detto — era appesa ad un filo.

Luca Perucci

Roe sera 9/1/81

□ la Repubblica
martedì 24 marzo 1981

Sequestrati un mitra, una pistola calibro nove, varie munizioni

Arrestati tre neofascisti militanti di Terza posizione Preparavano un attentato?

In carcere a Sampierdarena Giuseppe Barisione, Ferruccio Mantella, Guido Giorgio Chiesa. Gli ultimi due avevano in passato aderito a Ordine nuovo

di PIERO VALENTINO

GENOVA, 23 — I carabinieri di Sampierdarena hanno arrestato tre giovani neofascisti, aderenti al gruppo «Terza posizione». Sono Ferruccio Mantella, 25 anni, Guido Giorgio Chiesa, 25 anni, e Giuseppe Barisione, 26 anni, tutti genovesi.

Barisione, che l'anno scorso era stato al centro di una ambigua vicenda di «messe nere» in un cimitero dell'entroterra, è stato bloccato a Spezia. La sua posizione non è stata ancora chiarita. Mantella e Chiesa, anch'essi già conosciuti dagli inquirenti per alcuni precedenti penali e per l'attivismo politico, sono stati bloccati in piazza De Ferrari, nel pieno centro della città. Erano a bordo di una vespa e si stavano dirigendo verso il quartiere residenziale di Albaro. Chiesa, seduto sul sellino posteriore, aveva con sé un sacchetto con un mitra perfettamente funzionante ed una vanga di tipo militare. C'erano anche due caricatori con quaranta pallottole ciascuno.

I carabinieri hanno anche fatto irruzione in una mansarda di Borgo Incrociati, frequentata assiduamente dai due giovani. All'interno hanno trovato una pistola calibro 9 nascosta fra le travi del tetto. L'arma aveva la marca e il numero di matricola limati. C'erano anche sette pallottole.

Gli inquirenti stanno ora cercando di sapere a quale uso fossero destinate queste armi. «Non si può escludere che lo scopo fosse un attentato» — dicono — «ma non abbiamo elementi sufficienti, per ora, a confermarlo o smentirlo».

Mantella e Chiesa, da sempre attivisti di destra, avevano aderito in passato a «Ordine nuovo», l'organizzazione paramilitare fascista sciolta dal ministero degli Interni. Da tempo i carabinieri li tenevano d'occhio. «Terza posizione», a Genova sta facendo una grande «campagna» di scritte murali, soprattutto nei quartieri del centro e del Levante. Due anni fa, alcuni giovani di «Terza posizione» sprangarono uno studente di sinistra all'uscita dall'Istituto nautico. E' stato questo l'unico episodio di violenza di cui è stato protagonista finora questo gruppo, che è molto attivo anche nel volantinaggio davanti alle scuole, dove si sono registrate molte intimidazioni.

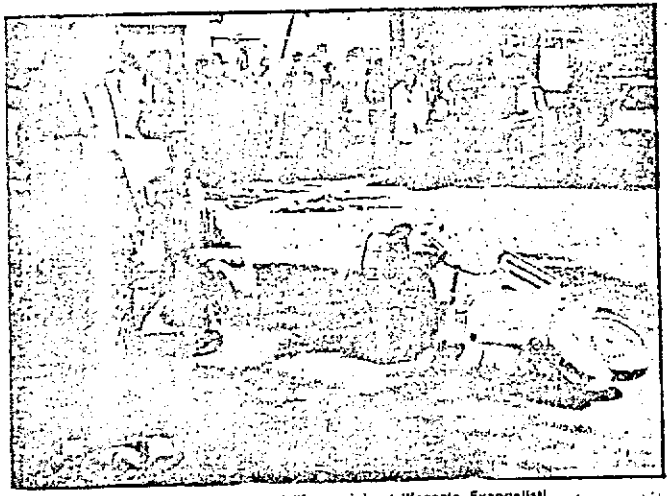
● ROMA — Alberto Maiorana, un presunto terrorista di Prima linea, ricercato da più di due anni, si è costituito la notte tra sabato e domenica al carcere romano di Rebibbia. Non si sono apprese le motivazioni che lo hanno spinto a costituirsi.

Alberto Maiorana, conosciuto da anni dalla questura come appartenente ai collettivi autonomi romani, è sospettato di essere uno dei fondatori di Prima linea a Roma. L'ordine di cattura nei suoi confronti per banda armata, detenzione e ricettazione di armi ed esplosivi, fu emesso nell'ottobre del '78, pochi giorni dopo la prima azione compiuta a Roma dall'organizzazione terroristica, l'aggressione ad un appuntato della Polfer nella stazione ferroviaria di Ciampino.

Dopo l'« esodo » dalla capitale dei killer fascisti ricercati

«Fronte d'azione studentesca» Terza Posizione cambia nome

estra eversiva tenta così di rilanziarsi tra i giovanissimi nelle scuole - Punta ad « aggregarli » sui piccoli lemi quotidiani - Sono ancora scoordinati, ma temibili - Perché da Roma al « triangolo nero » del Veneto



Davanti al Giulio Cesare il giorno dell'assassinio dell'agente Evangelisti

...ora un paradosso, ma ... città è diventata ... per i fascisti più ...messa. E l'arresto del ... Valerio Giusta? Fior... è l'esempio più re... di una vera e pro... fuga del «braccio ar... » di Terza Posizione, ...ionari » dei Nuclei ar... rivoluzionari.

...nuale sottolineare che ... questo non significa ... la scomparsa del ...mo di destra nella ...le. Ma l'esodo dei kil... i « triangolo nero » del ... è l'effetto di una ... profonda dell'organiz... ...e neofascista cliande... Quanto alle cause di ... crisi la risposta è si... ...ente più difficile, ma ...'è dubbio che il colpo ...o e stato inferto da ...serie di arresti e de... ...partite dalla Digos ...la magistratura roma... ...n cadenzatissimo rap... del novembre '79, elau... anche in base agli ...rogatori di Luca Pe... il giovane neofasci... ...mmazzato proprio per ..., contenteva un organi... ...ma quasi completo ... struttura « militare » ...rza Posizione.

...a quel punto che l'aria ...ò irrespirabile per i ...t da novanta » del ...scismo romano. La ri... ...turazione delle « trup... richiedeva tempi lun... ...ed una « rumeltizzazio... dei camerati più in vi... Per alcuni di loro è ...to costituire nelle ca... ...enti file del Fronte del... ...ovenza, i giovani mis... per altri si è rivia ne... ...ra una vera e pro... ...fuga. E dove scarabo... ...potuti andare se non ...attrettanto accoglienti ...zioni dei camerati ve... Del resto è tra Pa... Rorigo e Treviso che ...remismo nero ha sem... ...mantenuto in piedi una ... organizzativa, oltre ...ralmente Roma.

Ma nella capitale, a questo punto, chi è rimasto? Che cosa sta avvenendo tra i « superstiti »? Che cosa accadrà nel prossimo futuro? Di certo la riorganizzazione è già partita, i soldi nelle casse del terrorismo nero non mancano, i giovanissimi pronti a sperare aumentano. Ma sul piano operativo, fortunatamente, c'è ancora uno sbandamento, una incapacità a scegliere gli obbiettivi. Anche questo è il frutto della crisi interna, ma la fase di stallo non durerà a lungo.

L'appello dei magistrati e della stessa polizia a non sottovalutare nuovamente il fenomeno si fa sempre più pressante, tanto più di fronte a fatti concreti. Il più importante di questi fatti riguarda il nuovo volto « legale » dell'estremismo violento. Dopo l'abbandono del nome « Terza Posizione » (formati fuori legge) l'ultima sigla intorno alla quale si vogliono raccogliere giovanissimi proseliti è « Fronte di azione studentesca », FAS. Forse, adesso che la sigla è nota, i fascisti si vedranno costretti a cercarne un'altra.

La ricerca di una « definizione » del gruppo può sembrare forse un fatto secondario, marginale, ma spesso incerte il senso di un programma « politico », se così si può definire. « Terza Posizione » indicava chiaramente un'alternativa ai fallimenti delle piccole rivoluzioni di destra e di sinistra, con una terza strada, appunto. Il « Fronte di azione studentesca » tornava invece a cavalcare direttamente una tigre, quella dei giovanissimi studenti delusi dalla scuola « di regime ».

E' questa una tigre mai abbandonata, di fatto, dai tempi di « Lotta popolare » e « Lotta studentesca ». Ma indubbiamente la « specificità » di Terza Posizione era più tesa a modelli di vita, ideologie, comportamenti sociali. Nei nuovi disegni della destra eversiva il « rinvio » deve invece crescere sui temi più immediati, sentiti, quelli dei turni, dei metodi d'insegnamento, con attacchi diretti alle strutture scolastiche ed ai suoi rappresentanti.

Ecco quello che si sta muovendo alla base dei gruppi di destra. Ed è una manovra che — a differenza dell'esperienza di Terza Posizione — lascia ai fascisti del Fronte della Gioventù un loro spazio d'intervento nell'ambito della legalità. Tutto questo — comunque — avviene in maniera piuttosto scoordinata, senza precise e costanti direttive. L'arresto dei tecnici più in vista dell'estremismo nero ha evidentemente avuto il suo peso sul piano « ideologico », così come il trasferimento a nord dei killer ha influito sul piano operativo.

L'esodo vero e proprio degli indiziati per omicidio, da Fioravanti a Soderini, a Francesca Mambro è datato settembre 1980, dopo un episodio marginale, considerato di matrice « rossa »: l'assalto ad un camion dell'esercito nel quartiere di Pietralata. Tutti pensarono ad un attentato brigatista, per la tecnica, per il quartiere e l'obbiettivo scelto. Ma gli investigatori sarebbero giunti alla conclusione che, in effetti, si trattò di un attentato « nero ». Sarebbe stata Francesca Mambro, secondo alcune testimonianze, la donna del « commando » che il 22 settembre bloccò l'automezzo pieno di soldati e ferì un giovane di leva.

La ragazza, com'è noto, sparì dalla capitale insieme a Fioravanti dopo il delitto Amato, ed oggi è anche inquisita per la strage di Bologna. Fu Gilberto Cavallini — un altro « pezzo da novanta » — a portarseli dietro in Veneto ed auciarli ad imprese sempre più « qualificate » e criminali. E' stato così che « Giusva » Fioravanti s'è trovato a sparare contro due carabinieri, vicino ad un arsenale di mitra e pistole.

r. bu.

la Repubblica
venerdì 20 febbraio 1981

In un rapporto Digos le accuse ai "neri"

E' DEL 28 agosto 1980 la maxiretata tra gli estremisti di destra ordinata dalla procura di Bologna, che, a tre settimane dalla strage alla stazione, impresse una svolta sostanziale alle indagini. L'operazione fu resa possibile dal contenuto di un rapporto, contrassegnato dal numero 052132, della Digos di Roma firmato dal dirigente Alfredo Lazzarini, datato 22 agosto, spedito lo stesso giorno alla procura emiliana. Eccone gli stralci più interessanti.

«In questi ultimi anni, presumibilmente nell'autunno 1977, nella capitale, sui resti dei disciolti movimenti eversivi «Ordine nuovo» e «Avanguardia nazionale», sono sorte varie formazioni politiche, talune apparentemente culturali quali «Lotta studentesca», «Comunità organiche di Popolo», «Unità Rivoluzionarie», «Fronte Unito Rivoluzionario» e «Terza posizione», altre a struttura terroristica, come il «Movimento Rivoluzionario Popolare» (MRP) e i «Nuclei Armati Rivoluzionari» (NAR), autentiche bande armate, che operano in clandestinità ed alle quali sono riferibili molteplici ed efferati crimini, commessi in Roma dal 1978 in poi».

Dopo un lungo elenco degli attentati il rapporto così prosegue: «Si ritiene che le fila del 'Movimento Rivoluzionario Popolare' e dei 'Nuclei Armati Rivoluzionari' vengano manovrate da un un unico cervello, ideologicamente ispirato alle tesi politiche di «Ordine nuovo». Quest'ultimo movimento, nonostante il suo scioglimento coattivo e le note vicende giudiziarie, ha continuato ad operare in clandestinità, ampliando i suoi quadri politici e creando, con sigle diverse, nuove strutture operative.

«Ciò si evince chiaramente dall'esame dei 'fogli d'ordini' del marzo 1978 e del maggio successivo, nonché delle 'norme generali', documenti editi da 'Ordine nuovo' e sequestrati il 21 dicembre 1978 nell'abitazione di Gianluigi Napoli. In tali 'fogli', vengono indicate ai militanti le linee programmatiche del movimento e i seguenti obiettivi: lottare contro il sistema delle multinazionali; organizzare nuclei rivoluzionari di lotta al sistema; seguire il fenomeno dell'autonomia operaia, evitando lo scontro diretto e partecipando con sigle differenziate ad iniziative comuni; catturare e/o utilizzare le iniziative di altri, riconducendole alle esigenze tattico-strategiche dell'azione del momento; puntare alla spaccatura orizzontale del Paese reale, accelerando la frattura già in atto; chiamare a raccolta tutte le forze disponibili per attaccare il sistema, colpendolo in tutti i suoi gangli».

«Insieme a tali documenti, nel corso della perquisizione in casa del Napoli, vennero rinvenute copie dei periodici 'Costruiamo l'azione' e 'Terza posizione'. Ebbene, entrambi i periodici riproducono sostanzialmente quanto riportato nei suindicati 'fogli d'ordini'».

«In particolare, in 'Costruiamo l'azione' si afferma che: nessuno dei nostri dovrà mai attaccare né aggredire gli autonomi; necessità organizzare 'ovunque è possibile nuclei rivoluzionari di lotta al sistema' e 'lo scontro con gli altri rivoluzionari deve essere ridotto al minimo, e, se possibile, evitato'».

A questo punto, il rapporto si sofferma sui «principali animatori delle 'Comunità organiche di popolo'» di cui delinea il curriculum di militanti. Il primo è Paolo Signorelli, di cui si ricorda la collaborazione alla rivista «Costruiamo l'azione», «pubblicazione i cui articoli incitavano alla lotta in tutte le sue forme contro le istituzioni e sostenevano la necessità di trovare accordi diretti con gli autonomi».

Si legge, infatti, nell'articolo «Uno il nemico, una la lotta», apparso nel numero di marzo 1978: «...diciamo agli autonomi: svegliu ragazzi... I nemici sono comuni e stanno tutti ammucchiati insieme: diamo addosso senza quartiere all'immondo merdaio». Da Signorelli si passa poi a Sergio Calore, già direttore di 'Costruiamo l'azione', ad Aldo Semerari, collaboratore del periodico, a Ulderico Sica, che riscosse l'importo di alcuni vaglia indirizzati alla rivista, a Pierluigi Scarano, a Marcello Iannilli, Fabio De Felice, «indicato da Maurizio Neri come il capo, coinvolto nell'inchiesta sul golpe Borghese». Roberto Fiore, Gabriele Adinolfi, Claudio Mutti, Maurizio Neri.

Il rapporto prosegue: «Altro gruppo di extraparlamentari di destra facente capo a Guido Zappavigna e Dario Pedretti, si colloca nello stesso quadrò di 'lotta al sistema' ispirandosi ai principi eversivi emergenti dalla documentazione di 'Ordine nuovo', sequestrata a Gianluigi Napoli... Tale gruppo, in uniformità a quanto illustrato nei documenti di 'Ordine nuovo', si era prefisso di sviluppare rapporti con elementi dell'Autonomia, tramite Mario Corsi e Mario Spotti. Fanno parte del gruppo: Guido Zappavigna, Mario Corsi, Francesco Bianco, Francesca Mambro, Alessandro Pucci, Massimo Morsello, Fra cesco Corrado, Elio Gialombardo, Paolo Pizzonia, Saverio Macrina, Roberto Fernia, Amedeo De Francisci, Dario Pedretti».

Rilevato che alcuni di costoro furono trovati in possesso di bombe a mano e di armi dello stesso tipo di quelle usate in varie occasioni e che le bombe «potrebbero provenire dal furto avvenuto il 17 maggio 1976 dal poligono militare del comune di Vivaro, per il quale la procura di Pordenone ha indiziato Valerio Fioravanti, Stefano Tiraboschi e Alessandro Alibrandi», nel documento della Digos si sostiene che «le varie sigle, dietro le quali operano i sopracitati movimenti socio-culturali e le bande armate denominate Prp e Nar sono tutte riconducibili al disciolto movimento 'Ordine nuovo', che ha individuato nella differenziazione delle sigle un'esigenza tattica e il 'modo più efficace per sfuggire alla repressione'».

A questo punto, si inserisce la testimonianza di Piergiorgio Farina, secondo il quale, tra l'altro, Dario Pedretti gli avrebbe chiesto di trovare una grande quantità di esplosivo. Si trattava, disse Farina, di compiere un attentato alla stazione di Bologna in occasione dell'anniversario della strage dell'Italicus. A collocare l'esplosivo sarebbero stati lo stesso Pedretti o Francesco «Chicco» Furlotti che Farina indica come «presunto autore dell'omicidio del giovane di Lotta continua, Walter Rossi», aggiungendo che «anche l'assassinio del giudice Mario Amato poteva essere opera del Chicco».

Attentato. Due giovani piazzano un ordigno incendiario nella sede dc di via Sebino. Dopo l'esplosione, che ferisce leggermente il custode, fuggono ma vengono incrociati da una «volante». Sono due ultras neri di Terza posizione. Uno è il figlio di un alto magistrato

«La bomba l'abbiamo messa noi»

L'esplosione c'è stata alle 18,20 precise. La sede Dc di via Sebino 34, al quartiere Trieste, è saltata in aria. Infissi divelti, calcinacci un po' dappertutto. Fortuna ha voluto che Alberto Sava, 52 anni, custode della sezione e unica persona presente in quel momento nei locali, fosse in un'altra stanza. E' rimasto ferito, ma fortunatamente in maniera leggera. Scioccato dal «botto» e colpito da un calcinaccio alla testa, è stato soltanto medicato al Policlinico dove è stato dichiarato guaribile in 5 giorni. Dopo aver dato la sua deposizione in questura, con le gambe che ancora gli tremavano, è andato subito a casa e si è messo a letto.

Due gli attentatori, entrambi arrestati. Sono due giovanissimi, entrambi appartenenti, secondo la Digos, a Terza Posizione. Il primo ha un nome noto: si chiama Tommaso Ciampani, ha 18 anni ed abita in via Alessandro Torlonia 9. E' il figlio del magistrato Giorgio Ciampani, attuale sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione, ex sostituto procuratore alla Procura di Roma (fu Pm nel famoso processo Bebawy, i due coniugi egiziani accusati di aver ucciso il loro connazionale Farouk El Kourbagy) ed ex sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello (Pm nell'inchiesta «7 aprile»). L'altro si chiama Franco Mancini, 19 anni, abitante in via Vecchione 22. Entrambi erano stati colpiti da un ordine di cattura emesso nel 1980 per lesioni ad elementi di opposta tendenza dopo alcuni incidenti tra rossi e neri al quartiere Trieste. Erano stati catturati e poi rilasciati in libertà provvisoria subito dopo l'esplosione dagli agenti di una «Volante», hanno confessato davanti a un funzionario della Digos. A fare l'attentato erano stati proprio loro.

L'episodio, dunque, è stato interamente ricostruito nel giro di poche ore dagli inquirenti. Ciampani e Mancini hanno agito da soli. Sono entrati da via Sebino nel cortile sul quale si affaccia la porta d'ingresso della sezione. Attraverso un cancelletto aperto, sono poi entrati nei locali ed hanno lasciato l'ordigno incendiario (due etti o forse qualcosa in più di polvere nera con miccia) su una scrivania al centro della stanza posta subito dopo l'ingresso.

In quel momento, all'interno dei locali, c'era solo Alberto Sava, che però si trovava in un'altra stanza ed evidentemente non si è accorto di nulla. Dunque, i due lasciano il «pacco» e si allontanano camminando. Quando sono di nuovo all'altezz del cancelletto che da su via Sebino l'esplosione. I due, a questo punto, si mettono a correre in strada ma proprio in quel momento sta transitando una «Volante». Gli agenti ci mettono poco a capire. Rapido dietro front, brevissimo inseguimento e quindi l'arresto.

All'interno della sezione, frattanto, i primi soccorsi. Alberto Sava viene subito trasportato al Policlinico. I vigili del fuoco spengono un principio d'incendio ed effettuano subito un primo sopralluogo togliendo i calcinacci che sono rimasti pericolosamente in bilico.

Il figlio del giudice Ciampani viene portato al carcere. Nelle altre foto, l'altro arrestato, i danni alla sede e, qui sopra, il ferito

Il Messaggero / Venerdì 4 Giugno 1982

CRONACA DI ROMA IL MESSAGGERO 15/6/82

L'uccisione di Amato. Depositata la requisitoria del PM. Ecco perché è stato chiesto il rinvio ai giudici per i neofascisti Fioravanti, Mambro, Soderini, Ciavardini, Belsito, Signorelli e Cavallini. A sparare sarebbe stato quest'ultimo. Per l'omicidio ci sarebbero altre complicità

A giudizio anche quattro avvocati?

Chiesti 40 rinvii a giudizio «Terza posizione»: anche due delitti

Quaranta neofascisti di «Terza posizione» debbono essere rinviati a giudizio per rispondere di una impressionante serie di reati: associazione sovversiva, banda armata, violazione della legge sulle armi, omicidio, rapina, danneggiamento.

Lo ha chiesto al giudice istruttore Luigi Gennaro il pubblico ministero Loreto D'Ambrosio a conclusione di una lunga e difficile inchiesta aperta nel settembre del 1980 dopo che i gruppi eversivi dell'estrema destra si erano scatenati in città.

Tra i quaranta per i quali è stato chiesto il rinvio a giudizio spiccano i nomi dei più tristemente noti esponenti dell'eversione nera: Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Luigi Ciavardini.

Tra i latitanti è, invece, Gilberto Cavallini per il quale ieri anche la magistratura di Bologna ha chiesto il rinvio a giudizio per l'assassinio del giudice romano Mario Amato.

Nel corso dell'inchiesta furono rintracciate circa 60 persone in varie città italiane.

Tra i numerosi delitti contestati dal magistrato quello più clamoroso fu l'assassinio dell'appuntato di pubblica sicurezza Franco Evangelista, soprannominato «Serpico» che avvenne nel maggio 1980 davanti al liceo ginnasio Giulio Cesare in Corso Trieste. Anche un altro agente di PS, Maurizio Arnesano, cadde, secondo l'accusa, sotto i colpi dei killer neri nel febbraio dello stesso anno in via Settembrini mentre era in servizio di vigilanza alla legazione libanese.

Al gruppo di Terza Posizione sono stati contestati anche altri tentativi di omicidio; incendi dolosi, rapine, danneggiamenti e la predisposizione di rifugi per ospitare i latitanti, nonché il reclutamento di medici compiacenti per curare i «camerati» feriti.

Questa serie di delitti è ricordata nell'ampia requisitoria del P.M. D'Ambrosio secondo il quale l'inchiesta ha dimostrato l'esistenza di precisi rapporti tra «Terza Posizione» ed elementi dei disciolti movimenti neofascisti «Ordine Nuovo» e «Avanguardia Nazionale». Il fine di questi gruppi, dice il magistrato, era quello «di promuovere, costituire, organizzare un'associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti dello Stato, a sopprimere il sistema della rappresentanza parlamentare e di compiere atti di violenza per l'eversione dell'ordine democratico».

Molto presto si avrà la decisione del giudice istruttore.

Per l'ex capo della Procura De Matteo disposta la valutazione di una telefonata

BOLOGNA - Gilberto Cavallini, Giorgio Vale (suicida il mese scorso), Valerio «Giusva» Fioravanti, Francesca Mambro, Stefano Soderini, Luigi Ciavardini, Pasquale Belsito e Paolo Signorelli. Questi otto sono, secondo la Procura della repubblica di Bologna, i responsabili dell'uccisione del magistrato romano Mario Amato, compiuta il 23 giugno 1980 e rivendicata dai «Nar». La relativa richiesta di rinvio a giudizio è stata presentata all'Ufficio istruzione del tribunale bolognese. La requisitoria, materialmente depositata lo scorso 10 giugno, si trova ora nelle mani del giudice istruttore consigliere Angelo Vella.

Secondo l'accusa il dott. Amato sarebbe dunque stato ucciso per impedirgli «di proseguire l'attività di istruzione probatoria nei confronti dell'associazione sovversiva denominata Nar». In particolare Fioravanti avrebbe organizzato di persona il pedinamento del magistrato, mentre Cavallini e Vale avrebbero materialmente compiuto il delitto. Il primo avrebbe sparato il colpo mortale alla nuca del dott. Amato mentre Questi, nei pressi della propria abitazione, era in attesa dell'autobus per recarsi in ufficio. Il secondo avrebbe invece guidato la motocicletta con la quale, assieme al complice, si allontanò dalla zona. Il delitto, in concorso con ignoti, sarebbe stato poi «progettato e diretto dal prof. Paolo Signorelli, il quale avrebbe appunto dato per l'esecuzione incarico ai correi che lo eseguirono partecipandovi secondo le accuse descritte». Ancora Cavallini è chiamato a rispondere del porto illegale in pubblico dell'arma usata per il delitto, una «38 special». Tutti i fatti legati all'omicidio sarebbero stati commessi con «l'ulteriore fine di attentare a scopo di terrorismo alle istituzioni democratiche e con l'aggravante del numero delle persone e dello scopo di assicurarsi l'impunità per delitti già commessi».

Nel dossier di 261 pagine compaiono anche i nomi, per i quali si è chiesto di procedere a titoli diversi, di Marco Mario Massimi, Paolo Andriani, Antonio De Nardellis, Francesco Caroleo Grimaldi, Costantino Cambi, Nicola Madia.

Una nota riguarda anche l'ex procuratore della repubblica presso il Tribunale di Roma, Giovanni De Matteo.

Signorelli, Massimi e Andriani sono accusati di aver calunniato il dott. Amato con esposti di massimi alla Procura generale e alla Procura di Roma, nei quali si affermava che le dichiarazione da lui rilasciate ad Amato sarebbero state frutto di falsi o di coartazioni.

Il rinvio a giudizio degli avvocati romani Francesco Caroleo Grimaldi (difensore di fiducia di Massimi), Antonio De Nardellis (suo sostituto) e Costantino Cambi (difensore di Sergio Calore) è stato chiesto dal sostituto procuratore della repubblica di Bologna, Riccardo Rossi, in quanto avrebbero agito in modo di far conoscere a personaggi dell'eversione di destra i contenuti dei verbali di Massimi, le cui rivelazione portarono appunto il giudice Amato sulla pista dei Nar.

L'avvocato Nicola Madia è accusato di avere organizzato, dopo l'assassinio di Antonio Leandri ed in seguito alle dichiarazioni di Massimi che coinvolgevano nella vicenda Paolo Signorelli ed il criminologo Aldo Semerari, una riunione nel suo studio per cercare la possibilità di eludere la giustizia sì per Signorelli che per Semerari.

Per il dott. De Matteo il Pubblico ministero ha infine chiesto la sola trasmissione in copia della trascrizione di una telefonata del 22 luglio 1980. In questa emergerebbero indizi di responsabilità penale in ordine al reato di calunnia nei confronti di Mario Amato, e ciò in concorso con Costantino Cambi, fatto per cui è però competente l'autorità giudiziaria dell'Aquila.

T.S.

Killer in trappola E i mandanti?

Fausto Busato, il neofascista ricercato per l'omicidio dell'appuntato di polizia Giuseppe Rapesta ucciso nell'ufficio della Polfer alla stazione di San Pietro, è stato arrestato ieri mattina in piazza del Popolo da agenti della Digos.

Il ventiduenne appartenente ai Nar era colpito da ordine di cattura per l'omicidio del graduato, avvenuto il 6 maggio scorso ad opera di un commando nero che intendeva «vendicare» così il suicidio, avvenuto il giorno prima, durante una sparatoria, di Giorgio Vale, uno dei capi dell'eversione fascista.

Il 20 maggio, erano stati arrestati a Ostia altri quattro neofascisti accusati di aver partecipato all'esecuzione. Ieri, dopo Andrea Litta Modignani, Sergio Biagini, Marcello Foppoli e Giovanni Antonelli è toccato a Busato.

Al momento dell'arresto Fausto Busato era in compagnia di un altro ricercato, Felice Resta, 32 anni, inseguito da mandato di cattura emesso il 14 febbraio di quest'anno, per associazione a delinquere e detenzione abusiva di sostanze stupefacenti. Sia Busato che Resta, quando sono stati perquisiti dagli uomini della Digos sono stati trovati in possesso di patenti falsificate, appartenenti, secondo la polizia, ad uno stock rubato a Cosenza il 20 febbraio dell'anno scorso.

Non stupisce la presenza della droga in questa storia di assassini fascisti. Nel suo chiosco al mercato di Ostia dove vende pasta all'uovo, Giovanni Antonelli, detto «er pastaro» teneva nascosto quasi un chilo di «roba» tra eroina e cocaina, che disse di aver avuto in consegna da Andrea Litta Modigliani insieme alla pistola Beretta calibro 7,65 che poi le perizie balistiche proveranno essere l'arma che ha ucciso alla stazione di San Pietro l'appuntanto Rapesta.

Mentre l'appuntato lottava contro la morte nel reparto di rianimazione del San Giovanni (morirà il 12 maggio a una settimana dall'agguato), i Nar rivendicavano con una telefonata la paternità dell'attentato.

Se paiono esserci pochi dubbi sulla reale partecipazione dei cinque giovani già finiti in prigione all'attentato, resta da chiarire ancora parecchio sulle menti che avrebbero deciso e organizzato l'azione. I cinque, infatti, sembrano delle mezze figure, degli esecutori. Spietati e fanatici, certo, ma non più che esecutori.

Vuito

Martedì 15 giugno 1982

Fausto Busato, 22 anni, riconosciuto in piazza del Popolo

Delitto Rapesta: preso un altro killer Nar

Insieme con Litta Modignani è accusato di aver fatto parte del «commando» che uccise il poliziotto della Polfer a S. Pietro - Era ricercato da un mese - Catturato con lui un giovane spacciatore - Lo stretto rapporto a Ostia tra malavita e fascisti

Secondo i giudici è uno dei killer che ammazzarono la sera del 6 maggio l'anziano maresciallo della Polfer Giuseppe Rapesta, con tre colpi alla testa, nella stazioncina di San Pietro. Si chiama Fausto Busato, è un fascista di Ostia, ha 22 anni, era ricercato da quasi un mese. Lo hanno riconosciuto ed arrestato in piazza del Popolo gli uomini della Digos romana, insieme ad un giovane spacciatore di droga, Felice Resta. Mancava solo lui all'«appello», dopo che la polizia aveva messo le mani su altri tre giovanissimi fascisti, colpiti da ordine di cattura per concorso in omicidio. Busato era, anzi, l'indiziato numero uno per la morte del maresciallo Rapesta, insieme ad Andrea Litta Modignani, suo amico e camerata. Contro loro due, infatti, c'è l'ordine di cattura più pesante, in base all'articolo 280: delitto ai fini dell'eversione e del terrorismo. Litta Modignani è già in carcere dal 10 maggio scorso, insieme a Marcello Foppoli e Sergio Biagini. Questi ultimi, in realtà, non sembrano essere coinvolti direttamente nell'attentato contro Rapesta, ma in mano loro è stata trovata la pistola che uccise l'agente, una 7,65 Magnum. Grazie al loro arresto (per concorso nell'omicidio), ed al ritrovamento di quell'arma, è stato possibile risalire a Modignani e Busato. Durante le indagini sono usciti fuori anche altri personaggi di contorno, soprattutto spacciatori di droga. Una conferma dello stretto rapporto, in una zona «calda» come Ostia, tra malavita e fascisti per il traffico di armi e di droga.

Anche al momento dell'arresto, infatti, Busato si trovava in compagnia di un noto spacciatore. Fausto Busato era già noto alla polizia per aver militato nel gruppo fascista di Signoselli, Lotta di popolo. Nel '79 venne arrestato insieme allo stesso Litta Modignani e un certo Rossano Monni per detenzione di armi. Amico di capi neofascisti come Tonino Fiore e Roberto Fenia, Busato era diventato un personaggio di spicco nei cosiddetti «gruppi operativi Roma sud», recentemente, a quanto sembra, diventati uno dei serbatoi più importanti per la famigerata banda dei NAR di Cavallini.

«Terza Posizione» in 450 pagine

Per quaranta giovanissimi, età media 17, 18 anni, è stato chiesto il rinvio a giudizio al termine di una lunga e difficile inchiesta sull'attività del gruppo fascista di Terza Posizione. Gli imputati erano inizialmente 53, ma nella fase istruttoria ne sono stati prosciolti una decina, mentre altre quaranta persone resteranno ai margini del processo.

Tra i nomi degli inquisiti ci sono quelli di spietati killer, in galera o superlatitanti, come Ciavardini, Valerio Fioravanti, Cavallini, la Mambro, «Sordi», Soderini, tutti passati in un secondo tempo ai NAR. Proprio in questi giorni il sostituto procuratore Loris D'Ambrosio ha depositato la voluminosa requisitoria contro tutto il gruppo fascista, oltre 450 pagine che ripercorrono la storia di Terza Posizione, dalla nascita di Lotta popolare, Lotta studentesca, alla preoccupante crescita di questo vero e proprio movimento «alternativo» alle stesse organizzazioni della destra eversiva.

Terza Posizione riuscì infatti a raccogliere molti proseliti tra i giovanissimi studenti di alcuni licei romani, approfittando della crisi del cosiddetto «movimento del '77». «Né destra né sinistra - scrivevano i capi — ma Terza posizione». Cominciarono così le rapine per l'autofinanziamento, le aggressioni nelle scuole, i piccoli attentati. Fino alle vere e proprie imprese di terrorismo, parallelamente a quelle dei NAR.

A «TP» i giudici attribuiscono l'assassinio del giovane poliziotto Maurizio Arnesano, avvenuto nel '79 davanti all'ambasciata del Libano, l'assalto, nel maggio '80, contro il liceo Giulio Cesare, dove restò ucciso l'agente Franco Evangelista, «Serpico», nonché un lungo elenco di attentati minori e rapine.

I due capi di «TP», Fiore ed Adinolfi, sono stati recentemente scarcerati dai giudici inglesi che hanno negato l'estradizione. Insieme a loro, secondo il giudice, dirigevano l'organizzazione un nutrito gruppo di giovani fascisti, come Francesco Ingravallo, Marcello De Angelis (fratello di Nanni, morto suicida in carcere), Luca De Orazi, Giuseppe Dimitri, Fabrizio Zani, Giovanna Cocolli, Roberto Nistri, Giancarlo Laganà ed altri. Nella lunga requisitoria ci sono anche moltissimi riferimenti ai gruppi storici dai quali discende Terza Posizione, primo tra tutti Avanguardia nazionale.

Oggi «TP», dopo l'ondata di arresti del 1980, si è frantumata e dispersa, tra i tentativi di riportarla in vita sono molti. Una parte di ex militanti è rientrata nell'organizzazione giovanile del MSI, mentre gli altri stanno tentando di ricostituirsi come «Fronte terzarista».

Sulle richieste di rinvio a giudizio, dovrà esprimersi ora il giudice istruttore.

☐ la Repubblica
venerdì 4 marzo 1983

Bloccato anche fascista libanese

Arrestato a Roma un capo di Terza posizione

ROMA — Andrea Insabato, 24 anni, «capo» di Terza posizione nelle zone della Balduina e di Monte Mario, colpito da ordine di cattura per partecipazione a banda armata e associazione sovversiva, è stato catturato dai carabinieri del reparto operativo. Il giovane, latitante da oltre due anni, è stato arrestato nella libreria «Romana» in via dei Prefetti, dove lavorava da qualche tempo sotto falso nome. I carabinieri hanno accertato che Insabato era in contatto con altri terroristi latitanti, tra cui Gabriele Adinolfi, Walter Spedicato, Roberto Fiore e Marcello De Angelis. Gli ultimi due si trovano in Inghilterra: nell'aprile dello scorso anno furono arrestati dalla polizia londinese, ma i giudici inglesi non concessero l'estradizione per reati politici.

Con Insabato è stato arrestato uno studente universitario libanese, Marie Gilbert Dawed, di 25 anni. Il giovane che si trovava fuori della libreria ha tentato di fuggire su una Matra Simca, ma è stato bloccato. Nell'interno della vettura, definita «un covo viaggiante», i carabinieri hanno trovato numeroso materiale eversivo definito «interessantissimo». Il libanese, che era già noto ai carabinieri per essere un simpatizzante di destra, secondo alcune notizie, sarebbe il figlio di un dirigente dell'...

☐ la Repubblica
martedì 12 marzo 1985

Terza posizione, 24 condanne Alla Mambro e Fioravanti quattordici anni

ROMA — Ventiquattro condanne, sette assoluzioni e la dichiarazione di non «punibilità» nei confronti di un pentito: queste le decisioni della Corte di Assise a conclusione del processo contro gli appartenenti a «Terza posizione», un'organizzazione terroristica di estrema destra.

Le maggiori condanne inflitte dalla Corte di Assise, dopo sei giorni di camera di consiglio, riguardano: Francesco Mambro, Valerio Fioravanti, Stefano Soderini (14 anni); Pasquale Belsito e Gilberto Cavallini (12 anni); Roberto Fiore (9 anni); Gabriele Adinolfi (8 anni); Dario Mariani e Massimiliano Taddeini (6 anni e sei mesi); Luigi Ciavardini, Marcello De Angelis, Giuseppe Dimitri, Roberto Nistri e Fabrizio Zani (6 anni).

L'inchiesta giudiziaria contro «Terza posizione» cominciò nel novembre 1979 sulla base di alcuni rapporti inviati dai carabinieri e dalla polizia. Tra i fatti di maggior rilievo contestati agli imputati oltre l'associazione sovversiva e la banda armata ci sono varie rapine in armerie e istituti bancari, assalti a sedi di partito, attentati contro sale cinematografiche.

Sono stati assolti Mattironi, Laganà, Zucco, Piso, Buffa e Insabato che hanno trascorso 4 anni e sei mesi in carcere, in attesa di giudizio.

79

Da oggi in aula i neri di Terza posizione - 114 gravi reati

Processo ai fascisti

di GIUSEPPE ROSSELLI

IL PROCESSO che si apre stamane, nell'aula grande della "città giudiziaria" di piazzale Clodio, vede alla sbarra un nutrito gruppo di esponenti di primo piano del movimento eversivo neofascista «Terza Posizione», che per anni ha imperversato, quasi in sincronia con il terrorismo «rosso», commettendo una impressionante serie di reati che vanno dalla costituzione di bande armate ad un gran numero di furti, rapine, attentati. Il tutto, come risulta dall'ordinanza di rinvio a giudizio, al fine di «sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali dello Stato, di sopprimere il sistema delle rappresentanze parlamentari e di compiere atti di violenza, con fini di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico...».

Questo dibattimento ha una «data di partenza»: quella del 23 settembre 1980, il giorno del blitz della magistratura romana che portò in carcere un gran numero di neofascisti affiliati a «Terza Posizione», arrestati a Roma e in altre città. Un po' com'era avvenuto, sul versante opposto, il 7 aprile 1979 contro Toni Negri e altri capi dell'Autonomia.

E infatti, per certi aspetti, il processo «7 aprile», concluso appena due settimane or sono, e quello che incomincia oggi (e che alcuni hanno definito il «caso 23 settembre») presentano delle analogie. I terroristi neri si sono resi responsabili di parecchi omicidi per i quali, però, sono già stati (o saranno) giudicati a parte, nella grande aula intitolata a Vittorio Occorsio (magistrato assassinato da Pierluigi Concutelli e da altri killers dell'estrema destra eversiva) i giudici della IV corte d'assise, presieduta da Luigi Ferace, prenderanno in esame, sì, molti reati specifici attribuiti ai singoli (e si tratta di rapine, furti, attentati, oltre ad un tentato omicidio); ma saranno chiamati, soprattutto, a pronunciarsi sulla «natura terroristica» ed eversiva dell'organizzazione. Un po' com'è accaduto, appunto, con il «caso 7 aprile».

Trenta sono gli imputati, e l'accusa che li accomuna tutti quanti si può desumere dall'ordinanza di rinvio a giudizio firmata dal giudice istruttore Luigi Di Gennaro. Già ne abbiamo riportato la parte riguardante gli scopi finali che gli affiliati a «Terza Posizione» perseguivano e che era quello di sovvertire con la violenza le istituzioni dello Stato. Nel documento, però, sono precisati anche i «metodi» attraverso i quali l'associazione sovversiva mirava a realizzare i suoi scopi criminosi. Scrive infatti il giudice istruttore che gli imputati «...davano vita a una struttura organizzata, articolata in nuclei territoriali e in un nucleo centrale di cui facevano parte i capi dei nuclei territoriali ed elementi particolarmente rappresentativi del movimento; in una «legione», che avrebbe dovuto rappresentare la futura classe dirigente, e in un nucleo operativo cui era demandato il compito di finanziare e armare l'organizzazione e di praticare azioni volte a creare un clima di terrore e di confusione tendente ad agevolare la presa del potere...».

Obiettivi estremamente ambiziosi, come si vede. Quanto al nucleo operativo («di volta in volta rinforzato secondo le necessità», scrive il giudice istruttore) i suoi compiti erano quelli di svolgere «in modo capillare ed esteso azioni terroristiche: rapine e furti principalmente rivolti all'acquisizione di armi da utilizzare per l'attuazione del disegno eversivo, ovvero diretti al finanziamento dell'organizzazione e all'addestramento degli elementi meno esperti; e ancora rapine, furti e ricettazione di autoveicoli finalizzate al compimento di ulteriori gesti delittuosi; la predisposizione

Stefano Soderini e Gilberto Cavallini due killer dei Nar, organizzazione legata a terza posizione, i due figurano come imputati anche nel processo che comincia oggi

di basi clandestine ove occultare le armi; e infine violenze, intimidazioni e attentati contro elementi di diversa linea politica che, per essere diretti anche contro persone esercenti funzioni e servizi pubblici, erano volti a creare un diffuso clima di terrore nel quadro di un generale programma di destabilizzazione dell'assetto costituzionale e democratico».

Nella sentenza istruttoria, la sola enunciazione dei capi d'accusa (in totale 114) occupa una trentina di pagine. Vi si rievocano attentati con esplosivi e incendi come quelli contro le abitazioni di Michele Geraldi, Antonio Tomasini, Fernando Conte, Vitale Mattera, Castaldo Martuscelli, compiuti fra la metà di marzo e la metà di giugno del 1980: rapine contro alcune armerie; l'irruzione nel garage «Italia», di via Lucrino, per impossessarsi di tre auto, dopo aver ridotto all'impotenza il custode; la rapina commessa il 16 aprile 1980 ai danni della filiale «E» della Banca d'America e d'Italia (bottino 29 milioni); un'impresa analoga ai danni di un'altra banca (32 milioni). Un elenco che potrebbe continuare a lungo e che comprende anche il tentato omicidio (contestato a sei imputati: Giancarlo Laganà, Fabrizio Mottironi, Vincenzo Piso, Roberto Giore, Marcello De Angelis e Gabriele Adinolfi) di Roberto Ugolini, un giovane che per i neofascisti aveva il torto di avere idee di sinistra, cinque colpi di pistola, ai quali la vittima designata riuscì in parte a sfuggire per la sua prontezza di spirito, riportando comunque delle ferite alle gambe. L'episodio avvenne il 10 marzo 1979.

Un dato certo nel processo che incomincia oggi (ma potrebbe anche essere rinviato perché i difensori vorrebbero riunirlo ad un altro dibattimento che riguarda 12 neofascisti della stessa organizzazione: in ogni modo deciderà la Corte) è che «Terza Posizione» era in pratica — almeno secondo l'accusa — un gruppo eversivo clandestino che si era formato dopo lo scioglimento di «Ordine Nuovo» per dirigere l'attività terroristica «nera» che aveva le sue «punte di diamante» nei NAR (Nuclei di Azione Rivoluzionaria) e in «Lotta di popolo». Un'organizzazione, per intenderci, più «sofisticata» delle altre operanti nel contesto di una vasta strategia eversiva e criminale che ha avuto i suoi momenti più terribili nell'attentato al treno «Italicus» e nell'orrenda strage (82 morti) alla stazione di Bologna.

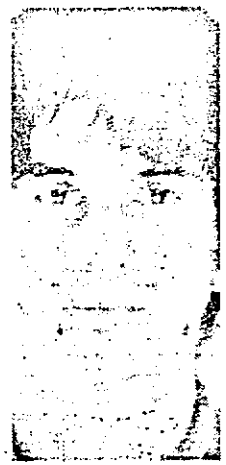
Ma dinanzi alla IV corte d'assise, come dicevamo, si fa soprattutto il processo alle criminose ideologie di «Terza Posizione», alla sua struttura di associazione sovversiva e di banda armata. Una domanda d'obbligo: il partito radicale tenterà di «inserirsi» in questa vicenda come ha fatto con quella del «caso 7 aprile»? L'interrogativo è giustificato dal fatto che pochi giorni dopo il blitz del 23 settembre 1980 i radicali — così come avevano fatto all'indomani del 7 aprile 1979 — annunciarono la creazione di un «Comitato 23 settembre» definendolo alla stregua di una «iniziativa garantista che prescinde dalle posizioni politiche degli imputati». Staremo a vedere.

«Terza Posizione», stando alle risultanze dell'istruttoria, venne creata nel giugno 1979, durante una riunione tenuta al cinema «Hollywood» con la partecipazione di esponenti di rilievo dell'estremismo di destra, che nei giorni successivi s'incontrarono e predisposero i «piani di guerriglia». Qualcuno sostiene che i fondatori dell'organizzazione si ispirarono alle teorie di Franco Freda (superare gli schemi del passato e cercare alleanze anche con movimenti extraparlamentari della sinistra per abbattere lo Stato borghese: tesi esposte da Freda nel libro «La disintegrazione del sistema») e di Paolo Signorelli, ritenuto un ideologo di tutto rilievo. Ma né Freda, né Signorelli figurano tra gli imputati, anche perché sicuramente non parteciparono alla riunione nel cinema «Hollywood».

Ecco l'elenco degli imputati

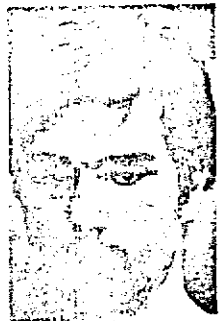
GABRIELE ADINOLFI;
PASQUALE BELSITO;
CORRADO SINI;
FRANCESCO BUFFA;
GILBERTO CAVALLINI;
LUIGI CIAVARDINI;
GIOVANNA COGOLLI;
LAMBERTO CURINA;
MARCELLO DE ANGELIS;
GIUSEPPE DIMITRI;
CRISTIANO FIORAVANTI;
VALERIO FIORAVANTI;
ROBERTO FIORE;
LEONARDO GIOVAGNINI;
ANDREA INSABATO;
GIANCARLO LAGANÀ;
CLAUDIO LOMBARDI;
FRANCESCA MAMBRO;
DARIO MARIANI;
ALESSANDRO MONTANI;
FABRIZIO MOTTIRONI;
ROBERTO NISTRI;
VINCENZO PISO;
STEFANO SODERINI;
WALTER SPEDICATO;
ALESSANDRO TORRONI;
MASSIMILIANO TADDEINI;
ELENA VENDITTI;
FABRIZIO ZANI;
GIANLUCA ZUCCO.

(Adinolfi, Belsito, De Angelis, Fiore e Spedicato risultano latitanti; Curina, Giovagnini e Torroni sono imputati a piede libero).



Roberto Fiore

Marcello De Angelis

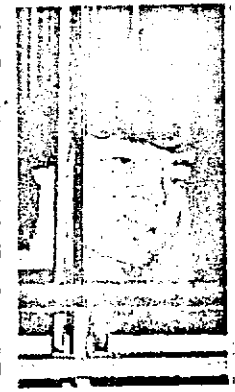


Luigi Ciavardini

Sono circa 40 i difensori

DAL RUOLO della IV corte d'assise, gli imputati risultano difesi dagli avvocati: Ugo De Leone, Vito Di Giulio, Vittorio Battista, Domenico Battista, Mario Gialdroni, Roberto Manfredi, Francesco Caroleo Grimaldi, Massimo Mencarelli, Adriano Cerquetti, Francesco Bona, Gianrico Pittaluga, Nino Marazzita, Andrea Tradi, Paolo Andriani, Maurizio Di Pietropaolo, Giovanni Cipollone, Luigi Insabato, Tommaso Munzo, Filippo Brusca, Eugenio Pace, Pietro Moscato, Giuseppe Gianzi, Giosiè Bruno Naso, Giuseppe Madia, Franco De Cataldo, Marcello Melandri, Armando Costa, Enrico Cesareo, Giovanni Morrico, Marcantonio Bezicheri (Bologna), Maurizio Lucangeli (Ancona), Gianfranco Bordoni (Bologna), Mario Faroffi (Padova), Carlo Rocco (Ancona), Roberto Corso (Milano); Fabio Dean (Perugia), Luigi Degli Occhi (Milano), Francesco Carli (L'Aquila).

La pubblica accusa sarà rappresentata dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. De Siervo.



Valerio Fioravanti

TERZA POSIZIONE

Novembre - Dicembre 1979

LOTTA E VITTORIA

PRIMI FERMENTI DI UNA RIVOLUZIONE

Aumenti indiscriminati di generi alimentari, della benzina e dei beni di consumo primario.

Quasi un morto al giorno causato dalla droga.

Due sintomi questi di una situazione politica, sociale e spirituale che non perdona alcuno, dal giovane alla massaia al cittadino qualsiasi.

Una realtà che richiederebbe un'adeguata risposta dalle opposizioni. Ma le opposizioni storiche di destra e di sinistra hanno esaurito la carica e piangono sui loro errori, sulle loro beghe interne, sul disfacimento politico evidenziato da chiusure di giornali, calo elettorale, assenza di militanza.

A tanta debolezza dei partiti d'opposizione corrisponde una grande forza d'opposizione nel paese. Una spinta che nessuno raccoglie ma che investe chiaramente tutti gli aspetti del sistema borghese. *Terza posizione* rimuove le stagnanti acque della rassegnazione e si manifesta come polo per tutti coloro che vogliano disegnare con noi il futuro del nostro popolo.

Dalle scuole, dai quartieri, dalle borgate, dalle campagne, si delineano rapidamente e decisamente le caratteristiche dell'opposizione rivoluzionaria.

Rifiuto dei partiti, delle ideologie marxiste e capitaliste, del mondo borghese che ha come simboli discoteche e droga; rifiuto delle metropoli soffocanti e della « civiltà » senza volto. Affermazione di un nuovo popolo che ritrovi la volontà di essere unito e di avere degli obiettivi non solo economici ma di civiltà; di una nuova legione che sia avanguardia ed esempio nella militanza e nella vita e che marci con un unico fine rivoluzionario. Affermazione infine di giustizia che non vede più né parassiti né sfruttatori, non più abili parlatori o ideologhi al potere ma piuttosto una schiera di uomini migliori a guidare il popolo verso la libertà.

Le scelte isolate e lo spontaneismo possono avere tutt'oggi il fascino dell'ultima battaglia ma costituiscono indubbiamente una perdita di tempo per la rivoluzione.

Si abbia il coraggio dunque di abbandonare personalismi e particolarismi e di raggiungere e integrarsi a chi sta avanti, conquistandosi il proprio ruolo giorno per giorno attraverso la lotta.

D'altronde sappiamo che in questo sistema non crede più nessuno. Nemmeno il borghese che vede naufragare nella noia e nell'inconsistenza la propria vita. Nemmeno il seguace del partito che attende dai suoi dirigenti impossibili ritorni di fiamma.

Da loro non ci attendiamo nulla; forse il ripensamento dell'ultima ora.

Dagli uomini che amano lottare ci attendiamo invece una scelta di azione.

Solo dall'assoluta radicalità di questa scelta può nascere la possibilità di forgiare i tempi e di marciare verso la vittoria.

Nell'interno

Scardiniamo le metropoli

La situazione delle minoranze in Italia

Persecuzione: nuovo corso

Diamo vita alla terza posizione

E' da sempre che i fogli del movimento rivoluzionario si schierano a fianco dei movimenti antimperialisti.

La formazione di un fronte articolato contro le superpotenze è stato e resta costantemente nostra idea-forza.

La stessa parola d'ordine Terza Posizione assume la massima chiarezza in campo mondiale indicando la contrapposizione ai due blocchi.

E' però necessario chiarire bene in che misura e in che maniera andiamo ad offrire solidarietà e collaborazione alle lotte dei popoli.

Noi non accettiamo tematiche neutraliste o confusionarie quali quelle dei cosiddetti paesi non allineati. Ci battiamo invece per dare contenuti e strategia precisi alle lotte di liberazione.

Per la formazione di un insieme di alleanze guidate dai movimenti antimarxisti e antiliberaldemocratici e comprendente tutte le formazioni nemiche degli Usa e dell'Urss, che, nel rifiuto delle ideologie e dello sfruttamento, si battono per la salvaguardia delle proprie tradizioni e per la conquista della propria indipendenza.

I punti cardine del fronte rivoluzionario, sono tre: mondo islamico, America latina, Europa.

Per quanto riguarda il mondo islamico dobbiamo considerare che, salvo rare eccezioni, i popoli ed i paesi che si rifanno al Corano, si trovano a contrastare le superpotenze, a rifiutare le ideologie, a difendere le proprie tradizioni.

Una forte religiosità e una concezione combattente della vita sono il traino di uno scontro ultratrentennale che mantiene precario l'equilibrio imperialista in medio oriente e in parte del blocco asiatico.

Dobbiamo considerarci naturali alleati dei combattenti dell'Islam a cui non può non andare la nostra stima, fermo restando che il loro modello di vita, valido per essi, non è né esportabile né imitabile. Dunque senza pretendere di valutare con mentalità occidentale costumi e decisioni dei governi rivoluzionari.

In America latina radicatissimo è il sentimento antiamericano.

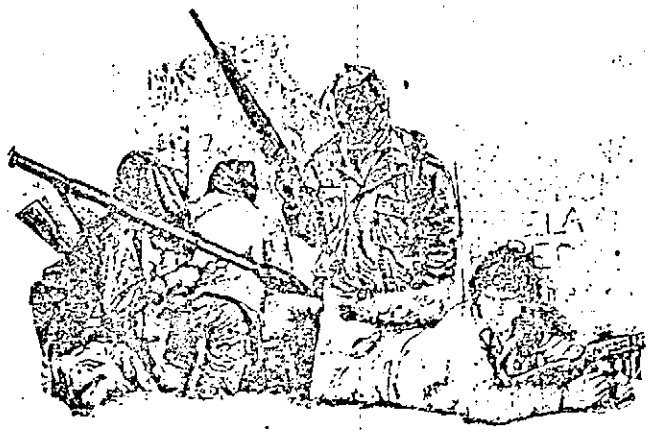
Il fronte di lotta, malgrado il continuo corteggiamento dei controrivoluzionari di Cuba e la mancanza di seri appoggi da ovunque, si rifà coerentemente ad una concezione politica nazionalpopolare. Concezione politica che affonda le sue radici nell'azione e nei programmi di figure ormai mitiche di condottieri.

Anche per quanto riguarda i movimenti latinoamericani (che a differenza di quelli islamici basano la propria battaglia soprattutto su precise tematiche politiche) sarebbe errato tentare la valutazione su canoni europei. Giustizia sociale, indipendenza nazionale, unità di popolo sono i più importanti temi per i locali movimenti rivoluzionari che si fondano su cultura e mentalità proprie.

Per quanto riguarda infine l'Europa, che può rappresentare un blocco rivoluzionario, c'è da fare una attenta considerazione strategica. La unità rivoluzionaria in Europa non può nascere dall'omogeneità dell'Europa capitalista. Questa significa massificazione e svilimento dell'uomo e delle singole comunità. L'unità rivoluzionaria, al contrario, deve essere spirituale e politica. Nel rispetto e nella salvaguardia delle culture, dei costumi, dei riti, delle tradizioni locali.

Ne consegue il pieno appoggio a tutti i movimenti indipendentisti, separatisti, regionalisti che si oppongono all'appiattimento culturale.

L'unità spirituale e politica tra combattenti dalla mentalità e concezioni affini si raggiunge sulla via della lotta.



NEL MONDO

IRAN

«Il nostro popolo deve condurre una lunga ed estenuante lotta contro l'imperialismo americano e sionista da sempre nemico delle nostre tradizioni e della nostra sovranità nazionale». Questo è quanto ha affermato ultimamente il simbolo e la guida della rivoluzione iraniana: Khomeini. Le accuse rivolte da certa stampa internazionale legata a colonialisti delle due superpotenze è un chiaro esempio della pericolosità che la linea della rivoluzione integrale può rappresentare nei confronti di quelle tendenze che negano ogni forma di autodeterminazione politica ed economica dei paesi non assoggettati ai loro interessi.

Bloccate le forniture di petrolio ad Israele e al Sud Africa. Ritirato l'appoggio militare ai «mercenari» dell'Oman. Favorita la rivolta islamica in Afghanistan contro il potere centrale di Kabul asservito agli interessi egemonici dell'Urss. Esproprio delle basi strategiche Usa situate in Iran. Minacce di squilibrare radicalmente alcune multinazionali di paesi reazionari attraverso la denuncia di quasi tutti i contratti relativi all'acquisto di materiale militare. Questo breve elenco di chiare scelte politiche ed economiche ha indotto l'intero apparato capitalista ad una posizione difensiva che certamente prelude a un attacco massiccio e frontale atto a sradicare una realtà non inseribile nella logica dei blocchi nata a Yalta decenni fa.

Un discorso particolare deve essere rivolto al problema Curdo.

Attualmente il popolo curdo non è rappresentato da una organizzazione che sia autentica espressione delle realtà e delle tradizioni del suo paese.

Il partito democratico curdo è solo uno strumento dell'egemonia sovietica, che in interessato accordo con il concorrente Yankee, tenta tutte le vie che possano incrinare la stabilità della Repubblica islamica iraniana.

La vittoria della rivoluzione islamica dimostra che in ogni paese esistono delle avanguardie rivoluzionarie, espressione autenticamente popolare che con una lunga marcia sia politica che culturale riescono ad abbattere i sistemi borghesi.

AFGHANISTAN

Seguendo l'esempio chiarificatore della rivolta iraniana anche il popolo afghano ha scelto la strada della lotta armata contro il governo filosovietico retto da una oligarchia militare estranea alla cultura nazionale ed agli interessi del paese.

Le continue vittorie dei combattenti afghani confermano, se ce ne fosse ancora bisogno, che la via del riscatto nazionale passa solo attraverso la lotta di popolo nella difesa delle proprie tradizioni e delle proprie origini.

PALESTINA

Tutti i tentativi per imporre una soluzione negoziata in Palestina sembrano naufragati nel nulla, nonostante tutto l'appoggio americano all'Egitto e a Israele per trovare a tutti i costi una qualsiasi sistemazione.

Il Fronte del rifiuto ulteriormente rafforzato dalla partecipazione dell'Iran, è oggi più che mai in condizione di far prevalere la possibilità di uno stato palestinese realmente indipendente. Comunque tutto ciò non è sufficiente se tutte le frange palestinesi non trovano l'unità d'azione per intensificare la loro lotta e trasformarla in una guerra di popolo inevitabile per l'abbattimento dell'occupante sionista.

D'altronde è chiaro che l'Olp sbaglia se pensa che un aiuto del blocco sovietico unitamente all'appoggio recentemente ricercato in alcuni paesi capitalisti europei le permetta di incrinare il fronte nemico.

Invece è dalla concordia con tutte le forze rivoluzionarie islamiche che l'Olp può ottenere quell'aiuto determinante per la edificazione cruenta del proprio stato nella Palestina liberata dall'invasore.

NICARAGUA

Le forze sandiniste hanno portato a termine l'abbattimento di Somoza che ha trovato scampo negli USA.

Questa guerra popolare ha visto fianco a fianco molte forze politiche accomunate dal desiderio di farla finita una volta per tutte con la dinastia somozista asservita all'imperialismo americano-sionista.

Per 45 anni i Somoza hanno saccheggiato il Nicaragua facendo scempio di tutti gli avversari che pure combattevano con Sandino per l'indipendenza nazionale.

Ora inizia quella fase di ricostruzione del tessuto sociale e nazionale per dare al Nicaragua un'ossatura tale da fronteggiare gli attacchi inevitabili da parte dell'imperialismo sempre in guardia nei confronti di ogni Stato che costituisca un faro per la liberazione dell'America latina dalle ingerenze straniere.

Ma l'attuale giunta formata da forze politiche eterogenee intrattiene preoccupanti rapporti con gli USA e con Cuba.

In contrapposizione i «terzeristi» costituiscono la corrente maggioritaria, popolare e rivoluzionaria del Fronte di liberazione nazionale sandinista e proprio essi, autentici rappresentanti del messaggio di Cesar Augusto Sandino, sono stati costantemente aiutati dai montoneros guidati da Firmenich e riforniti di armi dai palestinesi.

Sarà proprio dall'esito della inevitabile lotta tra le diverse componenti che si potrà stabilire se la rivoluzione avrà trionfato in Nicaragua oppure se si è trattato di una negativa svolta di tipo socialdemocratico.

Unità dei rivoluzionari per battere l'imperialismo in Nicaragua e nel Sudamerica!

leggere, diffondere

TERZA POSIZIONE

LA CULTURA DI DESTRA

La parziale conoscenza del fenomeno dei movimenti emergenti dell´ area di destra ha portato con se´ una difficolta´ di denominazione del fenomeno stesso, che la pubblicistica ufficiale ha pero´ identificato con il termine di "Nuova destra" d´ importazione francese (Nouvelle droite) che gli stessi esponenti hanno accettato.
La sua nascita tende ad essere identificata con l´ organizzazione del primo Campo Hobbit " festival di musica, spettacolo e grafica dell´ estrema destra " (Nota 1), svoltosi a Montesarchio (vicino a Benevento) nel Giu. ´77 , che voleva ripercorrere quelle tappe toccate dall´ estrema sinistra con Parco Lambro e Licola.
Campo Hobbit fu il frutto di una lunga battaglia interna al MSI portata avanti da Rauti, incarnata nelle posizioni di Linea Futura, gruppo impegnato in un opera di "modernizzazione" e di "de-istituzionalizzazione" della struttura e della politica del partito neofascista.
Marco Tarchi ne " Il problema di una nuova destra italiana" (prefazione di A. De Benoist, Akropolis, Napoli 1981 pag 9) scrive : " Terminata la breve stagione dei consensi nella prima meta´ degli anni 70 (il periodo della ´maggioranza silenziosa´) ; svanito il progetto di condizionamento delle strutture istituzionali da parte di una grande destra ed esaurita la fase piu´ calda della "strategia della tensione"; verificata, in sostanza alla meta´ del decennio, l´ assenza pressoche´ totale, sul versante dell´ estrema destra, di una qualche strategia credibile, sul medio periodo, di rilancio e avvicinamento al potere, l´ala rautiana proponeva un´ alternativa radicale". La stessa si basava su un progetto di " sfondamento verso il sociale" o di "sfondamento a sinistra" (vedi ultimo congresso Sorrento Dic. ´87) e di nuovo radicamento nella societa´ italiana, da realizzare attraverso una forte capacita´ di innovazione politica e culturale.
Al congresso del ´76 questa opposizione interna era venuta allo scoperto e aveva dato battaglia, mettendo in discussione lo stile politico del partito e la sua politica istituzionale e burocratica.
Ma al di la´ degli scontri interni tra le componenti del MSI, il primo Campo Hobbit volle rappresentare la possibilita´ reale che l´ estrema destra aveva avvertito di una inedita presenza all´ interno delle dinamiche sociali e soprattutto dell´ area massificata del mondo giovanile, superando quella "sindrome della sconfitta" che per lungo tempo l´ aveva paralizzata nel " ghetto delle nostalgie " e puntando all´ affermazione di un mondo giovanile che si esprimesse nel linguaggio e nei gesti cosi´ come ogni giovane degli anni 80.
E´ Stenio Solinas, autore del libro " Al di la´ della destra e della sinistra ", a proporre il 21 giugno 1977, sulle pagine del "Roma" il prototipo del nuovo militante di destra : " Il ritratto della gioventu´ decisamente rivoluzionaria, che si trova a disagio con il binomio ordine-legalita´, che ce l´ha piu´ con il sistema che con il comunismo, che sogna un repulisti generale ma sa che, alla fin fine, tutte le

rivoluzione vengono tradite".
Sorge a questo punto l´ abbandono delle rassicuranti certezze del tradizionalismo evoliano per la scelta di "porsi in movimento", di "coinvolgersi con le rovine" per praticare vie nuove, una vera e propria svolta...
Cosi´ come allo stesso tempo, da parte della destra neofascista coinvolta fino allora con i tentativi golpisti ci fu mello stesso tempo un ripensamento.
Tramonta in questo modo il vecchio modello di destra fondato sulla combinazione di legalismo missino e di provocazione, in un periodo in cui si consolida un blocco unico di governo esteso fino al Partito Liberale ; d´ un colpo senza piu´ voti da scambiare o da offrire in funzione anticomunista si azzera il peso istituzionale del MSI.
Non resta a questo punto che tentare la " propria rivoluzione culturale " con l´ intenzione di inserirsi pienamente negli spazi apertisi, e di radicarsi a fondo in una societa´ "civile" fattasi piu´ permeabile e disponibile a inedite egemonie. Il primo effetto in questa direzione e´ il recupero della " comunita´ organica " attraverso concetti come " etnia", "comunita´", "popolo", ecc. Poi la scoperta delle nuove dinamiche di penetrazione del "politico" nel sociale (scuola, quartiere, ecc.).
La teoria rautiana dello sfondamento a sinistra, viene rilanciata sulla crisi della sinistra e trova i suoi legittimi interlocutori in quegli intellettuali della "sinistra" come Massimo Cacciari che a suo tempo dopo aver dialogato sulla militanza della sinistra aveva dato per liquidato il marxismo come teoria ormai sorpassata.
Cacciari individua nei neofascisti i portatori di istanze e comportamenti inediti attraverso i quali potrebbero emergere convergenze e collisioni nuove. Lo stesso Cacciari nello svolgimento del convegno " Il concetto della sinistra " tenutosi a Roma il 20-21-22 Ott. '81 per iniziativa dell´ Assessorato alla Cultura del comune di Roma, diceva : " Quel che e´ certo e´ che ormai il sistema destra-sinistra, con la sua rappresentanza assiale, e fisiologicamente inadatto ad esprimere situazioni critiche . Privilegiando decisioni drastiche di esclusioni, suggerendo come unico sbocco in ogni forma del conflitto la puntuale " gravitazione del centro medico " del sistema, accompagnandosi allo schema bipolare sul piano dei rapporti internazionali (e rappresentandone anzi il logico presupposto), esso si e´ reso capace di spiegare l´ avvento sulla scena di nuovi soggetti, che ne vanno determinando , con crescente dinamismo, la progressiva delegittimazione" .
La " trasgressione dei confini " , la coniugazione tra posizioni e forze di destra e di sinistra , la retorica della coincidentia oppositorum, il mito " dell´ al di la´" e " dell´ altrove " diventa negli anni 80 un tema ricorrente , riproposto cosi´ ossessivamente dalla nuova destra e da qualche ex militante di sinistra.
Sull´ intervista del 29 Nov. 82 " Cacciari e la nuova destra. Parliamone " di Luigi Manconi, Cacciari risponde : " La nuova destra del nostro paese pensa, produce, si muove proprio nel superamento dei termini tradizionali della contrapposizione destra-sinistra. Una prospettiva , dunque,

che contesta e rifiuta la geografia convenzionale del sistema politico, e la conseguente rigida compartimentazione degli schieramenti... In realta' non sono assolutamente a-nostalgici : hanno esaurito e superato (...) qualunque relazione con il passato di adesione al totalitarismo. Di piu' direi che ormai non esiste nemmeno il problema di un confronto con questo passato, ne' la necessita' di continuare a fare conti".
Da qui l' interesse di Cacciari di incontrarsi con esponenti della nuova destra a Firenze il 27 Nov. 82 sul tema " Sinistra e nuova destra . Appunti per un dibattito " organizzato da Diorama Letterario e con la partecipazione di Giano Accame, Giuseppe del Ninno, Giovanni Tassani e Marco Tarchi. Il dialogo e' poi proseguito nell' Ott. 83 a Venezia, sul tema " Le forme del politico " con Cacciari, Sabino Acquaviva, Francesco Gentile e Claudio Finzi.
Nello stesso periodo G. Accame su Diorama Letterario, (n. 44, Gen. 82) scriveva : " Sinora chi riteneva scarsamente rilevanti le distinzioni tra destra e sinistra , in quanto sorte da delle contrapposizioni di topografia parlamentare del secolo scorso oggi invecchiate al punto da non significare piu' nulla , per questo suo impertinente scetticismo, veniva considerato di destra. Ora i confini tra questi due atteggiamenti verso la vita diventano piu' labili. Il confronto se non la riunificazione del pensiero politico e meta - politico si sta' ponendo tra i grandi temi di rimeditazione per gli anni 80".
Questa messa in discussione della validita' della dicotomia destra-sinistra provocata dalla destra non ci sorprende (nonostante ancora il permanere al suo interno di intransigenti richiami al rigore , vedi ultimo congresso) , ne' ci sorprende il fatto che essa possa trovare forme di un fatiscente ripensamento anche fra gli interlocutori vecchi e nuovi della sinistra.

Nota 1 : Lo Hobbit e' il protagonista dell' omonimo volume di J. R. Tolkien , personaggio mitologico de " Il Signore degli Anelli " che secondo M. Tarchi in Diorama Letterario del '79 doveva identificare l' immagine " trasgressiva " del personaggio antagonista al mondo materialistico e capace di unificare tutti i " marginali " e gli "antagonisti " e di travolgere le tradizionali categorie politiche.

INTERVISTA CON GIORGIO FREDA

(Catanzaro, estate 1977. Inedita in Italia)

Questa intervista è stata pubblicata dal « Comité de solidariété pour Giorgio Freda », con sede a Losanna, con il titolo: *Giorgio Freda: « nazimaoiste » ou revolutionnaire inclassable?* Nella stessa *brochure* compare anche il testo del famoso rapporto Giannettini sulla strategia della tensione e un saggio sulla rivoluzione europea.

Qual è il contributo politico e culturale che pensate di aver conseguito con le edizioni di Ar?

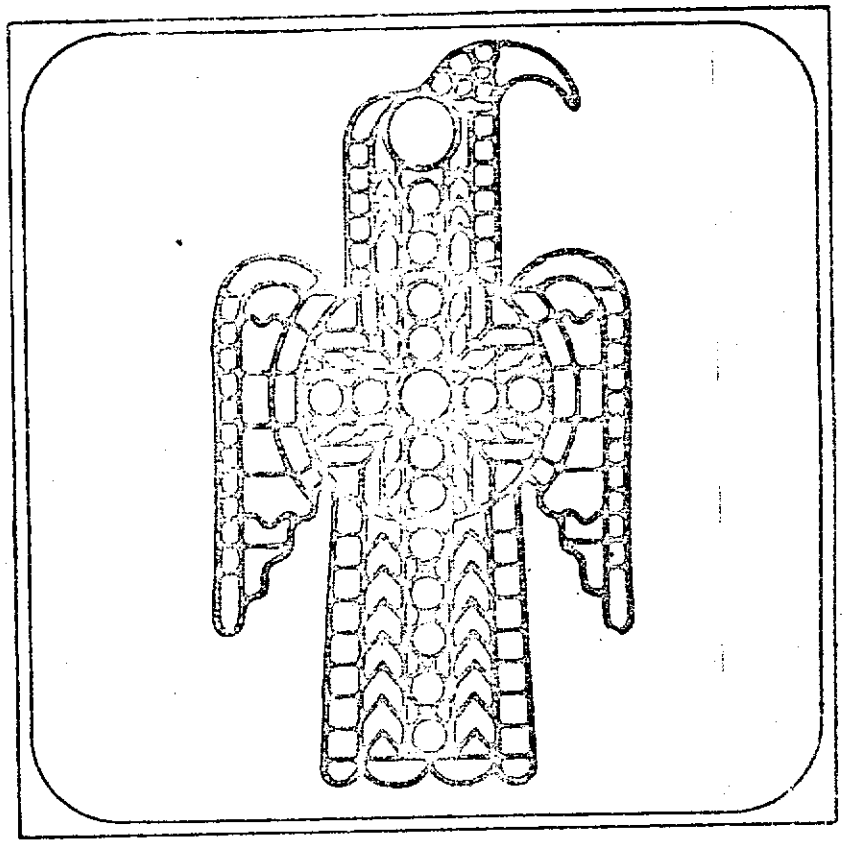
Bisogna distinguere diversi piani. Se si parla di valutare l'efficacia sul piano politico-culturale credo che questo contributo sia abbastanza ristretto, visto e considerato che i duemila lettori delle edizioni di Ar non rappresentano niente da questo punto di vista. Dal punto di vista, invece, di una sua validità obiettiva credo che la nostra iniziativa abbia offerto a duemila persone la possibilità di accedere a degli strumenti di cui precedentemente erano sprovvisti. Nel 1964, per esempio, quando le edizioni di Ar pubblicarono il loro primo libro (*Sull'ineguaglianza delle razze umane* di Gobineau) il *milieu* al quale c'indirizzavamo era completamente privo di tutta una certa cultura a parte quella oleografica, pietistica e agiografica. (*Freda qui si riferisce ai nostalgici del fascismo incapaci di vedere i loro condizionamenti e le loro insufficenze*). Un *milieu* culturale miserabile e desolante verso cui i nostri libri — in particolare le opere di Evola — significavano una rottura drastica e provocatrice... Fra le altre opere significative cito anche quelle di Corneliu Codreanu, capitano delle Guardie di Ferro rumene.

Le opere di Codreanu possono aver contribuito a orientare in un certo modo i militanti politici di un certo radicalismo di destra?

Ad essere sinceri le opere di Codreanu possono anche aver fatto nascere certi equivoci... Ho notato che molti leggendo un suo testo s'infiammano, mentre, se leggono un'opera di Evola s'immaginano di essere degli uomini differenti e si fabbricano una serie di alibi per mascherare la loro effettiva miseria esistenziale. Sul piano dell'intervento politico io non credo che le edizioni di Ar abbiano conseguito dei risultati. Insisterei più sul valore della testimonianza di questa iniziativa editoriale, sul fatto che essa ha condotto certuni a meditare sulla falsità della loro posizione intellettuale.

" La disintegrazione del sistema " rivolge da una parte una critica severa alle posizioni nazional-europee e dall'altra propone la costitu-

DA "LAMBRO/HOBBIT"



zione di un fronte comune di destra radicale e di ultrasinistra per la distruzione del sistema. Come mai questa brochure non ha trovato una eco nell'ultra-sinistra? È possibile questo fronte? In che senso si è evoluta la situazione italiana?

Cominciamo dall'ultima domanda. Ritengo che negli ultimi anni la situazione italiana abbia subìto un'involuzione piuttosto che un'evoluzione. Dal mio punto di vista e da quello degli amici che assunsero con me, nel 1969, una stessa linea di combattimento l'ultra-sinistra in Italia appariva alla fine degli anni '60 animata da tendenze non stupide: sembrava che essa avesse superato il fascino e la seduzione che suggerisce l'immagine dell'antifascismo. In altri termini, sembrava che l'ultra-sinistra potesse rappresentare un'avanguardia, un veicolo parallelo ad altri veicoli marcianti nella stessa direzione: la rottura del sistema. Un sistema che, dal 1945, fa pesare sulla vita politica italiana

una interminabile e lugubre notte. Ma appena l'apparato della sinistra istituzionale riuscì a mettere a punto un progetto di controrivoluzione, un piano di reazione, riproponendo efficacemente il miraggio sacro dell'antifascismo, l'ultra-sinistra ricadde preda di questa sinistra legalista. C'è un'altra considerazione, riposa più sull'esperienza personale che su considerazioni astratte e categoriche. Anche quando il militante dell'ultra-sinistra condivide la diagnosi del militante della destra radicale, al momento di andare avanti in questa diagnosi, di riflettere sui valori nei quali si converge, al momento di un intervento attivo, l'uomo dell'ultra-sinistra si crede posseduto, condizionato, manipolato dal radicale di destra. Così, manifesta paura, circospezione, si sente in colpa. È sufficiente che un vecchio partigiano gli dica: Noi abbiamo combattuto trent'anni fa contro il nazi-fascismo e tu, giovane intellettuale di sinistra, tu, ci tradisci accettando di unirti a quelli contro i quali abbiamo lottato; perché il giovane di sinistra si ritiri e si crei un alibi di questo genere: Tu fascista, tu non ti sei accostato a me perché sei animato dalle mie stesse esigenze, da una effettiva volontà di batterti contro un comune nemico, ma per provocarmi. Alibi da cui deriva anche quest'altra considerazione: Noi della sinistra rivoluzionaria non abbiamo niente a che fare con i provocatori fascisti, ed è meglio che si ritorni nell'alveo della grande madre della sinistra democratica borghese.

Bisogna sottolineare, però, che l'ultra-destra ignora le vostre tesi di unità antiborghese e prende sovente per provocatori quelli che, al contrario, partendo da posizioni radicali di destra hanno accolto l'invito a battersi con l'ultra sinistra.

È vero. Questo equivoco è alimentato dai mercenari del MSI. « *Movimento Sionista Italiano* », un accolita di bottegai venduti agli interessi del partito giudeo-americano. Così, mentre noi cerchiamo di proporre al radicalismo di destra e di sinistra un blocco politico, unitario ed omogeneo nell'azione e diversificato nelle premesse dottrinali, i due partiti, all'estrema destra e all'estrema sinistra (MSI e PCI), che favoriscono l'equilibrio del sistema politico di centro, vedendo le loro posizioni minacciate mirano ad un'opera di reazione simmetrica: da una parte il PCI tira fuori i suoi vecchi partigiani con i loro coretti nostalgici e dall'altra il MSI aizza le sue bande armate. È in questo modo che i Freda diventano dei nazisti per gli uni e dei maoisti per gli altri senza possibilità d'appello. La formula paradossale del « nazi-maoismo » — non del tutto falsa, ma anche non del tutto giustificata — permette di scindere i suoi elementi costitutivi, perché i comunisti

mirano a rilevare l'aspetto *nazi* per terrorizzare i compagni e i neofascisti del MSI mirano ad evidenziare gli aspetti *maoisti* per impaurire i camerati... Vorrei chiarire anche un altro punto. Occorre sapere che io non sono e non mi considero un intellettuale, se devo considerarmi qualcosa allora io sono un soldato politico, e non si riconosce un soldato politico dalle belle parole che sa dire ma dal suo comportamento, dall'esempio che sa proporre. In altre parole, chi ha orecchie per intendere intenda. Comunque, non credo che, per il fatto di aver elaborato certi temi, abbia provocato certe conversioni, al massimo posso aver accelerato un processo di distillazione nelle teste di certuni, i migliori. Diciamo certi processi di confronto. Bisogna tenere conto, purtroppo, del volgare aspetto pubblicitario del problema: i millecinquecento esemplari della « Disintegrazione del sistema » furono esauriti dopo il mio arresto e dopo che si concentrarono su di me i sospetti per l'organizzazione del massacro di Piazza Fontana. Per essere sincero, infine, questo testo è stato preso più sul serio dall'ultra-sinistra che dalla destra. E lo affermo sulla base di certi fatti che mi sono stati raccontati.

In effetti abbiamo sentito dire che dei gruppi di sinistra hanno studiato e passato al setaccio il " programma Freda "...

Questo testo, ci tengo a sottolinearlo, non è il mio programma. Esso costituisce la ripresentazione, sul piano ideologico, di alcune esigenze comuni ad un determinato *milieu*. Una parte di *La Giovane Europa*, per esempio è su queste posizioni. (*Movimento creato all'inizio degli anni '60 dal belga Jean Thiriart, " Giovane Europa " conta numerose sezioni nei più importanti paesi d'Europa. La sezione italiana è di gran lunga la più rappresentativa. Il movimento fu in seguito collegato da un mensile*, La Nation Européenne, *di cui il trentesimo ed ultimo numero apparve all'inizio del 1969*). Ugualmente, il gruppo *Lotta di Popolo*, di Roma. (*Organizzazione Lotta di Popolo, il più radicale dei gruppi usciti da una riflessione metropolitana dell'opera di Evola, apparve a Roma alla fine degli anni '60. Si è autodissolto nel 1973 per sfuggire alla repressione. I suoi militanti fanno attualmente un lavoro di formazione e partecipano alla diffusione dei libri pubblicati dalle edizioni di Ar*). Io andavo a Roma molto di rado e non ci conoscevamo. Nonostante ciò essi hanno formulato delle tesi simili a quelle della *Disintegrazione*. Per questo io insisto sul carattere impersonale di esse.

Passiamo ad altro. La tua interpretazione della questione ebraica è perfettamente esposta in una " messa a punto " inserita nel saggio

di Mutti, "Ebraicità ed Ebraismo". Puoi riassumerla per questa intervista?

Si potrebbe dire paradossalmente che la questione ebraica non esiste più perché tutto il mondo si è ebreizzato. L'antisemitismo è un concetto generale, volgare e banale. Anche da un punto di vista etimologico questo termine non corrisponde affatto al tipo di polemica che vorrebbe indicare. Diciamo piuttosto, antiebraismo. E poiché oggi parlare di ebraismo o di americanismo, di sionismo o di occidentalismo è più o meno la stessa cosa noi possiamo dire che la lotta antiebraica s'identifica con la lotta contro l'occidente americanizzato.

È ancora possibile opporre l'idea dell'Europa a quella di Occidente? In quale modo l'Europa-Nazione può ancora rappresentare un mito, un'idea forza?

Chi l'ha detto? Io mai. Non è un caso che questo slogan è stato adottato dai neo-fascisti del *Movimento Sionista Italiano,* gli stessi che per anni, dopo la fine della guerra, sono stati vittime dell'isterismo piccolo-nazionalista. Bisogna riconoscere a degli uomini come Jean Thiriart almeno il merito di aver provocato un allargamento generale dell'orizzonte, e contribuito a tirar fuori dal provincialismo molti militanti provenienti dai ranghi dell'estrema destra. Ma la dimensione europea non è sufficiente da sola a creare un'idea-forza. Il limite di Thiriart è stato questo...

Precisamente è l'assenza di un orientamento tradizionalista che lo ha spinto a certe affermazioni che gli hanno alienato l'appoggio del mondo arabo, malgrado l'impegno filo-arabo di "La Nazione Europea". Egli ha presentato la lotta di liberazione europea come una aspirazione a un nuovo imperialismo che sappia prendere il posto di quello dei vincitori di Yalta. Questo deriva da un'adesione di Thiriart a un concetto "machiavellico" della politica che fa sì che questa sia visto come il riflesso dell'azione di certi personaggi come Filippo il Bello, Pietro il Grande o Lenin.

La cosa, per certi versi, non è dovuta al caso. Noi sappiamo bene qual è l'anima borghese del concetto di nazione, un'anima che si manifesta nei fenomeni che vanno dall'apparizione delle monarchie nazionali fino a diversi risorgimenti nazionali del secolo scorso. Ma riprendiamo il discorso sugli arabi. Secondo me gli arabi hanno commesso un errore enorme quando hanno deciso di fare il gioco delle superpotenze invece di fornire il loro appoggio a quelle forze che, anche se ridotte, si opponevano in Europa alla dominazione delle superpotenze stesse. Certo, gli arabi sono stati le vittime della propaganda dell'imperialismo che perseguiva lo scopo di presentare queste forze come le eredi del fascismo di ieri, per di più essi non sono mai riusciti a distinguere fra i nostalgici del colonialismo e quei radicali che, al contrario, non avevano nulla da spartire con gli ex-colonialisti. Così, se qualcuno dice a un libico, Freda è nazi, il libico traduce, Freda è nazi quindi Freda è fascista, dunque Freda è il nipote di uno di quei coloni venuti qui ad infierire qualche decennio fa. Essi non sanno che Freda si esprime, nei confronti del colonialismo, con un non-m'interessa. Di conseguenza, se noi vogliamo essere indulgenti a proposito dell'attuale linea politica degli arabi, dobbiamo perlomeno concludere che essi non dispongono d'informazioni sufficenti. A meno che non vogliamo fare della *Realpolitik*. Ricordo che i palestinesi in Italia, quando ebbero bisogno di organizzare una manifestazione nel Nord, si rivolsero agli organizzatori comunisti e socialisti. Si tenga conto che all'epoca la propaganda sionista in Italia era più forte di oggi, essi ricevettero un rifiuto e allora si rivolsero ai cosiddetti nazi, esattamente come le piccole imprese commerciali che s'indirizzano alle casse rurali per avere un prestito quando gli è rifiutato da una grossa banca.

Una domanda sulla rivoluzione cinese. Nelle tue "Due lettere controcorrente" è proposta una interpretazione originale della rivoluzione cinese. Questa simpatia politica per il regime del Terzo Mondo (**) è determinata dall'avversione per il mercantilismo e l'imperialismo o è dettata dalla convinzione che l'avvento del Quarto Stato apporta degli elementi positivi in vista di una restaurazione dell'umano? E in cosa si distingue da Evola?

Evola vede l'avvento del Quarto Stato come la sovversione prevaricatrice del proletariato. Il Quarto Stato, come io l'intendo, se si vuole rispettare la sua eventuale autonomia originaria, non può essere

(**) L'infatuazione per il *terzo mondo* non è rara fra gl'intellettuali così come la confusione che da questa prende origine, eccone due esempi falsamente confortati dallo stesso Giap. «Tra Guevara e Mishima, tra un intellettuale sudamericano che cerca la bella morte nel solco dei *libertadores* e dei *caudillos* della stagione romantica dell'indipendenza e lo scrittore nipponico che rivendica con il suo spettacolare *karakiri* l'etica dell'eroismo, vi è una comune fedeltà ai valori tradizionali».

(*Momenti dell'esperienza politica latino americana.* Tre saggi su populismo e militari in America Latina, a cura di Ludovico Garruccio, Bologna 1974, Introduzione).

«Castro è un promotore della liberazione. Egli ha dovuto appoggiarsi a un imperialismo perché la vicinanza dell'altro minacciava di schiacciarlo. Ma l'obiettivo dei Cubani è la liberazione dei popoli d'America Latina. La loro sola intenzione è di costituire una testa di ponte per la liberazione dei paesi con-

la classe dei proletari, perché il proletariato non ha alcuna autonomia essendo, sia da un punto di vista sociologico, che psicologico, il risultato di uno sbandamento borghese...

In effetti il marxismo ha detto che " il proletariato segue la borghesia come un'ombra "...

Sì, questa ipotesi è fondata, infatti occorre respingere l'equazione Quarto Stato uguale proletariato. D'altra parte io non vedo ciò che ci impedisce di accettarla. Se qualcosa deve fare seguito all'èra borghese perché non cercare di favorire l'avvento di una realtà che tenga conto di un superamento di queste due categorie — borghesia e proletariato — che alla fine non ne formano che una sola?

Jünger aveva preconizzato l'èra dell'Operaio...

Inoltre, chi pone, *sic et sempliciter*, l'identità Quarto Stato uguale proletariato deve rendersi conto che la sua ipotesi non è verificata storicamente, perché i regimi che oggi si considerano come socialisti, proletari, eccetera, sono il più delle volte dei prolungamenti dei regimi borghesi.

Hai detto bene: il più delle volte! In effetti è impossibile raccogliere in un unico giudizio i regimi che si dicono socialisti. Gli stati burocratici dell'Europa orientale possono essere dei prolungamenti borghesi, ma non sono neppure i regimi socialisti della Cina, della Cambogia, eccetera, anche se la Cina ha subìto dopo la morte di Lin Piao...

D'accordo. Le categorie di pensiero occidentali non possono essere automaticamente applicate a dei *milieux* culturali totalmente differenti. Non è possibile che la tradizione cinese, malgrado tutte le contaminazioni che l'Occidente ha cercato d'importarci, possa dissolversi, ne consegue che un marxismo-leninismo cinese è, in realtà, impossibile. È impensabile che i nipoti del rabbino di Treviri (Marx, *Ndr.*) possano vedere le loro tesi accolte indifferentemente dagli ebrei francesi, dagli intellettuali italiani e dai contadini cinesi. Non sono un sinologo, non ho visto la Cina, se non attraverso le sue rappresentazioni occidentali...

tinentali. Che Guevara è un simbolo di questa liberazione. Egli è stato grande perché ha servito una grande causa, fino ad incarnarla. È l'uomo d'un ideale ».

(Intervista di Jean Thiriat al generale Peron, *La Nation Européenne*, febbraio 1969).

« *Lo spirito* continua ad essere il fattore fondamentale del rapporto fra uomo e arma, poiché quest'ultima, per moderna che sia, è solo un oggetto inerte senza l'intervento dell'uomo » (*Giap*). (*Ndr.*)

Già in uno scritto del 1932 Réne Guénon prevedeva la distruzione dell'aspetto esterno della tradizione cinese (cioè del confucianesimo), ma affermava che l'aspetto interno della tradizione (il taoismo) sarebbe sopravvissuto. E, in effetti, oggi constatiamo che degli elementi taoisti si ritrovano nella dottrina di Mao. (C.f., C. Multi, Maoismo e Tradizione; *Quaderni del Veltro, 1973. Qui riprodotto). D'altra parte gli ultimi sviluppi della realtà cinese sono preoccupanti...*

Per ritornare alla questione dell'avvento del Quarto Stato e dell'inizio di una nuova éra, chi può dire che essa non sia già cominciata senza che noi ce ne rendiamo conto? Chi può dire, per usare una bella immagine di Evola, che il punto più oscuro della notte non sia già passato? In questo caso noi ci troveremmo alla presenza di forme storiche già fossilizzate, in faccia a un mondo di conchiglie, di fossili abbandonati sulla riva dalla bassa marea dei capovolgimenti ciclici. Di fronte a queste cose quale valore possono avere i rimasugli scolastici dei talmudisti del tradizionalismo?

Ti riferisci agli " evolomani "?

Sì. Ai sacrestani dell'evolismo: quelli che, con la scusa dell'imminenza della fine del mondo e dell'avvento del Messia, dicono che non c'è più niente da fare, e restano in pantofole a dissertare sui valori del sacro. Ma costoro non hanno mai parlato con Dio, tutt'al più con il prete...

Passiamo ad un altro problema, alla repressione attualmente in corso in Italia. Esiste una possibilità di resistere alla repressione e di sviluppare un movimento di opposizione al regime democratico?

Un'opposizione al regime in Italia è indubbiamente esercitata da qualcuna delle avanguardie dell'ultra-sinistra come le « Brigate rosse ». Da parte del radicalismo di destra, c'è un solo caso, l'esecuzione di un magistrato che si era particolarmente distinto per il suo zelo repressivo (*Freda fa allusione a Vittorio Occorsio, ucciso l'11 luglio 1976 a Roma e che dirigeva l'inchiesta su " Ordine Nuovo ", messo fuori legge nel 1973. L'attentato fu rivendicato dal MPON*), ma non si può dire che questo si collochi come si dice in fabbrica, in una catena di produzione... (Freda vuol dire che non c'è un ritmo e una frequenza di attentati inseriti in un quadro organico, ma che si tratta di episodi sporadici). Combattere il regime vuol dire giustiziare i suoi magistrati, vuol dire colpire in modo esemplare i suoi uomini più rappresentativi...

La repressione indistinta contro l'ultra-sinistra e il radicalismo di destra non può favorire la realizzazione della prospettiva invocata alla fine della " Disintegrazione ", e cioè da realizzare l'unità d'azione degli oppositori del sistema?

Di ciò non potrei che gioirne, in questo caso lasciatemi la piccola soddisfazione personale di aver anticipato un tale fenomeno.

Nasce un'altra destra...forse è sempre la stessa, forse no

a cura di
Umberto Gay

La «nuova destra» è un'invenzione? Oppure è una ricerca? oppure qualcos'altro? Parla Marco Tarchi direttore della più autorevole rivista del dissenso di destra

Quando redattori di voci di informazione della estrema sinistra entrano in contatto con rappresentanti della destra, si corre sempre il rischio di suscitare polemiche. «Con i fascisti non si parla» Anche per noi questo è vero nel senso che non si aprono dialoghi, non hanno alcun senso i confronti. Quando si tratta però di capire meglio con chi si ha a che fare, di intendere i processi di trasformazione nel «campo avversario», per scegliere forme di lotta più adatte allora è giusto informarsi, anche direttamente, come facciamo in queste pagine del QdL.
Da esse ci sembra emergere una cosa: che è utile e necessario combattere le ambigue ipotesi filosofico-politiche che emergono nei settori di «nuova destra» con una battaglia culturale che non dia nulla per scontato, per già acquisito. Anche per noi esiste il rischio di ideologie stantie che non facendo i conti con una realtà sociale ed economica in evoluzione, non sanno cogliere il terreno in cui avvengono trasformazioni di comportamento, anche profonde, soprattutto nei settori giovanili.
Molta attenzione e «combattività», quindi anche nello sforzo di distruzione di falsi miti e ideologie.

È dai tempi del movimento del '77 che si parla, sempre più frequentemente, di nuove correnti di destra che stanno venendo alla luce in Italia, come in buona parte dell'Europa. Ultimamente, e ci riferiamo ai mesi immediatamente dopo la strage di Bologna, il dibattito su queste realtà si è ravvivato portando alla luce una variegata gamma di correnti, riviste, personaggi tutti autoproclamatisi detentori del titolo di «nuova destra». C'era la necessità di aver le idee più chiare su questa problematica, e per questo, siamo andati a parlare con il direttore della «Voce della fogna» forse la prima e, comunque, la più autorevole delle riviste di dissenso all'interno della destra italiana. Marco Tarchi, ventottenne di Firenze, era fino a pochi giorni fa membro delle direzione nazionale del Msi; da pochi giorni ne è stato espulso a causa (la goccia che fa traboccare il vaso) di un suo articolo stile «Male» che ironizzava su Almirante ed altri boss missini. L'intervista, che è durata circa un'ora e mezza, è estremamente difficile da riportare come domande e risposte; la proponiamo, per maggior facilità anche di lettura, riassunta per argomenti.

Origini della «nuova destra» italiana.

«Sin dall'immediato dopoguerra la scelta del Msi fu quella di inserire la propria presenza politica drasticamente all'interno delle istituzioni e del gioco politico parlamentaristico. Questa strategia ebbe il suo apice intorno agli anni '71-'72, con il grosso successo elettorale del Msi. Comunque era già da diversi anni che fra moltissimi giovani, al di là della strategia complessiva o delle metodologie, si prospettava la necessità di un mutamento di mentalità rispetto a tutta la scelta di intervento nel politico iniziando, per prima cosa, a rovesciare l'equazione caratteristica all'interno della destra: quella appunto di tipo prettamente istituzionalistica. È nel '75-'76 che c'è un primo tentativo concreto di operare a livello d'immagine impostando un nuovo rapporto con la pubblica opinione. Prima di tutto una sorta di sperimentazione a livello pubblicistico e di ricerca di veicoli di presentazione esterna; poi c'è tutta l'esperienza dei primi passaggi dal momento puramente associativo (campi scuola, convegni, scuola di partito), a quello comunitario, forme più spontanee, ma nello stesso tempo più articolate (feste, riunioni; fino ai campi «Hobbit»).

In questi nuovi momenti aggregativi il confronto inizia a spaziare su argomenti mai toccati fino a quel momento: ricerca musicale, lo studio dei «media», il teatro, il cinema. In poche parole: tutto era finalizzato ad uscire dai vecchi schemi impostici da trentacinque anni di neofascismo; affrontando, quindi, i problemi che stavano di fronte alla pubblica opinione. La nostra necessità primaria era quella di affermarci come fenomeno nuovo, al di là degli schieramenti, verso l'approccio alla società civile da privilegiare a quella politica. Sono gli anni in cui si radicano due mentalità: l'una, appunto, di lavoro sulla società civile (rigettando qualsiasi forma di chiusura tipica della destra tradizionale e puntando sulla rilettura da destra del discorso gramsciano di mutamento della mentalità come metodo finalizzato all'egemonia); l'altra mentalità tocca il nodo, tutt'ora appena abbozzato, di superare, in una linea di destra radicale, la forma-fascismo.»

Destra Radicale

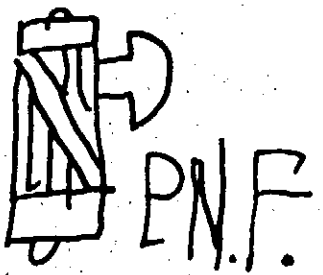
«Alle nostre spalle esisteva una sorta di patrimonio storico culturale in cui, oggettivamente più che soggettivamente, eravamo inseriti. Con il passar degli anni questo patrimonio è stato sentito, sempre più, come un limite; limite che partiva dal senso di rivalsa, di vendetta fortemente presente nelle idee e negli uomini del neofascismo italiano. È chiaro che proseguire su questa impostazione porterebbe ad un fallimento in quanto si rimmarrebbe incapaci di selezionare l'accessorio dal sostanziale. E man mano che questi ultimi anni trascorrevano l'accessorio e il sostanziale si delineavano sempre meglio e così i nodi fra vecchia e nuova destra. La vecchia destra agendo per schemi emotivi, sostanzialmente si rifiuta di operare delle scelte acquisitive. Per noi è diverso: il voler sempre più misurarci con esperienze eterodosse da quelle strettamente legate al passato patrimonio, portavano il nostro interesse verso argomenti estremamente nuovi e generali che significavano, anche, una modificazione di mentalità. Lo spostamento del centro dell'interesse di un'azione politica da un semplice riequilibrio della società italiana, ad un intervento di tipo globale, portavano a variazioni sostanziali come la affermazione della volontà di definire una concezione del mondo e non un discorso meramente ideologico-filosofico. Vari ed ampi sono i problemi, più strettamente moderni che rientrano negli interessi della «nuova destra»: l'esistenza della scienza come fattore condizionante di molte mentalità; i problemi posti dai nuovi veicoli di comunicazione sociale; tutte le tematiche imposte dall'irruzione del personale a tutti i livelli, dalla famiglia alla sessualità; dall'ecologia alla genetica delle popolazioni».

Nuovi interlocutori: una generazione, l'intera società. Come?

«Una certa situazione elettorale di base è ormai immodificabile. Si tratta ora, considerando i tipi di problematiche che vogliamo affrontare, di aprirci verso tutti quegli strati che ci hanno sempre visto con l'immagine tradizionale fascista che ci portiamo dietro. Vogliamo arrivare ad una dialettica con l'esterno e, quindi, ad una rottura con l'autoghettizzazione di sempre. Pensiamo che la grande massa dei giovani che hanno vissuto l'esperienza politica, spesso deludente e frustrante, a cavallo degli anni '70, abbiano sempre maggior necessità di trovare nuovi canali di reclutamento e socializzazione. Per cui si pone il problema di individuare su un terreno di novità fattori che consentano di spostare da conflittuale a dialettico il rapporto.

C'è tutta una generazione, che noi chiamiamo degli anni '50, che si è avvicinata giovanissima alla politica e che poi, sia a destra come a sinistra, si è fermata invariabilmente alla soglia dei 25 anni. Ed è in questo tipo di crisi generazionale, inserita in una crisi di tipo ben più complessivo, che si deve trovare un terreno unificante di dialogo. Inoltre, sul terreno più generale della società e al di là dei problemi sovrastrutturali, pensiamo che il discorso da impostare sia molto chiaro. Vi è una tendenza indubbia al passaggio del soggetto, in quanto ad interessi, dalla sua attività professionale, alle sue attività nel tempo libero; cala, progressivamente, il tempo medio di impegno lavorativo e si allarga lo spazio del tempo libero. Ormai i rapporti inerenti all'attività lavorativa sono stabilmente schematizzati, tanto che tutte le forze politiche sono arrivate al punto di poter instaurare solo un limitatissimo interscambio, ma senza cambiare la sostanza. Invece andando a toccare nell'area del tempo libero, attraverso i relativi interessi e rivoluzionandone la concezione, si può arrivare, proponendo un di-

-/-



scorso nuovo, alla ...riosità nei nostri confronti che rappresenta il primo passo verso qualsiasi processo di acquisizione. Come proporre tutto ciò?

Noi pensiamo che l'importante sia dimostrare che realmente abbiamo iniziato ad affrontare, fino in fondo, i problemi relativi al tempo in cui viviamo. Anche solo il problema della crisi della nuova sinistra: all'interno del Msi viene valutata con frasi tipo: «avete visto, stanno chiudendo. È il nostro momento»; noi, al contrario, ci rendiamo conto che se questa crisi c'è vuol dire che esistono problemi reali da comprendere. Ed è per questo che certi atteggiamenti che portano a fare due o tre volantinaggi sul caro-concerto (si parla della sez. Giaquinto del FdG di Milano, ndr) accompagnandoli, però, con azioni repressive appartenenti alla più classica cultura militaresca e «per l'azione» della vecchia destra, sono cose che non appartengono a noi, ma sono i rimasugli, appunto, di una vecchia cultura. È evidente che su di noi gravitano ancora determinati sospetti; da parte nostra vogliamo fare di tutto per eliminarli, ma spesso e volentieri i nostri potenziali interlocutori non riconoscono questa novità a cui si trovano di fronte. Il rischio è di ricadere in vecchi schemi di schieramento ed autoghettizzazione che possono anche deviare nel clandestinismo».

Terrorismo fascista.

«Il terrorismo è comunque una nevrosi del politico; in più questo tipo di eversione alla Terza Posizione o alla Nar sono anch'essi fenomeni piuttosto nuovi con sostanziali diversità dal ruolo svolto da alcuni settori della destra negli anni passati. Nel soggetto di destra, è comunque presente il discorso del mito. Ma, da sempre, i miti della destra si sono dovuti scontrare con una realtà drasticamente avversa. Questa sorta di frustrazione ha portato in ogni momento a forme di autoghettizzazione e di clandestinismo, con la voglia, sempre e comunque, di spezzare il cerchio avversario. Chi vive questa situazione è difficilissimo da recuperare soprattutto perché ha interiorizzato profondamente la parte più negativa dell'ideologia di destra e cioè quella dell'azione di forza esemplare. Il terrorismo è l'esasperazione dell'intervento istituzionale e, ammettiamo per un attimo, che quello che va a mettere la bomba a Bologna lo faccia con l'intenzione di destabilizzare da destra: questa è la nevrotizzazione estrema della tentazione del colpo di forza che noi, per anni, abbiamo sentito fare dai nostri «anziani»: «ah, se ci fossero mille persone decise, altro che...»

Quali i fini della nuova destra?

«La vecchia destra ha una cultura di «aut-aut», negatività e positività; la nuova destra ha una cultura impostata su «et-et», per cui di integrazioni successive, sul corpo di una precisa visione del mondo, acquisite dalle varie esperienze generazionali, culturali, ecc. I nostri obiettivi, essenzialmente sono due: uno rappresentato dalla completa trasformazione antropologica di mentalità del mondo in cui viviamo; l'altro rappresentato dall'arrivare ad una dimensione comunitaria e all'egemonia sulla società civile che passi nella costruzione della mentalità e non sulla repressione dei modi di comportamento. Si tratta di costruire comunità di tipo naturali (religiose, etniche, linguistiche, ecc.), per sostituire la corrente dialettica fra partiti. Dobbiamo scogliere questo collante artificioso rappresentato dai partiti che, non a caso, sono un fenomeno creato solo negli ultimi due secoli. Un rapporto comunitario concepito come una sorta di pluralità organiche fra espressioni che, unite in una concezione del mondo, poi si radicano a livello di scelte ideologiche e filosofiche in modo pluralistico. Noi pensiamo, comunque, che sia opportuno mantenere una forma-stato; purché questa forma sia un'entità di coordinamento di questa molteplicità di micro comunità. Le comunità esprimono delle realtà viventi di tipo culturale in senso lato, la forma-stato deve essere mediazione fra la teoria dei valori e le esigenze individuali o comunque delle singole collettività».

il manifesto

NUOVA DESTRA

Una adunata nazifascista

Polemica a sinistra dopo il dibattito tra Massimo Cacciari e gli esponenti della «Nuova destra». Attaccato da Norberto Bobbio, Nando Adornato e Nicola Tranfaglia, Cacciari chiarisce in questo intervento la sua posizione.

di Massimo Cacciari

Permettetemi di raccontare dell'adunata nazi-fascista cui ho partecipato a Firenze nei giorni scorsi. Ha aperto Accame, con parole improntate al più schietto gergo rosenberghiano, scagliandosi contro le concezioni totalitarie-statolatriche, a partire da quella di Gentile, contro le immedesimazioni di Stato e società civile, la visione «poliziesca» dello Stato che sarebbe propria del «ghetto» della vecchia destra. In questa apologia di fascismo ha insistito Tarchi, parlando di una cultura «dell'accettazione dell'altro da sé, dell'acquisizione del concetto di differenza e quindi di quello di pluralità», di una «cultura di et-et piuttosto che di una cultura di aut-aut, cioè di una cultura fatta di integrazioni successive e non di alternative di negazioni reciproche», e agitando valori chiaramente eversivi quali quelli di partecipazione, «dimensione comunitaria», ecc.. Ci mancava soltanto Cardini, che in un suo saggio sfoggia citazioni da barbari reazionari quali Girard e Le Goff, Bachtin e Kerenij, Huizinga e Lorenz. Come vedete, non mi sono lasciato ingannare. Questi fascisti avevano un bel dire che da «destra» or-mai, dalla vecchia destra fascista e missina, non si aspettavano più nulla, che la vecchia destra era a pezzi e to non bado alle apparenze, miro all'essenza. Cuneo docet. Proprio il fatto che criticassero così aspramente la destra (quella nota) significava chiarissimamente che erano dei fascisti! Non sono passato invano, d'altronde, attraverso dibattiti e contri come quelli per certe attuali vicende giudiziarie. Non è forse prova della diabolica abilità con cui, diciamo, Magnaghi partecipava alla direzione di vari complotti insurrezionali il fatto che non sia stato provato nulla a suo carico? E il fatto che nessun collegamento organizzativo sia nemmeno intravvedibile tra, diciamo, aree dell'autonomia e Br, non dimostra forse proprio come marciassero divisi per colpire uniti? La cultura inquisitoria che sta travolgendo Stampa, Accademia, Enciclopedia nostrane ama moltissimo il «grumo». Tarchi era fascista, dunque lo è. Per non parlare, poi, di suo nonno, che era pure un ministro repubblichino. La «metamorfosi» è d'etata: Confonde, depista, obbliga a vedere gli schedari. E' successo a destra in questi anni un fenomeno analogo a quello che è successo a sinistra? Ma chi se ne frega! E' esploso il confine della destra e sembra che, faticosamente, se ne stiano ricreando intelligenze e energie?

Inertia vicit omnia. Ancora ancora potremmo sforzarci di capire il «salto» dal '77 ad oggi compiuto da alcuni movimenti politici giovanili della sinistra. Ma la destra è la destra. Un po' come l'Autonomia intellettuale — che può scrivere i documenti che vuole, destra sempre, per definizione. Anzi, peggio.

Perché la destra funziona ancora nel nostro immaginario collettivo come il barbaro, come il nemico assoluto. Vogliamo giocarci anche quest'ultimo spazietto in cui dar luogo al sano, «naturale» rapporto Amico-Nemico. In un momento in cui programmi-progetti minacciano di confondersi, aggrovigliarsi, in cui è sempre più difficile definire confini saldi, sicuri e politicamente significativi attraverso le parole dei programmi, dovremmo rinunciare anche al Fascista? Che importa se costoro non lo sono più? Se costoro cercano di uscire da squallidi ghetti quarantennali, interrogando, cercando il dialogo, mettendosi con coraggio in discussione? Noi diciamo che lo sono, tanto basta. Anzi, secondo quel «come se», che regola (quasi) tutta la logica contemporanea: noi facciamo come se lo fossero, li trattiamo come tali, li confondiamo con nonni, padri e coetanei con i quali non vogliono aver nulla a che fare, e il gioco è fatto. Non ho insistito proprio io sulla relativa convenzionalità dell'azione politica? Ho letto di recente: «Il mondo contemporaneo è di fronte a problemi cruciali che riflettono un vero e proprio passaggio di epoca» (...) Essi mettono in causa i modi di essere e di pensare». Ma, naturalmente, fuorché quelli di Tarchi e dei suoi amici. Che importa che anche loro se la prendono contro il «saccheggio» della natura, i metodi autoritari e gli schemi ideologici irrigiditi, il dramma del sottosviluppo irrisolvibile nel quadro attuale dei rapporti economici occidentali?

Ma, si dirà, anche queste affermazioni sono «confuse». Lo sono senz'altro. E però, forse, val la pena di discutere con chi le sostiene. Si può, forse, cercare di ampliare lo schieramento delle forze interessate al cambiamento (dico bene?) in direzioni insospettabili fino a pochi anni fa. Accadono più cose sotto le stelle, Adornato, di quanto la tua fantasia riesca a immaginare. Certo, cose «mediocri». Ma anche di mediocri è fatta questa valle di lacrime — né io riuscirei, come te, a respirare sempre l'aria finissima delle cime o il sole dei grandi meriggi.

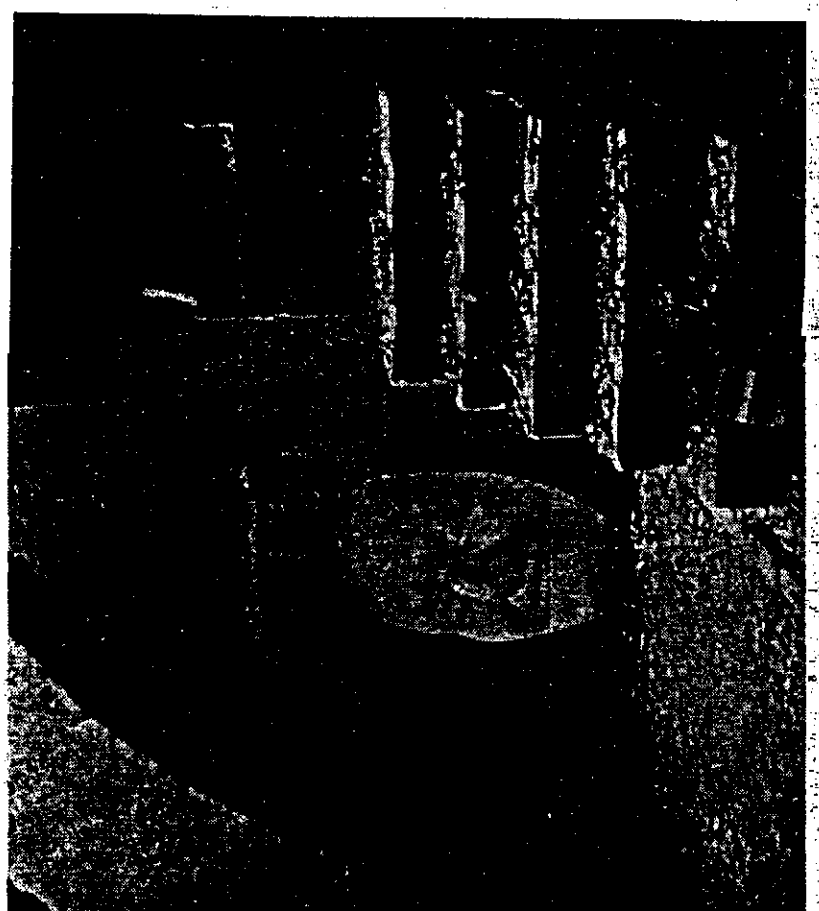
A Firenze non si è parlato di questo. Per tre ore ho cercato di insistere nel criticare aspetti importanti delle tesi di questa cosiddetta «nuova destra», — ma aspetti che riguardavano il problema della forma politica che è possibile costituire in questa società complessa, in questa democrazia. E guardavamo, di grandi momenti in cui, nella tragedia europea di questo secolo, analoghi problemi erano emersi. Alcuni cialtroni si sono reinventati il dibattito — letteralmente reinventato (per chi sia interessato alla prova provata sono a disposizione le registrazioni) — riferendo di battute sul «buon giovane Hitler». E' possibile di fronte a malafede così vomitevole discutere del merito delle cose? [illegible]

Macché politica come ideologia o nostalgia dei Valori. Mi divertirei a mettere a piè pagina i rinvii a miei saggi di dieci anni fa, dove il documento del Pci per il Congresso sottolinea il ruolo programmatico del partito e la funzione decisiva, al suo interno, delle competenze. Ma davvero non si intende che è importante, politicamente importante, che si stia esaurendo nel nostro paese la storia non solo della destra fascista, ma di una destra reazionaria, tout-court? Non interessa il fatto che questa crisi appaia irreversibile? Ha forse avuto poco peso nella storia politica italiana del dopoguerra la presenza «minaccia di una tale destra — per dirne solo una: sui comportamenti della Dc? Rivolgo la domanda a quei pochissimi in Italia che ancora concepiscono l'azione politica non solo come arte della sopravvivenza, ma spostamento dei confini, ricerca del consenso, dialogo. Al corporativismi monologici, pace.

UN CONVEGNO SULLA CULTURA DELLA NUOVA DESTRA

Destra colta nel salotto buono

In cucina intanto continuano a lavorare i soliti macellai



di Lidia Campagnano

C'è un preciso confine tra destra e sinistra? Questo avrebbe potuto essere il titolo brutale e provocatorio del convegno organizzato dall'Istituto storico della resistenza di Cuneo. Brutale, perché la formulazione della domanda appare già di destra, e se una domanda del genere viene formulata a sinistra, il fatto in sé testimonierebbe già delle commistioni tra destra e sinistra che allarmano la sinistra. Quest'ultima tra sé e la destra, non c'è dubbio, vorrebbe non tanto un confine quanto una sorta di muraglia cinese priva di porte.

Quella muraglia che ha retto bene dal dopoguerra fino, si dice, al 1977. La grande maggioranza delle relazioni e degli interventi ha infatti identificato più o meno esplicitamente il 1977 come anno di svolta, l'anno in cui i confini diventano un problema e la stessa nuova destra si attrezza a parlare a sinistra, mentre dal «fascismo di milizia» di un Freda si passa al «fascismo di egemonia» di un Rauti, con tanto di richiami a Gramsci.

Cosicché parlare della destra è diventato, molto esplicitamente, parlare di «noi»: «Occorre immaginare una nuova identità della sinistra» (Revelli), oppure «occorre ritrovare idee di sinistra capaci di reale conoscenza» (Marletti).

Che cosa ha recuperato del '77 la nostra destra? La critica della politica, le scoperte della cultura della crisi (la Germania di Weimar, il declino dell'impero asburgico), la valorizzazione delle differenze, la radicale sfiducia nelle istituzioni, l'europeismo contro i blocchi, l'idea di lavorare a una mutazione antropologica dell'individuo, il rifiuto dei progetti globali di trasformazione a favore dei piccoli progetti esperienziali. Di fronte a questo elenco viene spontaneo chiedersi che ne ha fatto la sinistra di quell'anno, visto che a lavorare appassionatamente soprattutto questo, sembra ora essere stata la nuova destra.

Ciò che appare una ironia della storia è che, mentre l'elenco dei caratteri del '77 sembra rimandare a una idea dell'essere di sinistra ancora più totale e ancor più radicale diversa dall'essere fascista (come a dire: l'essere umano di sinistra è un essere umano radicalmente nuovo), siamo poi i fascisti a tentare di coniugare tutto ciò con la riedizione di se stessi, riedizione non così nuova, come hanno sottolineato molti e soprattutto Chombart de Lauwe: il fascismo continua a essere razzista, antisemita, autoritario, violentemente misogino, ecc., in Francia, come in Italia come altrove.

Ci sono dunque difficoltà di comprensione della differenza da instaurare tra destra e sinistra, che non rassalgono affatto a una sorta di residuo moralista post-resistenziale fatto di esorcizzazioni e di manichei-smi, quelli che identificavano la destra con la violenza e l'ignoranza, e la democrazia con l'esatto contrario. Sono difficoltà nuove. Certamente appesantite dalla presenza, sull'orizzonte di tutti i discorsi, del terrorismo rosso e del terrorismo stragismo nero regolarmente impunito e dunque potente.

Perché certo, è possibile tentare di tracciare una linea di confine tra destra e sinistra su un piano puramente culturale, mentre fischiano proiettili e esplodono bombe: questo problema è stato sollevato in una drammatica rassegna delle vicende della rivista di Mario Tuti, Quex, chiusa con la bomba della stazione di Bologna, e nell'intervento di Marletti sulla falsità delle opinioni che identificano terrorismo nero e terrorismo rosso (tra le altre cose: «l'eliminazione del terrorismo rosso è machiavellica, il terrorismo nero si caratterizza invece per l'etica del gesto e della provocazione»). E se ne è parlato, ovviamente, anche nella mattinata di domenica, dedicata a magistrati, avvocati e giuristi. I quali, a parte qualche eccezione, non si può dire che abbiano fatto un grande sforzo per comprendere quanto, della deriva, è entrato nella cultura e nei comportamenti della magistratura e del legislatore.

E se è di sinistra, l'interessarsi un po' di più che nel passato alle proprie responsabilità e alle proprie «cadute a destra», questa mania non ha colpito certo il giudice Caselli (infelicemente presentato come «mercondottiero» della inchiesta sulla Calabrese che si era affacciato il giorno prima a spiegare i caratteri del linguaggio di destra).

Caselli ha fatto l'elenco delle leggi speciali europee in materia di terrorismo, per concluderne che in Italia siamo un po' meno violenti e illegali che altrove: al contrario di Conso, che ritiene che le carcerazioni preventive interminabili siano uno stravolgimento della legalità democratica su cui si deve basare il processo penale (processo che deve accertare la verità, anziché costituire una punizione prima della condanna). Caselli afferma che sostanzialmente nessuno stravolgimento di questa legalità «ordinaria» è avvenuto in Italia. Dei «pentiti» non si è fatta parola.

Se dunque si adottasse il criterio secondo cui è di sinistra l'affezione alla legalità liberalborghese, si direbbe che Conso è di sinistra e Caselli di destra: ma il convegno mirava giustamente a sottolineare la caducità di distinzioni ideologiche così generiche. Di queste Norberto Bobbio (che ha aperto i lavori) ne ha sciorinate alcune. Non è criterio di distinzione tra destra e sinistra l'alternativa tra collettivismo e individualismo (entrambi i termini possono essere propri di una certa destra e di una certa sinistra). E non lo è nemmeno quella tra progressismo e conservazione. Può esserlo invece l'opposizione tra egualitarismo e inegualitarismo, mentre l'ideale della libertà sarebbe caratteristica sia dal modernismo di destra, che di quello di sinistra, mentre l'autoritarismo apparterrebbe sia all'estremismo di destra che a quello di sinistra.

Ma di nuovo, è proprio in certi concetti-valori cardine che si trova la differenza con sicurezza? Un interessante intervento del canadese Davis ha sottolineato come negli Usa e nel Canada la nuova destra si caratterizzi per il ricorso a un marcato scientismo (darwinismo, sociobiologia, psicobiologia), oltre che all'esaltazione del libero mercato, capace nell'insieme di sostenere lo abbozzo nazista, elitario, autoritario e carismatico che anche in questi paesi segna il pensiero della destra.

Per contro, una bellissima analisi di Portelli sul *Paese degli anelli* di Tolkien ha sottolineato come il recupero di un passato fantastico, tipico di questo autore di destra, avvenga negli Usa moltissimi lettori del movimento di sinistra degli ultimi anni, probabilmente ignari che i fascisti italiani abbiano trasteggiato col nome di Hobbit (l'eserino fantastico protagonista di Tolkien) i loro campeggi.

Il rispondere che no, che il fascismo e la destra sono un corto circuito, di complesse circostanze e cause anche culturali, non esime nessuno dal chiederci qual'è il rivolto oscuro, di destra appunto, delle proprie passioni e propensioni culturali. Indagine non facile da condurre, posto che la crescente passione, per esempio, per il mito (e il bisogno di mito è costitutivo della cultura della nuova destra), o quella altrettanto diffusa e praticata per tecniche e linguaggi della manipolazione di massa e dell'induzione del Consenso (mass-media e spettacolarità varie) danno avvio a diffuse pratiche di consumo frammentato, più che all'adesione a una vera e propria ideologia del mito o a una ideologia della manipolazione delle masse, come avviene invece nei discorsi dei fascisti. La parentela insomma tra i due campi viene usata da destra, mentre non viene avvertita da sinistra.

Il che fa pensare che la destra giochi, come ha detto Anna Rossi Doria, sui vuoti della sinistra, più che sulle sue propensioni culturali. Vuoti che in molti campi (il campo dell'immaginario e dell'onirico, quello del rapporto natura-cultura, il rapporto tra uguaglianza e differenza) avrebbero dovuto traumatizzare la sinistra ben prima del fatidico '77, che non fu il momento della critica della politica, dato che la critica della politica fu proposta dal movimento delle donne molto tempo prima».

O vuoti che fanno pensare al rapporto, mutato, tra politica e cultura, tra politica e filosofia, come ha notato Perniola, per il quale il periodo — molto grave — in cui viviamo, si caratterizza non per il riemergere dell'ideologia nazista («l'essenza del nazismo non è la sua ideologia»), ma per una confusa circolazione di frammenti politici e culturali, tali da compromettere da un lato la razionalità della filosofia, dall'altro la socialità della politica, così che la filosofia si riduce a ornamento, e l'organizzazione politica a intrigo e bluff ditismo.

E ancora: è possibile parlare di un integrale rapporto della cultura di destra, quando questo recupero è marcatamente selettivo? Vattimo ha sottolineato come il ritorno alle culture della crisi, non abbia comportato il ritorno al soggettismo come alternativa alla crisi del senso globale della storia: lo schema di Lukacs non funziona più.

Non che le opinioni siano uniformi: per Preve, alla base di una possibile opzione fascista rimane l'errato giudizio sul capitalismo e l'errato giudizio sul socialismo: proprio come ai tempi di Heidegger, e di questi errori si trovano ampie tracce nella cultura diffusa della sinistra. Anche per Preve dunque si tratta di «conoscere» di più e meglio, più che di prendere atto di insanabili fratture della conoscibilità del corso storico.

Se ne discuterà ancora a lungo, nonostante l'irritazione di qualche osservatore fascista appassionatamente in ascolto nel pubblico del convegno di Cuneo, perché a destra c'è chi incomincia a infastidirsi delle proprie — troppe — commistioni ideologiche.

92

VENGONO DA LONTANO? NON MOLTO...

Breve viaggio nella "nuova destra" (2)

La cultura di destra, senza essere nuova, non è ancora tale da potersi definire antica: è soltanto vecchia. "Rivolta contro il mondo moderno" —lo scritto di J.Evola del 1934, vero breviario di ogni giovane reazionario— fa parte, assieme agli altri classici del neofascismo italiano, di una pubblicistica che si esprime quasi sempre in revival e ristampe.

Le "idee-forza" della cultura di destra sono essenzialmente tre: l'antiegualitarismo, moderna versione del razzismo; il tradizionalismo, che si oppone a quello che P.Drieu La Rochelle chiamava "il pregiudizio evoluzionistico del progressismo"; una particolare forma di europeismo che, per un verso, vuole restaurata in Europa "la tradizione dell'Occidente" e per un altro —speculare al primo— la creazione di un'Europa fascista "terza forza" da opporre al capitalismo e al comunismo, di cui USA e URSS sono considerati le rispettive e massime espressioni.

Nella variegata genia di autori reazionari che sono alle origini dei miti (e delle ristampe) della cultura di destra occorre ricordare i teorici del razzismo come De Gobineau e Rosenberg e l'élite politico-ideologica del collaborazionismo filonazista (Corneliu Condreanu, Léon Degrelle, Szalasi, P.Drieu La Rochelle ecc.), senza dimenticare quei cultori di particolari studi tradizionali ed iniziatici come Yurl Mishima, René Guénon, Mircea Mliade e lo stesso Julius Evola. Quest'ultimo e gli intellettuali che in Germania diedero vita —tra il 1918 e il 1939— a quella corrente di pensiero che adottò la formula di "Konservative Revolution", meritano un cenno a parte per la notevole influenza della loro opera negli ambienti social-rivoluzionari.

Julius Evola, all'anagrafe Giorgio, fu il "Barone" apprezzato nel ventennio da Mussolini più come traduttore dal tedesco di Spengler e Meirynk che come filosofo. A lui si deve nel dopoguerra il tentativo di sistemare quell'impropabile materia che è la filosofia del fascismo. La "Rivoluzione Conservatrice" invece, fu un fenomeno tipicamente tedesco e gli intellettuali che ne fecero parte, tra i quali Oswald Spengler, Ernst von Salomon, Edgar Jung e Moeller van de Bruk, furono dei nazionalisti reazionari legati alla monarchia e agli Junker. Hitler dapprima li "utilizzò" nell'ascesa al potere per emarginarli in un secondo tempo. Il loro programma era, in sintesi, un ritorno ai "valori eterni" offuscati dalla Rivoluzione Francese.

RAZZISMO DI "SECONDO GRADO"

Mentre in Germania negli anni trenta "Il mito del XX° secolo" di Rosenberg figurava nell'elenco dei testi consigliati dal Ministero Prussiano per l'Educazione nazionale al secondo posto dopo il "Mein Kampf" di Hitler, in Italia Evola tentava, in alternativa al razzismo nazista di *"primo grado"*, fondato sulle caratteristiche fisiche, di definire un razzismo nostrano, di *"secondo grado"*: la *"razza dell'anima"*, rifacendosi alle teorie della *"psico-antropologia"* del Clauss, razzista tedesco.

Diversamente dal Rosenberg, egli non tentò una classificazione razziale su premesse antropologiche, o pseudo tali, nella distinzione tra uomo brachicefalo e dolicocefalo biondo, associata ad altre caratteristiche etniche: tipo biondo, tipo bianco, tipo scuro, ecc. Piuttosto era importante, per Evola, "stabilire se la razza del corpo portata da un dato individuo fosse l'espressione adeguata, conforme, della sua razza dell'anima". E per *"razza dell'anima"* si doveva intendere *"lo stile che si manifesta nel singolo"*. Queste perifrasi sottointendevano conclusioni politiche assai più chiare: il governo dello Stato spetta solo ad una élite di "ariani", secondo una selezione razziale ed interrazziale.

Nel razzismo si sommano a valutazioni di tipo antropologico altre sui caratteri culturali: ogni tipo umano viene considerato come risultante delle coordinate "razza" e "cultura". In tale ottica *"ariano"* non è solo colui che appartiene ad una certa razza, ma soprattutto il depositario di una peculiare weltanschaung (visione del Mondo) ed il fedele custode della *"tradizione occidentale"*.

Anche l'antisemitismo di Evola non si fonda solo su basi razziali: il giudaismo, l'ebraismo rappresenterebbe (in quanto parte della sua originaria ed immutabile natura), la punta estrema dello spirito antitradizionale, il simbolo per eccellenza delle *"forze del caos"* che si oppongono a *"tutto ciò che è forma, ordine, tradizione in senso superiore, gerarchia spirituale"*.

Il razzismo è altresì un codice di lettura per ogni realtà e comportamento umano. Le stesse relazioni sessuali hanno, per Evola, una base razziale: *"I rapporti tra vero uomo e vera donna corrispondono analogicamente a quelli che esistono tra la razza ariana e la razza semita"*. In "Rivolta contro il Mondo moderno" precisò tale relazione: *"...l'uomo e la donna sarebbero espressione di due razze diverse e la natura della donna è di riferirsi ad altro, sia esso l'uomo amato, sia esso il figlio, in ciò trovando il senso della propria vita, la propria gioia, la propria giustificazione"*. E non senza rammarico prese atto che: *"L'emancipazione della donna faceva fatalmente seguire a quella del servo e della glorificazione del senza classe e del senza tradizione, cioè del paria"*.

EUROPEISMO FASCISTA

Se Evola è considerato come l'ultimo vestale della "tradizione" della destra, all'opera di Drieu sono connessi due "miti" che hanno influenzato ed influenzano i gruppi più radicali del neofascismo contemporaneo: l'unità dell'Europa (*"la race des Aryens"*) all'insegna del fascismo e *"l'alleanza di tutti i rivoluzionari contro il sistema"*.

Il mito dell'Europa ariana da edificare, sulle ceneri del comunismo russo e delle democrazie occidentali, prese forma soprattutto nella campagna delle armate hitleriane contro la Russia. Ragioni prima politiche, poi esclusivamente militari, portarono alla formazione di reparti di volontari stranieri, inquadrati nelle file della Waffen SS. le SS combattenti. La propaganda hitleriana li descrisse come *"il primo esercito europeo"* che combatteva in nome dei valori dell'Europa ariana da edificare. Evola, in seguito, commentò a tale proposito: *"L'importante è che in questo frangente si cessò di identificare l'arianità con la tedeschità. Si intendeva combattere non per un nazionalsocialismo espansionista a base unilaterale razzista, ma per un'idea superiore per l'Europa e per un 'ordine nuovo' europeo"*.

Drieu La Rochelle è oggi considerato il maggiore ideologo dell'europeismo fascista. Egli immaginava la nuova Europa come una federazione guidata dalla Germania e fondata su basi razziste e razziali; nel 1940, in "Notes pour comprendre le siecle", ne lasciò una chiara descrizione: *"In Europa il razzismo è l'arianesimo. Ma tutti gli elementi etnici europei sono ariani a differenza degli ebrei, dei meticci semiti o negroidi. Da questo punto di vista il germanesimo non è altro che la punta più avanzata dell'europeismo"*.

Non terrebbe conto soffermarsi ulteriormente su tale aspetto della propaganda neofascista se non per sottolineare come il mito di una Germania hitleriana che combattè per un'Europa nuova e confederata è frutto di un'interpretazione forzata e di una analisi storica assai edulcorata. Recenti testimonianze di alcuni tra i più noti leaders del collaborazionismo filonazista smentiscono tale versione propagandistica a favore di una più realistica visione dei fatti, che riconosce il carattere espansionistico del pangermanesimo nazista.

DESTRA E SINISTRA UNITE NELLA LOTTA

Un altro mito caro a Drieu La Rochelle fu quello dell' *"alleanza di tutti i rivoluzionari"*. Il primo a sostenere la necessità di tale unione —tra destra e sinistra estreme— fu nel 1926 un profugo russo, Eugen Malynski. Egli considerava socialismo e capitalismo come *"giudeame e plebe"*, mentre *"sinistrea"* e *"destra"* erano per lui sinonimi di *"proletariato"* e *"aristocrazia feudale"*. Quest'ultima avrebbe dovuto *"guidare la grande crociata degli sfruttati contro il capitalismo"* e se un'altra Vandea non c'era stata la colpa era, naturalmente, dei *"caporioni ebrei...monopolizzatori delle coscienze dell'estrema sinistra"*.

A Parigi, negli stessi anni, Drieu sosteneva che: *"Gauche et droit se tiennent"*. Questo legame avrebbe dovuto fondarsi sulla comune lotta alla democrazia borghese. Drieu auspicava anche la creazione di un partito che fosse insieme superamento e sintesi dei movimenti nazionalistici e comunistici del tempo: un partito nazionale e socialista. Ultimo epigone di Malynski e Drieu La Rochelle è oggi Franco Freda. Per riassumere l' "appello" di Freda all'unione contro la *"società borghese"* ci si può servire di quella metafora nietzschiana che considera necessario per edificare un "nuovo tempio" la distruzione del *"vecchio"*. Parimenti Freda sostiene che, in politicis, la creazione di un *"ordine nuovo"* presuppone la distruzione di quello dominante, del sistema borghese. Se pertanto, continua Freda, l'estrema destra e l'estrema sinistra non possono convenire sui tempi, i modi, e i caratteri di una nuova società, esse devono subordinare il fine strategico alla comune necessità tattica (la distruzione della società borghese) ed a tale scopo allearsi.

La cultura della destra è ancora oggi abbarbicata al passato, convinta sostenitrice dell'ineguaglianza, del primato "virile" e del diritto al comando limitato ad una "aristocrazia": una cultura nella quale si agitano fantasmi e rievocazioni. Questa cultura cerca oggi di uscire dalla cantina in cui la storia l'ha confinata, rivestendo abiti meno appariscenti ed adottando forme meno crude di quelli che scrivono sui muri *"i forni crematoi sono ancora caldi"*.

ENRICO FERRI

Una ragnatela di piombo

Libri, giornali semiclandestini, case editrici, tipografie. La cultura della estrema destra italiana dilaga per mille rivoli. Ma dietro piombo e testate, sostengono i giudici di Bologna, più che teoria c'è terrorismo.

«Quella è gente che scrive, e non su carta straccia. Stiamo indagando su un gruppo di intellettuali francesi che sono passati per l'Italia: abbiamo nomi, ambienti, collegamenti». Il giudice Luigi Persico, che coordina le indagini sulla strage di Bologna, è convinto che per fare luce sull'inquietante realtà dell'estrema destra internazionale si debba seguire anche la via delle riviste teorico-politiche, scavando nel sottobosco di contatti che unisce nuovi e vecchi ideologi ultrà, italiani e stranieri. «Lo abbiamo visto più di una volta» ha osservato durante una conferenza stampa a Bologna «che librerie e redazioni non sono solo un punto di incontro letterario». Paul Durand, che aveva cercato di mascherare il suo viaggio in Italia dietro una pretesa facciata di incontri a «scopo culturale», scriveva sulla rivista della Fédération d'Action Nationale et Européenne (Fane), *Notre Europe*. Ma le matrici «culturali» di questo pericoloso gruppo sono quelle indicate da *Le Monde* il 7 luglio scorso: «Che i teorici della Nouvelle droite lo vogliano o no, i giovani neonazisti della Fane si richiamano a quegli orientamenti ideologici di cui loro sono ispiratori».

E la Nouvelle droite, di recente, ha messo radici anche in Italia. Seguirne le tracce, percorrere la via delle riviste più in auge negli ambienti dell'estremismo nero, porta a un'interessante serie di collegamenti. *Panorama* ha raccolto gli esempi più significativi, cercando tra le pubblicazioni ideologiche che hanno maggiore presa tra gli ultrà di destra.

▶ **Elementi.** Copertina elegante, carta patinata, una cinquantina di pagine a numero, esce dal 1978, registrata al tribunale di Sanremo (per le Edizioni Il Labirinto), ma stampata a Firenze (le «firme», infatti, sono in prevalenza toscane). È nata come filiazione italiana della rivista francese *Eléments*, organo di lotta del Grees (Gruppo ricerche e studi per la civilizzazione europea), un'associazione nata alla fine degli anni Sessanta dalle ceneri della guerra d'Algeria, che oggi, dopo un lungo letargo, ha assunto un ruolo chiave per il rilancio dell'estrema destra europea. Il direttore di *Eléments*, Pierre Vial, è infatti, insieme con il giornalista e ideologo Alain De Benoist (direttore di un'altra rivista dalla veste tipografica lussuosa: *Nouvelle Ecole*) uno dei maggiori ispiratori della Nouvelle droite. *Elementi*, punta di diamante della nuova destra italiana, riprende gli stessi temi, si rifà agli stessi autori, si richiama ai medesimi testi francesi, mescolando ambiguamente i padri fondatori del nazismo e del razzismo con filosofi anarchici e marxisti.

Il direttore responsabile, Stenio Solinas (autore del saggio *Macondo e P 38*), è anche il corrispondente per l'Italia di *Nouvelle Ecole*. Il redattore capo, Maurizio Cabona, risulta nel comitato di redazione della stessa rivista francese (che tra i promotori conta personaggi come Giano Accame, un giornalista italiano che è stato legato all'Agginter-Presse, l'agenzia di provocazione internazionale diretta da Yves Guerin Sérac). Nel comitato di direzione di *Elementi* compaiono poi tre nomi che portano a Firenze e a Roma: Marco Tarchi, Gennaro Malgieri e Piero Visani, tre dei principali animatori della nuova destra italiana.

▶ **Diorama letterario e La voce della fogna.** A dare l'annuncio «La nuova destra anche in Italia muove i suoi primi passi» è stato nella primavera di quest'anno un numero speciale di *Diorama letterario*, supplemento di *La voce della fogna*, che riportava nella prima pagina la copertina di *Elementi*, con la figura di un cavaliere medievale: un simbolo ricorrente che fa da filo conduttore nell'intricato mondo delle riviste di destra. Il direttore di *Diorama letterario* è Marco Tarchi, redattore di giovani per conto di Piero Rauti, organizzatore nel gennaio scorso a Roma del convegno «Proviamola nuova. Ipotesi e strategie per una nuova destra», e animatore in luglio del Campo Hobbit 3, il campo-raduno di neofascisti che si è tenuto in Abruzzo, nel quale ha fatto tappa anche Paul Louis Durand.

Più di dieci anni fa Marco Tarchi era nella redazione di Firenze-Europa, un centro studi che propagandava, già allora, un nuovo nazionalismo di tipo europeo, equidistante da Stati Uniti e Unione Sovietica, e lanciava appelli per la «mobilitazione contro il sistema», esaltando il modello dell'«uomo combattente». Con lui c'era Sergio Sanesi, che ora scrive sul suo stesso giornale. Insieme, avevano dato vita nel '75 a Firenze a *Il dito nell'occhio*, mensile di «moralizzazione politica», che si proponeva di costruire il «giovane nazionale» come un prodotto puro della destra extraparlamentare. Il direttore responsabile di quella pubblicazione era Alfonso Ughi, presidente dell'Associazione Italia irredenta, che veniva da *Il recensore*, un altro giornale toscano, di stampo clerico-fascista, fiancheggiatore della destra eversiva. Oggi Ughi è il direttore di *La voce della fogna*, «giornale differente», di stampo satirico, ma molto serio per i messaggi che lancia tra le righe. Come foglio era nato a Firenze nel dicembre del '74, con questo messaggio: «La voce, dalle fogne dove era stata cacciata, sale. Solo la forza di respingere il fallimento di quest'epoca e la santa violenza della fede contro il dubbio, sono concetti che vale la pena di vivere, fuori dalle astrazioni di un mondo di carta stampata». Oggi, tra lazzi e fumetti, ogni numero parla della nuova destra, di Tolkien e dei miti celtici, dei campi Hobbit e dei circuiti culturali «alternativi». E in ogni copia non manca mai un riferimento al quindicinale *Linea*, ultima creatura di Pino Rauti: un giornale lanciato nel gennaio 1979 per «non arrendersi al sistema» e per «un'alternativa globale».

L'ultima novità annunciata da *La voce della fogna* nei suoi numeri estivi è un'altra rivista di cultura politica francese: *Totalité*. «Per acquistarla» è scritto «dovete versare la grana sul conto corrente delle Edizioni all'insegna del veltro».

▶ **Quaderni del veltro.** Sono il principale prodotto delle Edizioni all'insegna del veltro, con sede a Parma. Opuscoli monografici dedicati a classici come Oswald Spengler, il teorico del «socialismo prussiano», o a tematiche del mondo islamico, come «documenti della guerra sacra», testi del *Mujahidin* iraniani. Il curatore è Claudio Mutti, altra vecchia conoscenza del neonazismo italiano, altro personaggio incontrato nel suo giro in Italia da Paul Durand. Ex-braccio destro e amico personale di France Freda, fondatore nel 1974 di un'Associazione di amicizia Italia-Libia, grande propagandista del mondo arabo (con testi come *Gheddafi templare di Allah* o *Islam ed Europa*), negli ultimi tempi Mutti, inquisito dalla procura di Rieti e dal giudice Mario Amato, aveva trovato anche il tempo di dedicarsi alle fiabe: il suo ultimo scritto, che fa grande presa sui giovani neofascisti, è *Magia della fiaba*, pubblicato da una nuova casa editrice di Bolzano, le Edizioni all'insegna del cavallo alato, e *Fiabe transilvane*, stampato dalle Edizioni Arthos di Carmagnola, in Piemonte, eredi della Ar, la vecchia casa editrice padovana di Franco Freda. Alle Arthos è legato anche un altro ideologo dell'estrema destra, Sergio Tè, che nel '78 aveva dato vita a due riviste: *Domani* e *L'altra Europa*.

▶ **Solstitium.** Copertina sobria, titoli e numeri a caratteri romani, è ufficialmente la rivista del «Centro evoliano di formazione tradizionale». Puramente culturale a prima vista, rivela invece particolari interessanti per la storia dei suoi ispiratori e direttori. In passato era la rivista di Franco Freda. Dal '77 fino all'inizio di quest'anno è uscita come supplemento a *Il risveglio*, un giornale di Lucca, diretto da Mario Giordano, vecchio frequentatore degli ambienti golpisti. Generale in pensione, consigliere comunale del Msi negli anni Settanta, faceva parte della sezione di Massa Carrara degli Arditi d'Italia e scriveva su *Il nuovo pensiero militare*, quindicinale di propaganda fascista tra le associazioni d'arma e i gruppi paramilitari, come il Fronte nazionale di Junio Valerio Borghese.

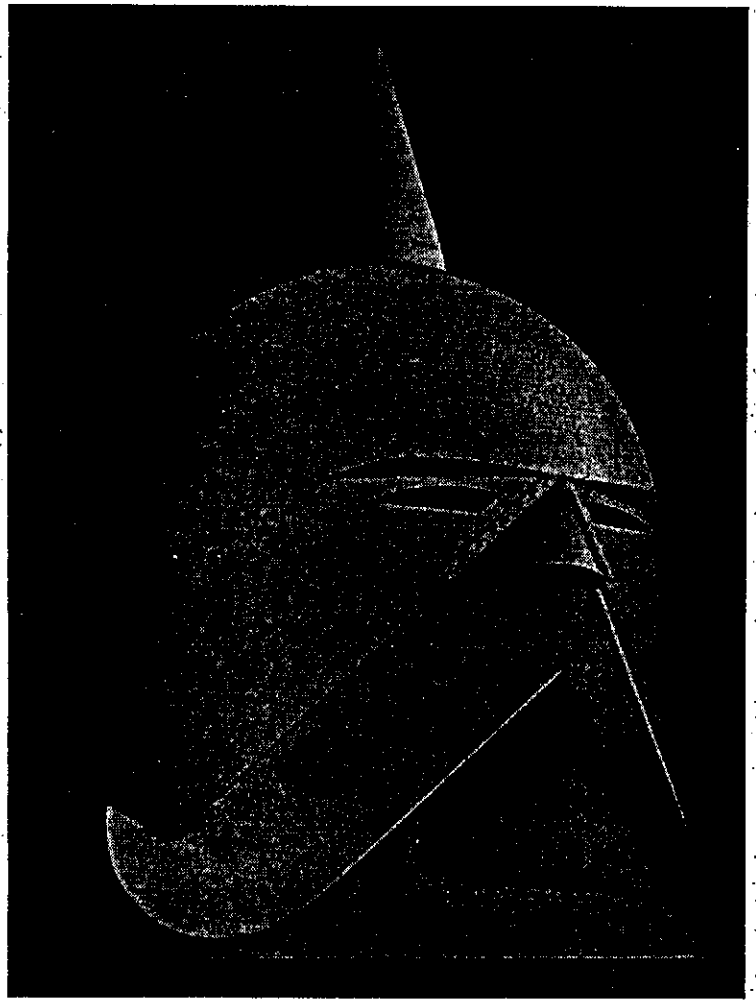
Dal mese scorso *Solstitium* esce come supplemento di un'altra rivista, *Ennecaedro*, romana, diretta da Walter Gentili. È stampata dalla tipografia Wage, la stessa che sforna i manifesti affissi nelle zone nere di Roma dai giovani di Terza Posizione. E la redazione è in viale Regina Margherita, la stessa via dove si danno appuntamento i comitati universitari di Terza Posizione.

A diffondere tutte queste riviste, insieme ai «testi sacri» di Julius Evola, alle opere dei «Nuovi filosofi» neri francesi, ai testi del filone islamico e di quello celtico, divorati dai giovani di Terza Posizione, è un circuito di librerie propagandato da *La voce della fogna*, che attraversa tutta l'Italia. A Genova la libreria Il basilico, a Rimini la cooperativa «Il cerchio», a Napoli «Controcorrente», a Caserta la libreria Aurora, a Palermo il Centro librario culturale europeo, a Messina «La piramide». E a Roma, motore di tutta l'iniziativa è la Lede, la libreria editrice delle Edizioni Europa, quelle di Pino Rauti. Nel suo catalogo c'è tutto. E a chi entra è regalata, in omaggio, una calcomania: con il simbolo del cavaliere.

Chiara Sottocorona

Il filosofo fascista Julius Evola e alcune delle centinaia di riviste neofasciste e neonaziste che si ispirano alle sue idee

Ritratto di un nazista moderno



A Bologna ci hanno detto che Mario Naldi rilasciava volentieri interviste, a tutti. Si è detto subito disponibile ad incontrarsi anche con noi. Abbiamo deciso di andarlo a trovare più che per strappargli informazioni che non voleva dare, per cercare di capire che cosa pensa oggi, 1980, un «nazional rivoluzionario», ovvero un fascista extraparlamentare. E per capire come mai dal più popolare quartiere di Bologna si diventa fascisti.

La persona che abbiamo incontrato ci ha inquietati e preoccupati. Molto. Molto di più per le cose che ha detto, che pensa, per la tranquillità con cui parla di stragi e assassinii insieme a discorsi sul riscatto degli emarginati, che se ci avesse ricevuti col mitra spianato. Abbiamo deciso di pubblicare questa intervista perché è utile capire chi è cresciuto non lontano da noi, ed è diventato così, senza che ce ne accorgessimo.

Abbiamo capito che 84 morti, quelle donne, quei bambini, quei vecchi, Maria Fresu di cui non è stato trovato neppure un pezzetto riconoscibile, che la bomba di Bologna potrebbe essere anche questo: un'«azione» per affermare una leadership. Un'azione di propaganda per costruire il «movimento della destra rivoluzionaria». Senza bisogno di altri significati e scopi.

Anche se bisognosa di potenti coperture.

Per Naldi, e per altri come lui, che sognano di diventare alti funzionari del «Nuovo ordine», forse questa intervista è un'occasione come un'altra per farsi pubblicità. Per noi, per i nostri lettori e probabilmente per tutti, è comunque importante conoscerli in tempo.

Un'avvertenza prima della lettura: l'intervista è stata fatta senza registratore e senza prendere appunti. Per questo non sempre si riferiscono le parole esatte usate dall'interlocutore, ma si è rispettato nel modo più preciso il senso delle cose dette.

* * *

In alcuni punti questa intervista viene integrata da chiarimenti forniti dal Naldi in un'altra intervista, rilasciata subito dopo il suo interrogatorio, a «Punto Radio», la radio privata del PCI bolognese.

* * *

Le case di via Scipione del Ferro, nella zona bolognese detta «Cirenaica» tra San Donato e San Vitale, erano chiamate le «case degli umili». Case popolari, costruite durante il fascismo. Tristi, rossicce, malandate, ma con un'aria di pulizia come tutto a Bologna. Lì vive, al secondo piano, la madre dei fratelli Naldi, in un appartamento di sedici metri quadri. Fino all'anno scorso ci vivevano tutti e tre, poi i due fratelli decisero di sfondare il muro costruito davanti alla porta di un appartamento al settimo piano della stessa scala che era stato murato dopo la morte dei proprietari. Moltissimi in quel palazzo sono gli appartamenti occupati. Per questo, quando lo scorso anno il sindaco Zangheri era venuto ad inaugurare un centro sociale per gli anziani, che utilizzava la vecchia portineria rimasta libera, i fratelli Naldi misero striscioni alle finestre rivendicando l'assegnazione degli alloggi agli abusivi. Fu contestato Zangheri, ma come ha detto Mario Guido Naldi nell'intervista a «Punto Radio», fu *«un atto esemplare»* non seguito da nessuno. Del problema della casa ci aveva parlato a lungo, con particolari e competenza, il fratello 28enne di Mario Guido, Elio, che avevamo incontrato la sera prima e con cui avevamo parlato a lungo nell'attesa — vana — del rientro del fratello minore. Elio ci ha detto di non condividere le idee politiche del fratello, anzi a questo proposito con lui avrebbe spesso litigato, ma di essere sicuro che non aveva nulla a che fare con la strage della stazione. *«Per questo* — racconta — *mi sono subito dato da fare quando quel tale Calipatti mi ha detto che lo voleva incontrare e che per lui era già pronto un mandato per strage»*. Ci teneva a distinguere la sua vita da quella del fratello, dicendo che nella sua famiglia ognuno aveva diritto al rispetto e alla discrezione dell'altro, ma che ognuno si faceva gli affari propri. *«Non avrei neppure tempo per la politica»* ci ha detto raccontando quanto è pesante il lavoro alla SASIB, dove era stato assunto tramite la cooperativa facchini. Nel corso della conversazione dirà però *«noi che ci occupiamo di detenuti»*. Fu semplice per lui recarsi in Sardegna per cercare il fratello, perché in quei giorni era in mutua. Lavorando tutto il giorno, sabato 2 agosto, come volontario tra le macerie della stazione, si era incrinato un dito.

* * *

Tanto Elio è grande e grosso, con la faccia da ragazzone lavoratore, torso nudo e villoso, amante di Diabolik e del reggae (come si capisce guardando la sua camera), tanto il fratello minore, Mario, è piccolo, grassottello, poco attraente. Gli occhi sono piccoli, chiari, vivaci e furbi. Ci ha accolto con gentilezza e buona educazione; con me sono venuti Beppe e Domenico. Ci ha fatto sedere su un divanetto foderato di plastica rossa, nella stanza su cui si affaccia un minuscolo cucinino. La stanza è nuda. Alle pareti un manifesto che raffigura un cantante reggae, sulla porta della camera di Mario Naldi un altro manifesto che illustra una rassegna cinematografica del cinema Rialto. Dentro la sua camera si intravvede una libreria con non molti libri. Qualche numero di «Topolino», una brandina. A fianco la stanza del fratello, partito poche ore per prima per Pantelleria, in ferie. Al centro della stanza dove siamo riuniti brucia un bastoncino di incenso. Troviamo Mario Naldi (camicia fuori dei pantaloni, collanina) in compagnia di altri due ragazzi, molto giovani, pallidi, con i capelli lunghi. Uno ha il braccio ingessato e lo sguardo smarrito e fisso di chi si buca.

I due, silenziosi, se ne vanno subito dopo il nostro arrivo

Il 21 agosto Mario Guido Naldi si è presentato alla Procura di Bologna dicendo di aver saputo dalla televisione che i giudici cercavano un giovane partito per la Corsica in compagnia della fidanzata poche ore prima della strage.

Mario Naldi, 22 anni è l'intestatario della casella postale bolognese della rivista «Quex»; lavora come commesso in un negozio bolognese di calzature.

«Quex» (così si chiamava un personaggio di giovane emarginato, molto noto nella letteratura nazista, che trovò la sua «realizzazione» nella gioventù hitleriana) è il giornale che raccoglie articoli e documenti dei più noti detenuti fascisti. Del comitato di redazione fanno parte: Nico Azzi, Edgardo Bonazzi, Franz De Min, Sergio Latini, Angelo Croce, Mauro Marzorati, Maurizio Murelli, Mario Tuti, Angelo Izzo. Mario Guido Naldi, in compagnia di altri di cui non si conoscono i nomi, raccoglieva il materiale e provvedeva a far stampare o ciclostilare il giornale.

Dopo l'interrogatorio il Naldi ha raccontato che un uomo, sedicente agente speciale, dal nome Calipatti, aveva incaricato il fratello Elio (offrendogli del denaro) di raggiungerlo e di fissare un appuntamento con lui. Aveva anche detto che la cosa era urgente perché i giudici volevano arrestarlo con l'imputazione di strage. Calipatti, incontrato il Naldi, gli avrebbe offerto denaro (fino a 40 milioni) in cambio di informazioni sui gruppi eversivi di destra, promettendogli, se avesse accondisceso, di farlo sfuggire all'arresto. Nell'incontro con noi Mario Naldi afferma che anche il suo avvocato, Bezicheri, gli avrebbe confermato per telefono l'esistenza di un mandato nei suoi confronti e che il giudice Persico e Calipatti erano d'accordo. Secondo quanto dichiarato dal Naldi stesso, i giudici lo avrebbero interrogato sui suoi rapporti con Luca De Orazi, Affatigato e Durant, e si sarebbero rifiutati di verbalizzare quanto da lui dichiarato in merito all'agente segreto.

Quando hai cominciato ad occuparti di politica?

« Avevo quattordici anni e mi sentivo contro questa società e questo sistema. Che cosa era completamente contro l'attuale sistema democratico, per un ragazzino di quell'età? La monarchia. Così entrai nel fronte giovanile monarchico, ma non ci rimasi molto. Si parlava molto, ma non si faceva niente. Non sono mai entrato nel MSI, in realtà sono sempre stato individualista ».

Gli chiediamo perché ha orientato subito la sua ribellione a destra, se c'era una tradizione familiare.

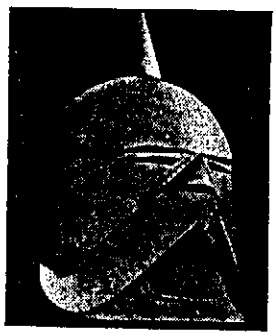
« No, mia madre ha fatto la partigiana. Comunista? No, credo liberale, ma liberale di allora. Credo che abbia perfino nascosto un ebreo in casa. Ma mia madre non è una donna comune, è più intelligente delle altre donne come lei, ha anche letto molto, per questo è sempre stata tollerante, ha rispettato le mie idee. E' una ragazza madre, ma non la ragazzina sedotta e abbandonata. Aveva quasi trent'anni quando è nato mio fratello. Sei anni dopo sono nato io, ma da padre diverso ».

Entrambi i fratelli quando parlano della madre hanno accenti di affetto sincero. Un piccolo interfono collega l'appartamento del settimo piano con quello al secondo.

Mario Naldi parla dell'emarginazione dei giovani del quartiere, della solitudine, della ribellione, ma non riesce o non vuole spiegare perché questo deciso orientamento a destra.

« I compagni, come poi si è visto, non hanno avuto fermezza. Si sono integrati, si bucano, hanno messo su famiglia ».

* * *



Nell'intervista a "Punto Radio" aveva insistito su questa idea parlando dell'Autonomia: *« L'Autonomia Operaia sappiamo tutti che non è finita nella merda soltanto perché c'è stata la repressione della Magistratura, ma è finita nella merda anche perché si è impantanata nella droga, per lo meno il 90 per cento dei suoi aderenti, i puri probabilmente sono rimasti tali, ma gli altri sono finiti male ».*

Riguardo a "Lotta Continua" ci ha detto: *« Voi vi siete persi perché avete voluto infognarvi in questa discussione su Alceste Campanile... per noi, quando uno è un infame la sua vita non vale più nulla... »*. Dirà poi che anche tanto giovani fascisti, *« ragazzini venuti fuori con il movimento '77 »*, dopo aver cercato uno sbocco nel Movimento Sociale e non averlo trovato, sono finiti nella droga.

* * *

« Sei mai entrata in una sede del Movimento Sociale? No? Bhé certo... comunque se ci fossi entrata saresti scappata subito, è un ambiente corrotto e mafioso ».

* * *

Avevamo cominciato col chiedergli se dopo gli arresti avvenuti in questi giorni aveva paura. Lo avevamo visto subito dopo che era stata resa pubblica la notizia degli arresti e sembrava davvero molto impaurito.

Non temi di essere considerato un delatore? Non pensi che nel tuo ambiente qualcuno creda che sei stato tu a parlare? Non temi la vendetta?

« No, io sono tranquillo. Io non ho detto nulla ai magistrati, né loro mi hanno interrogato sulla strage. Ho fatto solo un nome, Signorelli, ma solo per confermare che effettivamente c'entrava col giornale di "Terza Posizione". Io sono stato coerente. Di me ci si può fidare. Altrimenti non mi avrebbero fatto coordinatore di "Quex", non credete? ».

Spiega che lui era davvero la persona adatta per fare questo lavoro, che a Bologna non era conosciuto come fascista, neanche quelle sue due amiche ex Lotta Continua lo sapevano. Sì, conoscevano le sue idee di destra e litigavano spesso con lui per questo, ma poi stavano bene insieme sul piano dei rapporti personali.

« Abbiamo fatto nudismo insieme in Corsica »; certo — aggiunge — che per loro *« è stato traumatico scoprire chi ero veramente sui giornali e in relazione a una strage »*. Chiediamo ancora su queste sue amicizie con le due ragazze di sinistra. Chiarisce che non era per motivi di sesso, ma proprio di affetto, di amicizia. *« Loro, spesso i compagni le lasciavano sole »*. E racconta di una volta che, tornate dalle vacanze, non avevano di che mangiare, e nessuno dei compagni le aveva invitate a pranzo, tranne lui.

Un'altra volta i compagni criticarono le loro abitudini sessuali, e lui invece disse loro di bandire i moralismi e di fare quello che volevano.

Torniamo a chiedergli se non crede che Luca De Orazi abbia parlato. Lo esclude drasticamente. Dice che Luca non è più un ragazzino, quest'anno passato fuori *« l'ha molto indurito, maturato »*.

Avevi detto che era stato ad Arezzo, invece sembra proprio che sia stato a Roma...

« Vi sbagliate. E' Luca che ha detto di essere stato ad Arezzo, non io. Io ho solo riferito la sua versione ».

E la lettera del legionario in Sud Africa, firmata Franz, era proprio indirizzata a De Orazi? *« Non ricordo bene, credo di sì però ».*

Si ritorna a parlare delle eventuali rappresaglie dei suoi camerati: *insiste* a dire di non essere preoccupato, perché anche se qualcuno a torto lo giudicasse un *« infame »* probabilmente non succederebbe niente. Affatigato e quell'altro che denunciò Tuti pur essendo *« infami »* vivono tranquillamente. In ogni caso è stato costretto a presentarsi ai magistrati perché tirato per i capelli. Non solo l'agente segreto Calipatti, ma anche l'avvocato Bezicheri a cui aveva telefonato da Firenze, gli aveva detto che era pronto un ordine di cattura per lui.

« Non potevo non presentarmi con un'accusa di strage addosso. Invece era tutto un trucco, per ricattarmi. Persico era d'accordo con Calipatti. Se non avessi avuto questo mandato sul capo non mi sarei mai presentato spontaneamente. Per principio non collaboro col sistema ». « Noi però non accettammo il gioco e rendemmo tutto pubblico subito. Fu Bericheri a farmi scrivere e firmare il resoconto del mio interrogatorio e poi lo diede alla stampa. Aveva paura di essere accusato di violazione del segreto istruttorio ».

Fu facile per i magistrati arrivare a lui. Non lo si sapeva in giro, ma la Digos sapeva che Mario Naldi era la casella postale di "Quex", che riceveva posta da tutti i detenuti neri, che in casa sua ospitava gli ex Ordine Nero che passavano da Bologna, *« gente sai, che non fa più politica, che ha famiglia »*. L'anno scorso gli avevano perquisito la casa credendolo basista di una rapina; gli tenevano sotto controllo la cassetta delle lettere. *« Eppure* — ci dice — *il prossimo numero di "Quex" non l'hanno mica trovato. Se si decide potrei stamparlo anche domani ».*

* * *

« E' difficile essere fascista a Bologna... ».

Ma tu, come ti definisci? Fascista?

« No, non sono fascista... » (Ma parlando di quelli del MSI aveva detto *« quelli non sono veri fascisti »*).

Ti definisci di destra?

« No, è una parola che non vuole dire niente, fa confusione. Se Mussolini si fosse seduto sui banchi opposti del Parlamento sarebbe stato di sinistra... Ecco: potrei definirmi rivoluzionario. E anarchico ».

* * *

Ma tra gli anarchici ci sono idee di uguaglianza, di fraternità...

« No, no, non sono per l'uguaglianza. Non hai letto Nietzsche? Gli uomini non sono uguali. Ci sono spiriti superiori e spiriti inferiori. Sono per una società aristocratica. Vedi, ad esempio, questo ragazzino che era qui con me? Si buca. Io cerco di tirarlo fuori, gli tolgo le siringhe, l'ho fatto anche oggi. Gli vado a cercare il metadone. Ho dell'affetto per lui. Ma lui è inferiore, è chiaro... ».

Nella società che desideri non gli offriresti alcun posto di responsabilità?

Ride, stupito. *« No, no, non gli offrirei proprio niente... ».*

* * *

Chi è per te il miglior pensatore. Freda?

« Freda, credo di sì ».

E Tuti, è intelligente?

« Sì molto, anche lui ».

Se fosse vissuto nel III Reich cosa sarebbe stato Freda? Goebbels?

« Più di Goebbels... ».

E Tuti?

« Un ottimo assassino ».

* * *

Si parla della ribellione giovanile, del movimento '77. Parla del ghetto, del sistema, dell'altra gente, quella "normale" come ne avrebbe parlato uno del '77. Con le stesse parole.

Fai tanti discorsi sulla ribellione giovanile. Ma voi — come è ovvio — non fate cenno alle tematiche libertarie dei giovani. Che dici dei discorsi di liberazione... del femminismo ad esempio...

« Sì, è proprio vero. Sul femminismo proprio siamo indietro. Pensa che lo stesso Freda definisce ancora le donne "fiore da letto" ».

Tu hai partecipato al movimento del '77 a Bologna. Perché? Facevi l'infiltrato?

« No. Mi piaceva; ero esaltato. Certo non c'ero sempre. Me ne andavo quando c'erano gli scontri ».

Ce n'erano molti come te nel movimento del '77?

« No, proprio no. Credo di essere stato l'unico. Bologna è piccola, l'avrei saputo ».

* * *

> **« Né si può, d'altronde, fingere che destra e sinistra non esistano. Si tratta caso mai di tenere presente che un rivoluzionario è a noi più vicino ed affine, in qualunque caso, per le sue scelte di vita, di un conservatore »** (dal documento edito da **« Quex »**; **«Una proposta rivoluzionaria »**).

* * *

Nell'intervista a "Punto Radio" Mario Naldi aveva affermato che il movimento politico Ordine Nuovo è scomparso. Non esiste come realtà organizzata *« perché molti sono andati in galera, poi ci sono stati dei dissidi interni, perché ci sono state anche delle cose molto pesanti come l'affare Concutelli, che ha coinvolto non solo Concutelli, ma anche all'interno di Ordine Nuovo ha coinvolto molte persone... »* Ma, aveva aggiunto, nonostante i dissidi e le faide interne tra i vari gruppi fascisti *« tutti fanno riferimento, a livello ideologico, a quella che può essere l'esperienza di Freda o, i più moderati, all'esperienza di Rauti ».*

Gli chiediamo che cosa pensi ora, dopo gli arresti dei fascisti accusati di aver ricostruito Ordine Nuovo.

« Se lo dicono i giudici forse avranno qualcosa in mano per dimostrarlo... certo che allora sono stupidi. Questo non è il momento dell'organizzazione (su questo punto anche Freda polemizzò con Quex), ma dello spontaneismo, dei piccoli gruppi di due o tre persone, che decidono solo loro quello che fanno e

che solo loro ne sono responsabili. Vedi che cosa è successo ora: li hanno presi. Ci saranno di nuovo camerati in galera per qualche anno; i giudici diventeranno più rigidi e chi avrebbe potuto sperare la libertà provvisoria o un po' di clemenza al processo resterà fregato...».

Cosa vuol dire spontaneismo? Avrai pure in testa un progetto politico ?Pensi a un golpe?

«*No, a un golpe proprio no*».

A una prospettiva insurrezionale?

«*Si, a quella, ma fra dieci o ventanni. Per ora è necessario costruire un movimento. Si può costruire in tanti modi, attraverso la pratica, l'azione di piccoli gruppi non collegati tra loro, se non dia un dibattito teorico. Vedi, la bomba (ammesso che l'abbiano messa loro), se l'avessero messa in due o tre e basta, non avrebbe coinvolto tutti gli altri. Due o tre se li prendono sono cazzi loro*».

La bomba della stazione che scopo avrebbe avuto nelle intenzioni di chi l'ha messa?

Di propaganda interna?

«*Si, è possibile*».

Fai degli esempi su come intendi «costruire il movimento».

«*Ad esempio Terza Posizione a Roma ha fatto un corteo con 300 militanti. A Lecce (o a Bari, non ricordo ndr) ha organizzato l'occupazione di una fabbrica...*»

A Roma un piccolo gruppo pare, secondo il volantino di rivendicazione, ha ucciso il giudice Amato.

«*Si, può essere stato così. Anche se è strano che dopo aver lo ucciso non gli abbiano portato via la borsa. Non credo fosse giusta quell'azione: ha acuito la repressione. Non che Amato non fosse un assassino, anzi ho brindato (ma non scriverlo questo) quando è stato ammazzato, ma c'è anche chi ha parlato di provocazione*».

> «E' dunque necessario formare i militanti attorno al problema dell'azione esemplare e qualificante affinché si generi un movimento sostanzialmente diverso e legionario, che possa in seguito produrre una sua particolare cultura magari utilizzando uomini e strutture esterni al movimento, o meglio funzionali ad esso». (Dal documento politico di «Quex»).
>
> «E' sulle affinità che occorre basarsi per costruire prima le avanguardie e in seguito il movimento. Ed una perfetta corrispondenza fra questa esigenza e quanto espresso precedentemente, si nota nel fatto che le affinità non si esprimono a parole, ma con le azioni. E' lo stile, il comportamento, è l'azione, è il lavoro emergente ed esemplare del legionario che può portare verso di noi chi chi si sente nemico del mondo moderno». (Dal documento politico di «Quex»).

Quale è il tuo giudizio sulla strage della stazione?

«*Negativo. Perché, come ti ho detto serve solo alla repressione. Le vittime? Non ho problemi morali. Che fossero tre o trecento. Do un giudizio politico. E poi la vita non vale per tutti allo stesso modo. Che cosa vale la vita di uno che pensa solo a lavorare, mangiare, dormire ed andare in ferie a ferragosto...*».

Tu non hai morale?

«*Sono amorale*».

Ti piacerebbe avere un figlio?

«*Si, molto*».

Se tu ritenessi «opportuna politicamente» la strage della stazione e se tuo figlio, per caso, fosse rimasto ucciso dalla bomba della stazione, come ti saresti vissuto la contraddizione?

«*Avrei subito pensato alla vendetta*».

Contro i tuoi stessi camerati?

«*Si. Per noi la vendetta viene prima di ogni altra cosa*».

La vita di un rivoluzionario vale di più di quella di una persona qualsiasi?

«*Si ,certamente. E quella di un camerata vale di più di quella di un compagno. Quando a Roma hanno ucciso Walter Rossi mi è dispiaciuto. Ma quando i compagni uccidono un camerata mi dispiace di più*».

> «Ci si batte per scelte esistenziali prima che politiche» (Dal documento politico di «Quex»).
>
> «(per la vendetta, ndr) non c'è bisogno né di covi né di grandi organizzazioni. Tre camerati fidati e buona volontà bastano. E se tre non ce ne sono ne bastano due e non ci dite che non ci sono due camerati fidati» (Dal volantino di rivendicazione dell'assassinio del giudice Amato).

Dici che ti dispiace quando i camerati uccidono un compagno. Ma Tuti su «Quex» rivendica l'uccisione di Valerio Verbano, che ritiene responsabile dell'assassinio di un giovane davanti a un bar.

«*Ma se ricordo bene, Verbano era un infame. La sua vita non valeva nulla allora*».

E l'attentato a Radio Città Futura?

«*Fu stupido, se quelli che l'hanno fatto volevano cercare l'alleanza con i compagni*».

Fu mai accettata questa alleanza?

«*Mai*».

* * *

Sei antisemita. Non fa torto alla tua intelligenza ?

«*Sono contro lo spirito giudaico. Tutti i centri di potere economico, le multinazionali, sono in mano a ebrei...*».

Non è vero: ci sono molti «ariani» per dirla con le tue categorie.

* * *

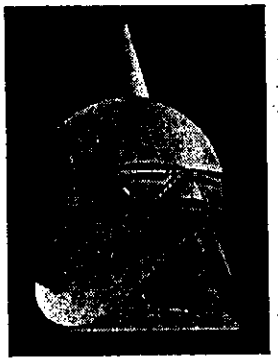
«*Ariani con spirito giudaico*».

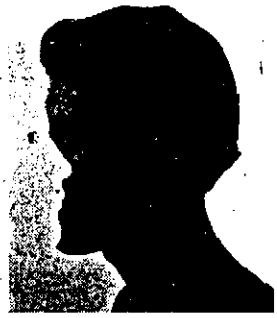
Si parla del valore della vita, della violenza e della morale. Mario Naldi dice che una società così violenta ha tolto valore alla vita. Parla con disprezzo della violenza squadrista, quella dei «fascetti» romani. «*E' come in Inghilterra che si scontrano tra bande di punk. In Italia tra fascetti e compagni*».

* * *

Parlaci dei tuoi rapporti con Marco Affatigato.

«*Lo misi alla porta quando seppi che era un infame. Successe così. Bonazzi mi scrisse dal carcere di Palmi (o un altro super carcere del Sud, non ricordo ndr). Lui era rimasto ferito ad una gamba in un tentativo di evasione. Aveva preso una pallottola in un ginocchio. Stava in una cella al di sotto del livello del mare, umida. Stava malissimo, voleva una visita ortopedica. Io me ne interessai e scrissi a Lucca al comitato di solidarietà con i detenuti. Marco Affatigato si impegnò ad ottenergli una visita specialistica. Lui era un membro influente di quel comitato. Lo scrissi al Bonazzi che in quel tempo era in cella con Tuti. Bonazzi mi rispose che preferiva farsi tagliare la gamba piuttosto che farsi aiutare da Affatigato: Mi spiegò tutta la storia e che Affatigato era un infame. Da allora lo misi alla porta*».





* * *

Ci hai detto di non aver scelto la lotta armata. Perché?

«*Per motivi personali. Perché non mi sento adatto. Perché non mi piace la violenza. Non so maneggiare le rami, non ho mai visto una pistola. Non sono disposto a pagare il prezzo della galera.*

Se fossi ferito non lo so se saprei resistere alle torture. Forse crollerei. Avete visto Patrizio Peci?».

Ci parlerà in seguito del diverso comportamento processuale delle BR e dei camerati. I brigatisti rifiutano di difendersi, i fascisti nominano subito un avvocato.

«*Tranne Concutelli, la prima volta. Ma in appello ha cambiato atteggiamento perché sperava di evitare l'ergastolo*».

Sembra dispiaciuto che i fascisti non siano come i brigatisti.

«*Sono solidale però con tutti i camerati che vanno in galera per la lotta armata, anche con quelli con cui non sono d'accordo*».

Ma la ritieni utile, indispensabile alla costruzione del movimento?

«*Si*».

In che cosa consiste la tua pratica politica oltre a fare il — diciamo — segretario di redazione di «Quex»? Nella formazione teorica culturale dei militanti?

«*Si, anche mia personale. Mi sto costruendo delle teorie mie. E poi anche in azioni come la contestazione di Zangheri*».

Che libri stai leggendo?

«*Kerouac*».

Qual'è l'ultimo libro che ti è piaciuto molto?

«*"Cent'anni di solitudine" di Marquez*».

Quale musica preferisci?

«*Il rock*».

Che cosa pensi della rivoluzione iraniana?

«*Penso bene, per la sua collocazione terzaforzista. Peccato per il fanatismo religioso*».

Ma sarebbe potuta avvenire la rivoluzione senza quella religione?

«*No, perché è servita a ridare un'identità nazionale. Come per gli operai polacchi in questi giorni*».

Non credi nella vita eterna?

«*No. Uno sopravvive nel ricordo di ciò che ha fatto, nella coerenza che ha dimostrato. Di questa vita eterna me ne sono conquistato un po' comportandomi come mi sono comportato finora*».

> «L'azione legionaria non è fatta per soddisfare esigenze libertarie del militante, che non devono esistere .E' invece il luogo geometrico in cui va a riflettersi l'etica militante, lo stile legionario» (Dal documento politico di Quex).

(a cura di Franca Fossati)

espresso 21/1/79

CONTRO L'ODIATO SISTEMA

di PIERO MELOGRANI

In questi giorni gli ultra fascisti hanno fatto una paradossale apertura ai gruppi ultrarossi in nome della comune avversione all' "odiato sistema". Non è la prima volta. Già all'indomani della fondazione del Fascio, nella primavera del 1919, il fascismo cercò di stabilire con la sinistra rapporti alquanto complicati ed ambigui. Il movimento fascista reclutava gran parte dei suoi quadri dirigenti proprio dalla sinistra. Roberto Farinacci, l'intransigente "ras" di Cremona, era stato socialista fino alla grande guerra. Edmondo Rossoni, il capo delle corporazioni fasciste, era stato un violento sindacalista-rivoluzionario: nel 1911, durante una manifestazione di piazza, aveva sputato sulla bandiera tricolore ed invitato i presenti a imitare il gesto. Lo stesso Mussolini fu addirittura, ad un certo momento, il più prestigioso leader del partito socialista italiano.

Le vicende della prima guerra mondiale e dell'immediato dopoguerra avevano reso drammatica la frattura tra il socialismo ed i suoi transfughi. Tuttavia, neppure le violenze dello squadrismo riuscirono a spezzare per intero i rapporti tra fascismo e sinistra. Nel suo primo discorso parlamentare, il 21 giugno 1921, Mussolini giunse a proporre una coalizione dei tre grandi partiti di massa: il fascista, il socialista e il cattolico. Il 29 ottobre 1922, all'indomani della marcia su Roma, Mussolini pensò ancora una volta di ottenere la collaborazione dei suoi vecchi compagni. Progettò di includere nel suo governo due ministri socialisti in rappresentanza della Confederazione del lavoro. Ma i nazionalisti posero il veto. Nel '23 Mussolini riprese a trattare con i dirigenti confederali. Nel '27 alcuni di essi, benché fossero state ormai soppresse le libertà politiche, dichiararono di voler contribuire alla buona riuscita dell'esperimento corporativo.

E' noto che il programma fascista del 1919 fu considerato, da molti, un programma di sinistra. Meno noto è che nel 1936 anche il partito comunista lo considerò tale. Mario Montagnana, membro dell'ufficio politico e cognato di Palmiro Togliatti, dichiarò che il partito comunista non si proponeva di abbattere il regime: « Vogliamo oggi migliorare il fascismo », disse, « perché non possiamo fare di più ». Era il periodo in cui i comunisti cercavano di stabilire un legame con i "fratelli in camicia nera".

C'è da chiedersi se i tentativi di intesa fra fascismo e sinistra nascessero da necessità, da calcoli o da taluni singolari elementi di affinità fra estremisti "antisistema". Su questo punto si è molto discusso. Secondo lo storico Jacob Talmon sia quella fascista sia quella marxista devono essere giudicate « democrazie totalitarie e messianiche » derivanti da un unico ceppo: il giacobinismo settecentesco. In un saggio dello storico e politologo Domenico Settembrini apparso proprio in questi giorni ("Fascismo controrivoluzione imperfetta", Sansoni editore) si legge che tanto il socialismo rivoluzionario quanto il fascismo hanno radici comuni, poiché scaturiscono entrambi da un rigetto dell'industrialismo e dei suoi valori. Per Settembrini il fascismo sarebbe in realtà una variante del comunismo.

I fascisti pensano di attrarre la sinistra rivoluzionaria poiché essi stessi si ritengono portatori di "valori rivoluzionari". Anche Renzo De Felice ritiene di non poter negare al fascismo i caratteri di un fenomeno rivoluzionario, teso alla mobilitazione delle masse e alla trasformazione della società.

C'è un altro elemento cui alcuni storici fanno riferimento. Nonostante i compromessi che Mussolini attuò con il mondo capitalistico e borghese, i fascisti possono in vario modo richiamarsi ai valori anticapitalistici ed antiborghesi presenti nella loro ideologia. Una identificazione piena tra fascismo e capitalismo non avvenne mai. Nell'ottobre 1938 — cioè molto prima della Repubblica sociale — Mussolini pronunciò un "rapporto segreto" contro la borghesia italiana. A Ciano, nel 1940, egli dichiarò: « Finita la guerra, inizierò l'attacco alla borghesia che è vile e abietta. Bisognerà distruggerla fisicamente. Salvarne, sì e no, il venti per cento ».

Nel 1921-22 Mussolini vinse perché la sinistra era in crisi e perché l'ideologia fascista, nonostante le sue confusioni ed anzi grazie ad esse, riusciva a penetrare fra le masse. Oggi i dirigenti del Movimento sociale sperano di trovarsi in una situazione analoga. Pino Rauti, nel "Secolo d'Italia" dell' 11 gennaio scorso, lo ha detto chiaramente: « A sinistra sta venendo la grande crisi: sta a noi — in termini di idee, di cultura, di programmi, di rilancio sociale — sta a noi coglierne il senso, per non perdere una grande occasione storica di rilancio e di affermazione ». Nel 1921-22 la sinistra italiana fu sconfitta perché non seppe abbandonare in tempo certi suoi miti né capire i valori del liberalismo. Saprà capirli oggi?

5. L'opposizione destra-sinistra Riflessioni analitiche

di Anna Elisabetta Galeotti

tratto da "la destra radicale"

1. Uno degli interrogativi concettuali che sottostanno a buona parte delle tematiche affrontate in questo volume, emergendo anche più volte in maniera esplicita, riguarda la validità della dicotomia classica destra/sinistra. Questa viene energicamente messa in discussione da settori politici e culturali della Destra, in un'operazione che ha però recentemente trovato interlocutori disponibili anche nella Sinistra[1]. Che tale messa in discussione sia provocata dalla Destra non deve sorprendere, malgrado la presenza, in quest'area, di intransigenti richiami al rigore, al rifiuto della compromissione, all'ortodossia politica e dottrinale — di cui l'insegnamento evoliano può essere considerato l'esempio più autorevole. Ma già le oscillazioni storiche del Fascismo fra *movimento* e *regime*; la sua pretesa di porsi come terza via fra *capitalismo* e *marxismo*, fra *rivoluzione* e *reazione* (illustrate in maniera esemplare da una lettura del fenomeno come quella di E. Erra, discussa nel primo capitolo) mettono in luce le ambiguità reali dei regimi storici di destra (il concetto medesimo di Nazionalsocialismo può esser visto come un ossimoro e forniscono un fondamento autorevole alla pretesa della Destra contemporanea di collocarsi oltre le distinzioni classiche. Fra i precedenti prossimi c'è solo l'imbarazzo della scelta: ad esempio, il rifiuto di identificarsi con uno dei due corni del dilemma Oriente-Occidente, espresso dal filone Evola-Romualdi — ma si è visto quali conseguenze fattuali ne sono state tratte; le simpatie per la Cina di Franco Freda teorico della superiorità ariana (*vulgo*, "nazimaoismo"); da ultimo, il radicale rifiuto di ogni distinzione ideologica e l'offerta alla Sinistra di alleanza antisistema, proveniente dai filoni dell'estremismo "guerriero" come "Costruiamo l'Azione" e Terza Posizione (il cui nome medesimo implica il rifiuto programmatico della alternativa tradizionale destra/sinistra, capitalismo/marxismo: e si ricordi che l'alleanza con la Sinistra

è stata originariamente proposta da Freda). Sul versante non violento, come si è visto diffusamente nel terzo capitolo, la Nuova destra fa un proprio cavallo di battaglia della denuncia di "categorizzazioni rigide e discriminanti", proponendo la sostituzione di una cultura dell'*et-et* a quella, di cui proclama l'obsolescenza, dell'*aut-aut*[2].

Prendendo lo spunto da queste discussioni, il presente saggio intende presentare la questione in termini analitici, affrontando il problema metodologico dello statuto delle due categorie. Si distingueranno dunque i diversi contesti o universi discorsivi in cui il binomio viene usato, valutando l'utilità e l'efficacia dei due termini all'interno di ciascuno di essi, sulla base delle finalità proprie di ogni settore. Verrà poi precisato che l'ambito nel quale "destra-sinistra" vengono qui usate è propriamente l'analisi delle ideologie e, dentro questo confine, verrà offerta una definizione e argomentata la capacità delle due categorie di identificare un'alternativa ideologica di fondo, a partire dalla Rivoluzione francese fino ad oggi.

2. Gli interrogativi sulla coppia destra-sinistra, sulla sua capacità effettiva di gettar luce nello spettro politico, su visioni del mondo, atteggiamenti, comportamenti, partiti e "politiche" sono molteplici e non datano da oggi. Scrive Jean Paul Sartre nel 1955: "Les notions de 'gauche' et de 'droite' ont elles encore un sens? Si oui, que relavrent elles? Et si la gauche, parce qu'elle est divisée, est aujourd'hui impuissante, est il possible de la rassembler?"[3]

La molteplicità delle posizioni critiche contro l'impiego della distinzione di destra e di sinistra si può raggruppare intorno a due argomenti centrali:

a) Da una parte, l'impiego dei due termini, che si riferisce a un arco temporale di quasi duecent'anni (a partire dalla Rivoluzione francese), sembra inadeguato a cogliere i cambiamenti, gli sviluppi, i ribaltamenti ideologici e strategici intervenuti nelle aree di "destra" e di "sinistra", nel corso del divenire storico. Così per esempio, un tema come il nazionalismo, che nel XIX secolo era decisamente patrimonio della sinistra liberal-radicale *vs.* i tradizionalisti e i nostalgici dell'*Ancien Régime*, è passato, a cavallo dei due secoli, fra i temi della destra imperialista, per essere identificato poi decisamente col Fascismo, e infine, in questo secondo dopoguerra, di nuovo associato alla Sinistra, almeno in relazione ai movimenti di liberazione nazionale nel Terzo mondo.

Quello del nazionalismo è forse l'esempio più patente, ma analogo ragionamento può essere applicato sia ad altre tematiche, quali la libertà, l'autoritarismo, l'internazionalismo, la disponibilità al cambiamento e allo status quo ecc., sia a concrete politiche quali accentramento/decentramento, sviluppo differenziato o uniforme, pianificazione economica ecc., sia ai mezzi impiegati, cioè legalità e insurrezione armata[4].

Infine anche l'identificazione di "destra" e "sinistra" con una "ba-

se sociologica", con una classe sociale privilegiata, non regge in modo intertemporale[5].

L'insieme di queste considerazioni sembra dunque vanificare l'uso della coppia con riferimento al divenire storico[6].

b) D'altra parte, il binomio non sembra salvarsi neppure limitando il suo impiego a un'analisi strettamente sincronica di un sistema politico. In questo caso l'interrogativo riguarda la complessità delle società contemporanee, la vastità delle differenziazioni e la sofisticazione del dibattito ideologico. Da un lato, ci si chiede se un'unica opposizione, destra-sinistra, possa mai rappresentare spazialmente in modo significativo i numerosi conflitti e demarcazioni della società attuale, dalla distribuzione del reddito, alla razza, alla religione, al sesso, e quindi se lo schema non vada piuttosto complessificato e reso più sensibile alle diversificazioni.

D'altro lato, ciò che il linguaggio comune in modo vago e impreciso denomina "di destra" e "di sinistra" raggruppa rispettivamente una tale varietà di sfumature sul piano ideologico e comportamentale, spesso non coerenti né coordinabili in un *set* significativo, che la consistenza della differenziazione appare essere, una volta di più, quella di etichette emotive e di comodo, prive di un contenuto propriamente specificabile[7].

In conclusione le categorie di destra e sinistra non troverebbero una precisa corrispondenza nella complessità dello spettro politico con ideologie e comportamenti definiti, al di fuori dell'idea che la gente comune ha di esse, idea che si rivela, a una prima analisi, confusa, contraddittoria, inconsistente, dunque fuorviante.

3. Dai rilievi critici qui riportati possiamo enucleare le domande centrali che definiscono il problema: 1) esiste un'appropriata e univoca definizione di destra e di sinistra? 2) in caso negativo, possiede il binomio alcun senso, al di là del linguaggio grossolano dell'uomo della strada? 3) in caso positivo, è tuttavia questa divisione utile a interpretare la complessità della realtà politica contemporanea?

La risposta a questi tre quesiti non può prescindere da una descrizione dei diversi modi e dei diversi campi nei quali si parla di destra e di sinistra. I nostri apparati concettuali non sono precostituiti ai campi disciplinari e ai codici in cui vengono usati: solo in relazione al contesto specifico è possibile entrare nel merito del senso e dell'efficacia dei concetti impiegati. Si pensi per esempio al concetto di tempo: non è definito nello stesso modo in teologia, nella teoria della relatività e nella metodologia storica; ma questo non significa che non sia definibile univocamente né che manchi di senso.

Vorrei a questo punto ricordare che, indipendentemente dai contesti d'uso, "destra" e "sinistra" sono comunque concetti o modi di rappresentazione della realtà. Sgombriamo quindi il campo da un possibile

UNIVERSITA': Strumento di popolo non circolo politico

L'ASTENSIONISMO MILITANTE E' LA RISPOSTA DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI AD ANNI DI SOPPRUSI ED ARROGANZE POLITICHE PERPETRATE DALLE VARIE COSCHE POLITICHE CHE DETENGONO IL POTERE NELLE UNIVERSITA'. GLI APPELLI, LE PROMESSE CHE OGGI VI GIUNGONO DA QUESTI PAGLIACCI VESTITI DI VARI COLORI E FREGIATI DA DIVERSE SIGLE, SARANNO IL GIORNO DOPO LE LEZIONI IMMEDIATAMENTE VANIFICATE O DIMENTICATE, AVENDO AVUTO COMUNQUE IL DIRITTO AD UN ALTRO LUNGO PERIODO DI DELINQUENZIALE GESTIONE DEGLI APPARATI DELL'ATENEO. A QUESTI SIGNORI VA RICORDATO CHE IL LORO DIRITTO ALL'ARROGANZA DI POTERE E' STATO SEMPRE POSSIBILE GRAZIE AD UN NUMERO ESIGUO DI VOTANTI. NON IMPORTA SE LA STRAGRANDE MAGGIORANZA DEL POPOLO UNIVERSITARIO HA SEMPRE DISERTATO LE ELEZIONI, NON IMPORTA SE I PROBLEMI DEGLI STUDENTI NON VENGONO RISOLTI, MA ANZI, SI AGGRAVANO COL PASSARE DEL TEMPO, VEDI LA MANCANZA DI AULE, IL BISOGNO DI APPELLI PIU' FREQUENTI, LABORATORI INEFFICIENTI O NON ADEGUATI, LA NORMALIZZAZIONE DEI CORSI DI STUDIO, L'UTILIZZAZIONE DI VARIE MENSE, IL PROBLEMA DEL NUMERO CHIUSO, ALLOGGI PER I FUORI SEDE, IL COSTO VERTIGINOSO DEI TESTI, LO STRAPOTERE SEMPRE PIU' FORTE DEI BARONI PSEUDO PROFESSORI, LE SEMPRE MAGGIORI TASSE UNIVERSITARIE. L'IMPORTANTE E' GESTIRE! GESTIRE PER I PROPRI INTERESSI ECONOMICI, PER I PROPRI PROFITTI PERCHE' LA MANO MAFIOSA DI UN REGIME PARTITOCRATICO SEMPRE PIU' CORROTTO POSSA AGIRE INDISTURBATA ANCHE LA' DOVE SI INSEGNA LA CULTURA. NON VOTARE SIGNIFICA: DIRE STOP AI TANTI SOPPRUSI FINORA SOPPORTATI. DARE ALL'ATENEO L'ASPETTO DI CENTRO DI CULTURA E NON DA FIERA PARTITOCRATICA, COSTRUIRE L'UNITA' DI GENERAZIONE AL DI SOPRA DELLA DEFINIZIONE DI DESTRA E DI SINISTRA, CHIUDERE CON I FANTASMI DELLE LOTTE FASCISMO-ANTIFASCIMO ESSERE NOI STUDENTI STESSI, GARANZIA DELLE UNIVERSITA' INSIEME CONTRO LE BARRIERE PARTITOCRATICHE, PER UN FUTURO CHE CI VEDA REALMENTE PROTAGONISTI, E NON SEMPLICI OGGETTI DI SFRUTTAMENTO E DI PARCHEGGIO.

M. A. P.

ASTENSIONISMO MILITANTE

Ciclostilato in proprio - Roma marzo 87

BLA≡ Bla≡ BLa≡ BlA=BLA≡ BLA≡ Bla Bla≡ BJA=ALBIABla≡

- QUALCHE PAROLA SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI -

NON CI È PIACIUTO PER NIENTE LEGGERE VOLANTINI CHE INDICEVANO UN'ASSEMBLEA SULLA CARENZA DI STRUTTURE E VEDERE CHE ERANO FIRMATI "FALCE E MARTELLO". CREDIAMO CHE TUTTI ABBIANO IL DIRITTO DI DIRE LA LORO SULLE ASSEMBLEE PRESENTI E FUTURE, MA ALTRA COSA È INDIRE, CONVOCARE, GESTIRE UN'ASSEMBLEA CHE TOCCA PROBLEMI SENTITI DA TUTTI. FACENDOLO COME SE FOSSE UNA RIUNIONE DI PARTITO....

ALLE LEGITTIME PROTESTE DEGLI STUDENTI, CHE PUR SENZA "TESSERE" VIVONO NELLA STESSA SCUOLA CON GLI STESSI PROBLEMI, I "COMPAGNI" RISPONDEVANO CANDIDAMENTE: « QUESTA È UNA ASSEMBLEA ANTIFASCISTA (!) », MENTRE ALTRI, TARDIVAMENTE PENTITI, SI AFFRETTAVANO A CANCELLARE I SIMBOLI DAI RIMANENTI VOLANTINI... PERNACCHIE PER LORO, E GRAN PARTE DEGLI STUDENTI SE NE È TORNATA A CASA.

ANTIFASCISMO... GIÀ'. LA SOLITA RETORICA.

IL COMUNISMO HA VISTO TRAMONTARE TUTTI I SUOI MITI: PER 40 ANNI HA CREDUTO NELLA "GRANDE MADRE RUSSIA" E NEL "PADRE DEI POPOLI" STALIN, GIUSTIFICANDO L'INVASIONE RUSSA IN UNGHERIA, TACENDO I 20'000'000 DI CONTADINI RUSSI UCCISI PERCHÈ CONTRARI ALLA COLLETTIVIZZAZIONE. POI LA VERITÀ VENNE A GALLA.... FINO A IERI CREDEVANO NELLA LOTTA DI CLASSE PROLETARIATO - BORGHESIA. POI SI SONO ACCORTI CHE IL PROLETARIATO NON ESISTEVA PIÙ PERCHÈ ERA DIVENTATO..... BORGHESE!! (IRONIA DELLA SORTE).

NON GLI RIMANE CHE L'ANTIFASCISMO.

E ALLORA PARLIAMONE SERIAMENTE, SOPRATTUTTO IN OCCASIONE DI QUESTA ASSEMBLEA/MOSTRA SULL'ANTIFASCISMO.

E DICIAMO CHE DIETRO L'"EPOPEA" DELLA RESISTENZA C'È LA DOLOROSA PAGINA DELLA GUERRA CIVILE TRA PARTIGIANI E REPUBBLICHINI; CHE DIETRO LE STRAGI CI SONO OCCULTI CENTRI DI POTERE CHE LE HANNO IDEATE E REALIZZATE PER CRIMINALIZZARE LE OPPOSIZIONI E RAFFORZARE LO STATO DEMOCRISTIANO.

I TEMPI SONO CAMBIATI.... AI GIOVANI CHE NON HANNO VISSUTO QUEI PERIODI SPETTA IL COMPITO DI STUDIARLI CRITICAMENTE E SAPER RICOSTRUIRE UNA COMUNITA' NAZIONALE ANCORA DIVISA E LACERATA.

CHI SI SENTE ANTIFASCISTA CONTINUI PURE A DIRLO E PROPAGANDARLO, È SUO DIRITTO, MA NON LO FACCIA CON FAZIOSITÀ, CON ODIO.... SERVE SOLO A DIVIDERCI, E I PROBLEMI CHE TUTTI ABBIAMO E CHE TUTTI SUBIAMO SI POSSONO RISOLVERE SOLO SE SI

LOTTA UNITI!

FARE FRONTE PER IL CONTROPOTERE STUDENTESCO

NUCLEO EINAUDI